

Libreria Filosofica

<http://www.libreriafilosofica.com/armando-girotti>

Armando Girotti

ALLA RICERCA DEL PENSIERO ARISTOTELICO¹

[17 ore]

¹ Terza parte, in T. GUERZONI – F. FERRARI, *Filosofia e didattica breve*, Irsae, Bologna 1997, pp. 267-340.

INDICE

| | |
|--|-------|
| PRESENTAZIONE | p. 4 |
| DISTILLAZIONE di Aristotele | p. 7 |
| PRIMA LEZIONE 2 ORE..... | p. 12 |
| 1_2. Non si può vivere da uomini senza la filosofia | p. 12 |
| 1_4. La meraviglia: origine del filosofare | p. 13 |
| Area riflessione | p. 13 |
| 1_5. La ricerca della verità | p. 14 |
| Area riflessione | p. 15 |
| Recupero concettuale | p. 16 |
| Recupero lessicale p. | 17 |
| Recupero conoscenze di base | p. 17 |
| Mappa tematico-concettuale..... | p. 18 |
| SECONDA LEZIONE 2 ORE..... | p. 19 |
| 1_6. Ricercare il vero equivale a ricercarne le cause | p. 19 |
| 5_3_1. Le quattro cause | p. 20 |
| Area riflessione concettuale..... | p. 22 |
| Punto incrocio transdisciplinare..... | p. 20 |
| Recupero lessicale p. | 23 |
| Mappatura tematico-concettuale | p. 23 |
| TERZA LEZIONE 2 ORE | p. 24 |
| 4_4_1. La filosofia prima studia l'essere in quanto tale | p. 24 |
| Area riflessione concettuale..... | p. 25 |
| Materiale di riflessione | p. 26 |
| 4_1. I quattro significati della sostanza | p. 26 |
| Area riflessione | p. 27 |
| Area riflessione lessicale | p. 28 |
| Recupero lessicale p. | 28 |
| Mappatura tematico-concettuale | p. 28 |
| QUARTA LEZIONE 4 ORE | p. 29 |
| 7_2_1. La conoscenza intellettuale | p. 29 |
| 7_1_2. Scienza e cultura | p. 29 |
| Area riflessione lessicale | p. 30 |
| 8_5_1. I sillogismi..... | p. 30 |
| Materiale di riflessione | p. 31 |
| Area riflessione concettuale..... | p. 31 |
| Area approfondimento | p. 31 |
| 8_2_3. Il sapere come dimostrazione | p. 33 |
| 8_6_1. Principi primi e principio di non contraddizione | p. 34 |
| Area riflessione lessicale | p. 36 |
| Recupero lessicale p. | 37 |
| Area riflessione concettuale..... | p. 37 |
| Mappatura tematico-concettuale | p. 38 |
| QUINTA LEZIONE 2 ORE | p. 39 |
| 5_1_1. Il divenire | p. 39 |
| Area recupero conoscenze..... | p. 41 |
| Area riflessione concettuale..... | p. 40 |
| 5_2_1. Essere in potenza ed essere in atto | p. 41 |
| Area riflessione transdisciplinare | p. 43 |
| Attività di recupero p. | 43 |
| Area recupero concettuale | p. 44 |
| Recupero lessicale p. | 44 |
| Mappatura tematico-concettuale | p. 44 |
| SESTA LEZIONE 2 ORE | p. 45 |
| 6_1_1. Il divenire del mondo fisico | p. 45 |
| Area riflessione | p. 46 |
| 6_1_2. Caso, causa-effetto o causa finale | p. 46 |
| Area riflessione | p. 47 |
| Area riflessione concettuale..... | p. 48 |
| 6_5. Dio come bene eternamente stabile | p. 48 |
| Materiale di riflessione | p. 48 |

| | | | |
|---|--|-----|----|
| 6_1_4. | Dio come presupposto..... | p.. | 49 |
| | Esercitazione | p. | 49 |
| 6_4. | Atto puro..... | p.. | 50 |
| | Esercitazione | p. | 50 |
| 6_3. | Pensiero di pensiero | p.. | 50 |
| | Esercitazione da inventare..... | p. | 51 |
| 6_2_1. | Il Motore immobile | p.. | 51 |
| | Esercitazione | p. | 51 |
| | Recupero lessicale p..... | | 51 |
| | Mappatura tematico-concettuale..... | p. | 51 |
| SETTIMA LEZIONE 3 ORE | | p. | 52 |
| 9_2_4. | Felicità e bene perfetto..... | p.. | 52 |
| 9_2_5. | Atti giusti e ingiusti | p.. | 52 |
| 9_7_2. | L'educazione come fondamento delle azioni giuste | p.. | 53 |
| | Area riflessione concettuale..... | p. | 54 |
| | Esercitazione | p. | 54 |
| 9_7_3. | L'educazione dei giovani | p.. | 54 |
| 9_7_4. | La tavola dei valori della vita..... | p.. | 55 |
| | Esercitazione | p. | 56 |
| 10_1_1. | I fondamenti dello stato..... | p.. | 56 |
| | Area riflessione | p. | 56 |
| 10_5_4. | La costituzione migliore | p.. | 57 |
| | Area riflessione lessicale | p. | 58 |
| 10_5_1. | Il potere deliberativo | p.. | 58 |
| 10_5_2 | Il potere esecutivo | p.. | 59 |
| 10_5_3. | Il potere giudiziario | p.. | 59 |
| | Area riflessione | p. | 60 |
| | Recupero lessicale p..... | | 63 |
| | Mappatura tematico-concettuale..... | p. | 63 |
| ESEMPLIFICAZIONE DI UNA VERIFICA FINALE DEL PROPRIO APPRENDIMENTO | | p. | 64 |
| GLOSSARIO | | p. | 65 |
| ESEMPIO DI VERIFICA FINALE | | p. | 66 |
| FINALE DI PARTITA | | p. | 68 |

PRESENTAZIONE

AVVERTENZA PER IL DOCENTE

Posto che “giocare a carte scoperte” voglia dire permettere allo studente di orientarsi all’interno di un percorso (e non quindi già fin dal primo momento una conoscenza analitica e profonda di tutto il tragitto), la tabella delle pagine seguenti dovrà essere intesa solo come inizio di un lavoro che si snoderà attraverso tre fasi di apprendimento diversificate: acquisizione di una conoscenza *globale* (e pertanto non precisa né chiara) di tutto il complesso dei dati; approfondimento *analitico* di uno degli innumerevoli possibili percorsi; progettazione e strutturazione di mappe concettuali, procedura, quest’ultima, che, intendendo coinvolgere i giovani in una ricostruzione non omologante ma transdisciplinare dei contenuti, per favorire una formazione culturale più accorta, si dovrà aprire alle stimolazioni degli studenti e all’accoglimento delle problematiche del giovane d’oggi. Dunque la allegata distillazione dovrà essere utilizzata solo come dato di partenza; essa reca in prima colonna le tappe di un possibile viaggio all’interno di Aristotele (DISTILLAZIONE VERTICALE), in seconda colonna le varie sequenze, analiticamente disposte (DISTILLAZIONE ORIZZONTALE), del complesso pensiero aristotelico (primo momento di una conoscenza globale del percorso); in terza colonna alcuni riferimenti testuali e in quarta colonna degli spunti didattici. Non si dovranno affrontare tutti i documenti testuali riportati in tabella, ma da quelli si partirà per costruire un proprio percorso rapportandoli ad un tema che permetta un allargamento a problematiche confacenti con la mentalità del giovane d’oggi. La sottoriportata distillazione, i cui documenti testuali sono stati scelti in funzione della loro leggibilità da parte di studenti di quindici anni, servirà per la costruzione o di un progetto semplice o di più complessi percorsi. Essa funge da mappa di un territorio che verrà poi analizzato, da carta nautica che permette la navigazione perché se ne conoscono le isole, i promontori, gli approdi e i continenti.

Un primo percorso può soffermarsi a trattare in modo organico la formazione del sistema nascente dal rapporto con Platone per cui l’itinerario potrebbe essere così suddiviso: analisi di che cosa sia filosofia (*si filosofa sempre*, brano 1_1.); critica a Platone sul modo di intenderla (*le idee non aiutano la conoscenza delle cose*, brano 2_2.); autonomia dal maestro (*la sostanza come sinolo*, brano 3_1.; *dalla sostanza agli accidenti*, brano 4_2_1; *essere in potenza ed essere in atto*, brano 5_2_1; *le quattro cause*, brano 5_3_2; *il movimento e la corruzione*, brano 5_4_2; *l’etere come quintessenza*, brano 5_4_7.); nascita della Logica formale (*dalla diairesis al concetto*, brano 8_1_1; *dal concetto al giudizio e al raziocinio*, brano 8_2_2; *il sillogismo e i sillogismi*, brano 8_5_1) il permanere, nonostante tutto, dell’insegnamento di Platone nell’etica (*la virtù come abito*, brano 9_4_1), nella politica (*dalla saggezza alla politica*, brano 9_7_1), nell’estetica (*la poetica*, brani scelti 11_1).

Un secondo itinerario potrebbe considerare Aristotele come il fondatore di un sistema organico abbracciante più scienze quali la Metafisica (e quindi utile al riguardo sarà la lettura del brano 4_1_1. *i quattro significati della sostanza*), la Fisica (*il moto* brano 5_4_1.), la Teologia (*Dio come motore immobile* 6_2_1.), la Logica (*il sillogismo dimostrativo* 8_4_1. e *il sillogismo dialettico* 8_5_1.), l’Etica (*virtù etiche e virtù dianoetiche* 9_3_1.), la Politica (*le tre costituzioni tipiche e loro degenerazioni* 10_2_1.), la Poetica e la Retorica.

Un terzo progetto, rivolto alla costruzione di una mappa ipertestuale, potrebbe enucleare uno dei tanti problemi nati dalla lettura dei documenti del filosofo, come ad esempio se, circa le nostre azioni, si può parlare di "OBBLIGATORietà NORMATIVA O AUTONOMIA MORALE" (i brani di riferimento sono riportati in terza colonna ai numeri dal 9.1 al 9.6).

Si potrebbe anche progettare il recupero contenutistico² degli studenti (per il qual problema e per la qual proposta si rimanda il lettore ad altra pubblicazione) attraverso un percorso minimale; partendo dal presupposto che la filosofia ha un senso (brano 1_1), si continua con temi del tipo: l’uomo deve essere aperto alla ricerca se vuole crescere (1_4); è bene esporre sempre il proprio parere anche se non è significativo al massimo grado (1_5) (forse che dovrebbero parlare solo coloro che sanno? e tra costoro solo i più sapienti pronti a tappare la bocca a coloro che meno sanno? se avessimo paura di dire il nostro parere su qualche cosa e parlassimo solo quando dovessimo dire "il massimo", andrebbe a finire che avrebbe diritto di parola al mondo solo il massimo dei sapienti); conoscere è conoscere le cause implicite all’essere (1_5 e 1_6), perché la conoscenza, pur non fermandosi ai soli sensi, non può nemmeno escluderli a rischio di creare due mondi incomunicabili, come è successo a Platone; che le cose, nel loro mutare, in un certo senso permangono e in un altro cambiano (5_2_1 e 6_1_1); il mutamento crea un problema di ordine filosofico che può essere tradotto in una serie di domande e cioè “le cose mutano secondo il caso o secondo una legge interna alle cose stesse?” e poi “la legge a sua volta è di tipo meccanicistico o finalistico?” (6_1_2); che cosa voglia dire leggere la natura, se la risposta sia rinvenibile in una posizione del tipo: “la si legge attraverso un canone oppure la si coglie quale effettivamente essa è?”

Ebbene tutti questi temi, metodologicamente aperti all’interdisciplinarietà, possono diventare motivo di e alla transdisciplinarietà purché forte sia il coinvolgimento dello studente, disposto a riflettere su se stesso mentre sta pensando e a ricercare nuovi risvolti anche esistenziali.

² Circa il problema del recupero, si veda la sezione specifica del volume ARMANDO GIROTTI, *L’insegnamento della filosofia, dalla crisi alle nuove proposte*, Unipress, Padova 1966, nella quale viene trattato sia il recupero contenutistico sia quello metodologico-strutturale, letti alla luce delle proposte della Didattica Breve.

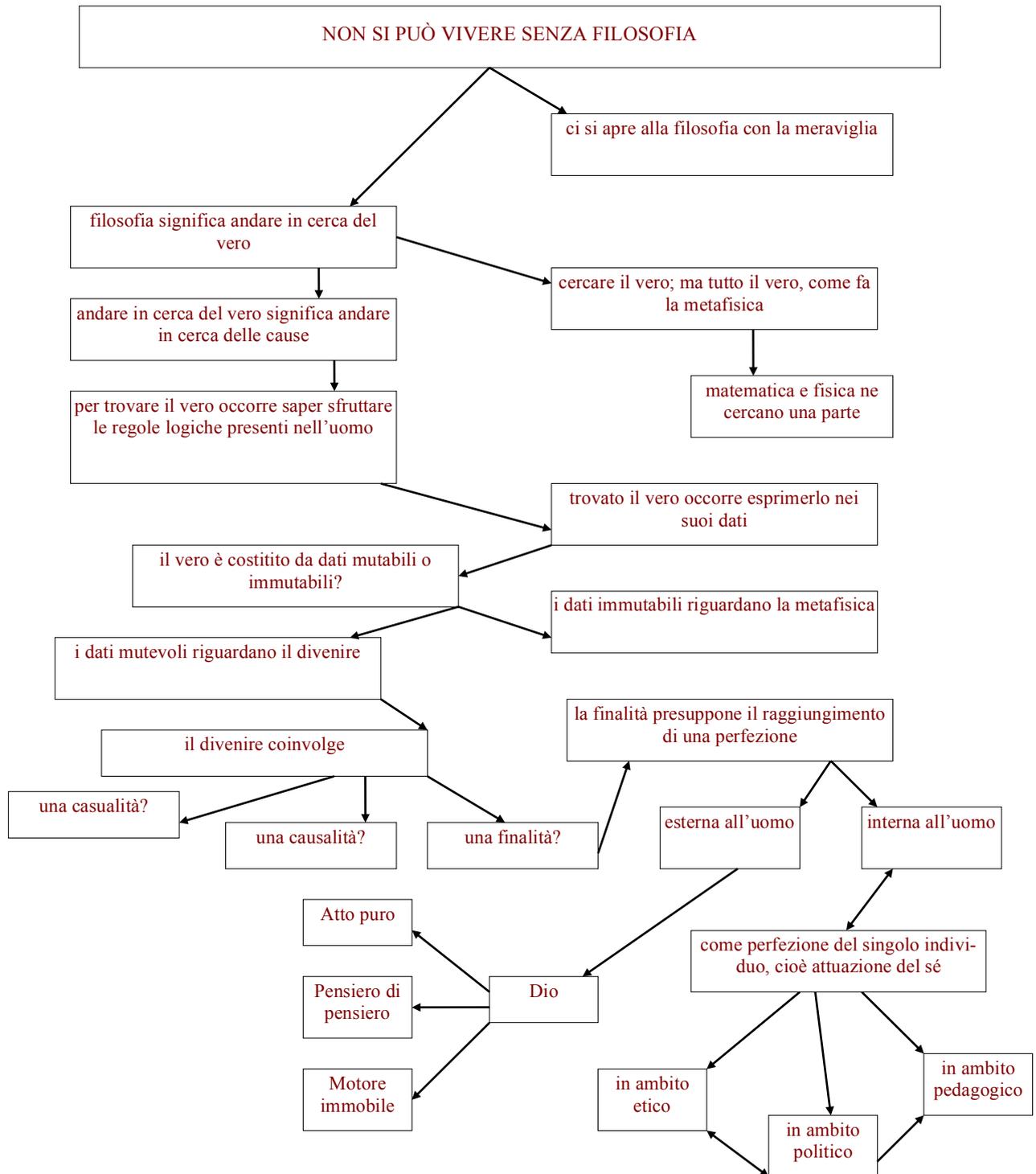
Finalità

La presente proposta vuole, invece, affrontare “l'uomo Aristotele” che si è posto dei problemi e che ha cercato di risolverli; non vuol dunque essere uno studio sistematico di una filosofia, quella aristotelica, ma vuole essere l'analisi di un percorso all'interno di un uomo. È un lavoro che, intendendo operare un risparmio di tempo, non vuole perdere di vista le problematiche filosofiche intese più come problemi dell'uomo (su cui anche il giovane del XX secolo può riflettere) che come sistema da studiare. Ogni esercitazione perciò, prevista come ripensamento *in itinere*, avvalendosi dei riferimenti posti in nota poste a piè pagina (si è scelta questa formula piuttosto che anteporre al documento una premessa), mira a condurre più alla formazione di una autocoscienza logico-problematica che ad una informazione contenutistico-sistemica. La lettura dei testi, perciò, nella individuazione delle parole chiave, dei nodi concettuali, delle dinamiche logiche che sorreggono il pensiero, cercherà di mettere in rapporto le risposte di Aristotele con il mondo della quotidianità degli studenti.

Tempi e temi di attuazione

Il lavoro, dunque, partendo dal fatto che “non si può vivere da uomini senza la filosofia”, metterà in luce che è proprio la nostra capacità di meravigliarci di fronte alle cose a permetterci di compiere il primo passo verso la ricerca filosofica (I lezione 2 ore); continuerà con la definizione di filosofia come ricerca del vero, il che equivale a ricercare le cause profonde delle cose che ci circondano, dei fatti che accadono, dei problemi che ci si presentano innanzi (II lezione 2 ore). Cercare le cause, e quindi diventare filosofi, vuol dire andare molto più in profondità di quanto non facciano gli studiosi di fisica o di matematica che si fermano a riflettere su alcuni punti di vista dell'essere, cioè sulla sua quantità i secondi e sulle sue qualità i primi; la filosofia, invece, studiando “l'essere in quanto tale”, lo coglie nella sua sostanza (III lezione 2 ore). Ma studiare l'essere vuol dire definirlo utilizzando le strutture logiche che fanno parte della mente dell'uomo, per cui fondamentale sarà la loro conoscenza. E siccome il sapere non deve morire nella mente di chi lo attinge, ma è necessario che esso venga espresso ad altri, nodo qualificante della cultura di ogni uomo sarà lo studio del modo migliore di esporlo mediante discorsi dimostrativi o persuasivi: ecco l'argomentazione sillogistica (IV lezione 4 ore). Il problema della definizione della verità di un oggetto, di un problema, di un dato apre la via ad un'altra prospettiva, all'analisi sulla immutabilità o sulla mutevolezza del dato: si è entrati nel problema del divenire (V lezione 2 ore) che a sua volta pone un'ulteriore domanda, se questo divenire possieda o no uno scopo, se sia o meno sottoposto ad una legge finalistica (VI lezione 2 ore), se tale finalità sia immanente o trascendente e se il suo raggiungimento coincida con la felicità, se questa si realizzi e in quale maniera; le domande trovano la loro risposta nella prospettiva etica che coinvolge tutte le attività umane, politica, pedagogica, estetica (VII lezione 3 ore).

Ebbene, questo itinerario, che, come si può intuire, non è la classica presentazione del sistema di Aristotele, intende porre una serie di problemi tra loro concatenati, con l'intenzione di far riflettere lo studente stimolandolo all'analisi critica e comparativa nella quale il suo mondo non resta estraneo, ma diventa punto di riferimento di un dibattito col passato. In termini di mappatura concettuale il percorso potrebbe essere così schematizzato:



ARMANDO GIROTTI

**ALLA RICERCA
DEL PENSIERO ARISTOTELICO**

[17 ore]

INDICE

| | | |
|--|----|----|
| PRESENTAZIONE | p. | 4 |
| DISTILLAZIONE di Aristotele | p. | 7 |
| PRIMA LEZIONE 2 ORE | p. | 12 |
| 1_2. Non si può vivere da uomini senza la filosofia | p. | 12 |
| 1_4. La meraviglia: origine del filosofare..... | p. | 13 |
| Area riflessione | p. | 13 |
| 1_5. La ricerca della verità | p. | 14 |
| Area riflessione | p. | 15 |
| Recupero concettuale..... | p. | 16 |
| Recupero lessicale..... | p. | 17 |
| Recupero conoscenze di base..... | p. | 17 |
| Mappa tematico-concettuale | p. | 18 |
| SECONDA LEZIONE 2 ORE | p. | 19 |
| 1_6. Ricercare il vero equivale a ricercarne le cause..... | p. | 19 |
| 5_3_1. Le quattro cause..... | p. | 20 |
| Area riflessione concettuale | p. | 22 |
| Punto incrocio transdisciplinare..... | p. | 20 |
| Recupero lessicale..... | p. | 23 |
| Mappatura tematico-concettuale | p. | 23 |
| TERZA LEZIONE 2 ORE | p. | 24 |
| 4_4_1. La filosofia prima studia l'essere in quanto tale | p. | 24 |
| Area riflessione concettuale | p. | 25 |
| Materiale di riflessione..... | p. | 26 |
| 4_1. I quattro significati della sostanza..... | p. | 26 |
| Area riflessione | p. | 27 |
| Area riflessione lessicale | p. | 28 |
| Recupero lessicale..... | p. | 28 |
| Mappatura tematico-concettuale | p. | 28 |
| QUARTA LEZIONE 4 ORE | p. | 29 |
| 7_2_1. La conoscenza intellettuale..... | p. | 29 |
| 7_1_2. Scienza e cultura | p. | 29 |
| Area riflessione lessicale | p. | 30 |
| 8_5_1. I sillogismi | p. | 30 |
| Materiale di riflessione..... | p. | 31 |
| Area riflessione concettuale | p. | 31 |
| Area approfondimento..... | p. | 31 |
| 8_2_3. Il sapere come dimostrazione | p. | 33 |
| 8_6_1. Principi primi e principio di non contraddizione | p. | 34 |
| Area riflessione lessicale | p. | 36 |
| Recupero lessicale..... | p. | 37 |
| Area riflessione concettuale | p. | 37 |
| Mappatura tematico-concettuale | p. | 38 |
| QUINTA LEZIONE 2 ORE | p. | 39 |
| 5_1_1. Il divenire..... | p. | 39 |
| Area recupero conoscenze..... | p. | 41 |
| Area riflessione concettuale | p. | 40 |
| 5_2_1. Essere in potenza ed essere in atto | p. | 41 |
| Area riflessione transdisciplinare..... | p. | 43 |
| Attività di recupero | p. | 43 |
| Area recupero concettuale..... | p. | 44 |
| Recupero lessicale..... | p. | 44 |
| Mappatura tematico-concettuale | p. | 44 |
| SESTA LEZIONE 2 ORE | p. | 45 |
| 6_1_1. Il divenire del mondo fisico | p. | 45 |
| Area riflessione | p. | 46 |
| 6_1_2. Caso, causa-effetto o causa finale..... | p. | 46 |
| Area riflessione | p. | 47 |
| Area riflessione concettuale | p. | 48 |
| 6_5. Dio come bene eternamente stabile..... | p. | 48 |
| Materiale di riflessione..... | p. | 48 |
| 6_1_4. Dio come presupposto..... | p. | 49 |

| | | | |
|--|--|-----|----|
| | Esercitazione | p. | 49 |
| 6_4. | Atto puro | p.. | 50 |
| | Esercitazione | p. | 50 |
| 6_3. | Pensiero di pensiero | p.. | 50 |
| | Esercitazione da inventare..... | p. | 51 |
| 6_2_1. | Il Motore immobile..... | p.. | 51 |
| | Esercitazione | p. | 51 |
| | Recupero lessicale..... | p. | 51 |
| | Mappatura tematico-concettuale | p. | 51 |
| SETTIMA LEZIONE 3 ORE | | | p. |
| 9_2_4. | Felicità e bene perfetto..... | p.. | 52 |
| 9_2_5. | Atti giusti e ingiusti | p.. | 52 |
| 9_7_2. | L'educazione come fondamento delle azioni giuste | p.. | 53 |
| | Area riflessione concettuale | p. | 54 |
| | Esercitazione | p. | 54 |
| 9_7_3. | L'educazione dei giovani | p.. | 54 |
| 9_7_4. | La tavola dei valori della vita | p.. | 55 |
| | Esercitazione | p. | 56 |
| 10_1_1. | I fondamenti dello stato | p.. | 56 |
| | Area riflessione | p. | 56 |
| 10_5_4. | La costituzione migliore..... | p.. | 57 |
| | Area riflessione lessicale | p. | 58 |
| 10_5_1. | Il potere deliberativo | p.. | 58 |
| 10_5_2 | Il potere esecutivo | p.. | 59 |
| 10_5_3. | Il potere giudiziario | p.. | 59 |
| | Area riflessione | p. | 60 |
| | Recupero lessicale..... | p. | 63 |
| | Mappatura tematico-concettuale | p. | 63 |
| ESEMPLIFICAZIONE DI UNA VERIFICA FINALE DEL PROPRIO APPRENDIMENTO..... | | | p. |
| GLOSSARIO..... | | | p. |
| ESEMPIO DI VERIFICA FINALE | | | p. |
| FINALE DI PARTITA | | | p. |

PRESENTAZIONE

AVVERTENZA PER IL DOCENTE

Posto che “giocare a carte scoperte” voglia dire permettere allo studente di orientarsi all’interno di un percorso (e non quindi già fin dal primo momento una conoscenza analitica e profonda di tutto il tragitto), la tabella delle pagine seguenti dovrà essere intesa solo come inizio di un lavoro che si snoderà attraverso tre fasi di apprendimento diversificate: acquisizione di una conoscenza *globale* (e pertanto non precisa né chiara) di tutto il complesso dei dati; approfondimento *analitico* di uno degli innumerevoli possibili percorsi; progettazione e strutturazione di mappe concettuali, procedura, quest’ultima, che, intendendo coinvolgere i giovani in una ricostruzione non omologante ma transdisciplinare dei contenuti, per favorire una formazione culturale più accorta, si dovrà aprire alle stimolazioni degli studenti e all’accoglimento delle problematiche del giovane d’oggi. Dunque la allegata distillazione dovrà essere utilizzata solo come dato di partenza; essa reca in prima colonna le tappe di un possibile viaggio all’interno di Aristotele (DISTILLAZIONE VERTICALE), in seconda colonna le varie sequenze, analiticamente disposte (DISTILLAZIONE ORIZZONTALE), del complesso pensiero aristotelico (primo momento di una conoscenza globale del percorso); in terza colonna alcuni riferimenti testuali e in quarta colonna degli spunti didattici. Non si dovranno affrontare tutti i documenti testuali riportati in tabella, ma da quelli si partirà per costruire un proprio percorso rapportandoli ad un tema che permetta un allargamento a problematiche confacenti con la mentalità del giovane d’oggi. La sottoriportata distillazione, i cui documenti testuali sono stati scelti in funzione della loro leggibilità da parte di studenti di quindici anni, servirà per la costruzione o di un progetto semplice o di più complessi percorsi. Essa funge da mappa di un territorio che verrà poi analizzato, da carta nautica che permette la navigazione perché se ne conoscono le isole, i promontori, gli approdi e i continenti.

Un primo percorso può soffermarsi a trattare in modo organico la formazione del sistema nascente dal rapporto con Platone per cui l’itinerario potrebbe essere così suddiviso: analisi di che cosa sia filosofia (*si filosofa sempre*, brano 1_1.); critica a Platone sul modo di intenderla (*le idee non aiutano la conoscenza delle cose*, brano 2_2.); autonomia dal maestro (*la sostanza come sinolo*, brano 3_1.; *dalla sostanza agli accidenti*, brano 4_2_1; *essere in potenza ed essere in atto*, brano 5_2_1; *le quattro cause*, brano 5_3_2; *il movimento e la corruzione*, brano 5_4_2; *l’etere come quintessenza*, brano 5_4_7.); nascita della Logica formale (*dalla diairesis al concetto*, brano 8_1_1; *dal concetto al giudizio e al raziocinio*, brano 8_2_2; *il sillogismo e i sillogismi*, brano 8_5_1) il permanere, nonostante tutto, dell’insegnamento di Platone nell’etica (*la virtù come abito*, brano 9_4_1), nella politica (*dalla saggezza alla politica*, brano 9_7_1), nell’estetica (*la poetica*, brani scelti 11_1).

Un secondo itinerario potrebbe considerare Aristotele come il fondatore di un sistema organico abbracciante più scienze quali la Metafisica (e quindi utile al riguardo sarà la lettura del brano 4_1_1. *i quattro significati della sostanza*), la Fisica (*il moto* brano 5_4_1.), la Teologia (*Dio come motore immobile* 6_2_1.), la Logica (*il sillogismo dimostrativo* 8_4_1. e *il sillogismo dialettico* 8_5_1.), l’Etica (*virtù etiche e virtù dianoetiche* 9_3_1.), la Politica (*le tre costituzioni tipiche e loro degenerazioni* 10_2_1.), la Poetica e la Retorica.

Un terzo progetto, rivolto alla costruzione di una mappa ipertestuale, potrebbe enucleare uno dei tanti problemi nati dalla lettura dei documenti del filosofo, come ad esempio se, circa le nostre azioni, si può parlare di "OBBLIGATORietà NORMATIVA O AUTONOMIA MORALE" (i brani di riferimento sono riportati in terza colonna ai numeri dal 9.1 al 9.6).

Si potrebbe anche progettare il recupero contenutistico¹ degli studenti (per il qual problema e per la qual proposta si rimanda il lettore ad altra pubblicazione) attraverso un percorso minimale; partendo dal presupposto che la filosofia ha un senso (brano 1_1), si continua con temi del tipo: l’uomo deve essere aperto alla ricerca se vuole crescere (1_4); è bene esporre sempre il proprio parere anche se non è significativo al massimo grado (1_5) (forse che dovrebbero parlare solo coloro che sanno? e tra costoro solo i più sapienti pronti a tappare la bocca a coloro che meno sanno? se avessimo paura di dire il nostro parere su qualche cosa e parlassimo solo quando dovessimo dire "il massimo", andrebbe a finire che avrebbe diritto di parola al mondo solo il massimo dei sapienti); conoscere è conoscere le cause implicite all’essere (1_5 e 1_6), perché la conoscenza, pur non fermandosi ai soli sensi, non può nemmeno escluderli a rischio di creare due mondi incommunicabili, come è successo a Platone; che le cose, nel loro mutare, in un certo senso permangono e in un altro cambiano (5_2_1 e 6_1_1); il mutamento crea un problema di ordine filosofico che può essere tradotto in una serie di domande e cioè “le cose mutano secondo il caso o secondo una legge interna alle cose stesse?” e poi “la legge a sua volta è di tipo meccanicistico o finalistico?” (6_1_2); che cosa voglia dire leggere la natura, se la risposta sia rinvenibile in una posizione del tipo: “la si legge attraverso un canone oppure la si coglie quale effettivamente essa è?”

Ebbene tutti questi temi, metodologicamente aperti all’interdisciplinarietà, possono diventare motivo di e alla transdisciplinarietà purché forte sia il coinvolgimento dello studente, disposto a riflettere su se stesso mentre sta pensando e a ricercare nuovi risvolti anche esistenziali.

Finalità

La presente proposta vuole, invece, affrontare “l’uomo Aristotele” che si è posto dei problemi e che ha cercato di risolverli; non vuol dunque essere uno studio sistematico di una filosofia, quella aristotelica, ma vuole essere l’analisi di un percorso all’interno di un uomo. È un lavoro che, intendendo operare un risparmio di tempo, non vuole perdere di vista le

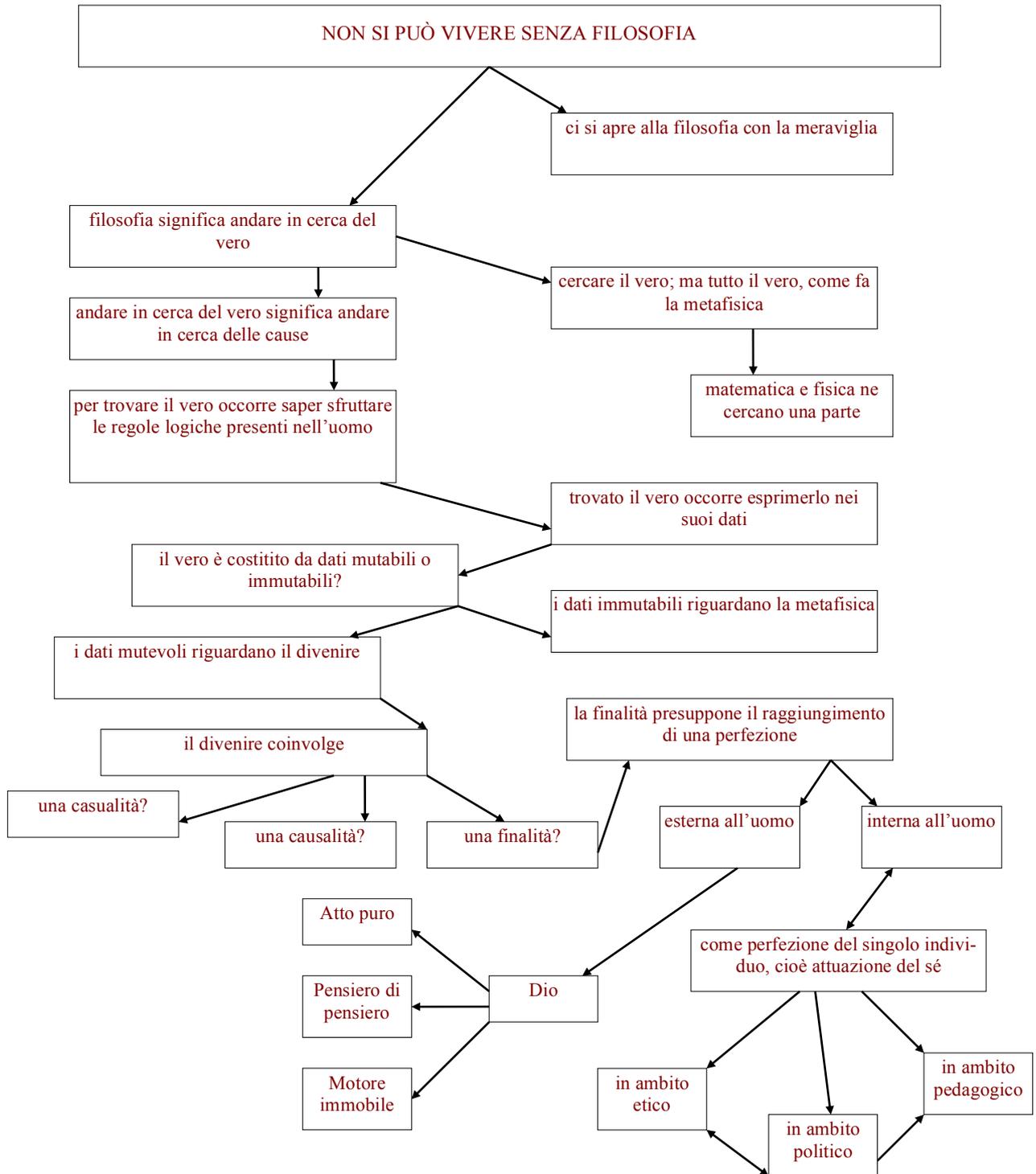
¹ Circa il problema del recupero, si veda la sezione specifica del volume ARMANDO GIROTTI, *L’insegnamento della filosofia, dalla crisi alle nuove proposte*, Unipress, Padova 1966, nella quale viene trattato sia il recupero contenutistico sia quello metodologico-strutturale, letti alla luce delle proposte della Didattica Breve.

problematiche filosofiche intese più come problemi dell'uomo (su cui anche il giovane del XX secolo può riflettere) che come sistema da studiare. Ogni esercitazione perciò, prevista come ripensamento *in itinere*, avvalendosi dei riferimenti posti in nota poste a piè pagina (si è scelta questa formula piuttosto che anteporre al documento una premessa), mira a condurre più alla formazione di una autocoscienza logico-problematica che ad una informazione contenutistico-sistemica. La lettura dei testi, perciò, nella individuazione delle parole chiave, dei nodi concettuali, delle dinamiche logiche che sorreggono il pensiero, cercherà di mettere in rapporto le risposte di Aristotele con il mondo della quotidianità degli studenti.

Tempi e temi di attuazione

Il lavoro, dunque, partendo dal fatto che “non si può vivere da uomini senza la filosofia”, metterà in luce che è proprio la nostra capacità di meravigliarci di fronte alle cose a permetterci di compiere il primo passo verso la ricerca filosofica (I lezione 2 ore); continuerà con la definizione di filosofia come ricerca del vero, il che equivale a ricercare le cause profonde delle cose che ci circondano, dei fatti che accadono, dei problemi che ci si presentano innanzi (II lezione 2 ore). Cercare le cause, e quindi diventare filosofi, vuol dire andare molto più in profondità di quanto non facciano gli studiosi di fisica o di matematica che si fermano a riflettere su alcuni punti di vista dell'essere, cioè sulla sua quantità i secondi e sulle sue qualità i primi; la filosofia, invece, studiando “l'essere in quanto tale”, lo coglie nella sua sostanza (III lezione 2 ore). Ma studiare l'essere vuol dire definirlo utilizzando le strutture logiche che fanno parte della mente dell'uomo, per cui fondamentale sarà la loro conoscenza. E siccome il sapere non deve morire nella mente di chi lo attinge, ma è necessario che esso venga espresso ad altri, nodo qualificante della cultura di ogni uomo sarà lo studio del modo migliore di esporlo mediante discorsi dimostrativi o persuasivi: ecco l'argomentazione sillogistica (IV lezione 4 ore). Il problema della definizione della verità di un oggetto, di un problema, di un dato apre la via ad un'altra prospettiva, all'analisi sulla immutabilità o sulla mutevolezza del dato: si è entrati nel problema del divenire (V lezione 2 ore) che a sua volta pone un'ulteriore domanda, se questo divenire possieda o no uno scopo, se sia o meno sottoposto ad una legge finalistica (VI lezione 2 ore), se tale finalità sia immanente o trascendente e se il suo raggiungimento coincida con la felicità, se questa si realizzi e in quale maniera; le domande trovano la loro risposta nella prospettiva etica che coinvolge tutte le attività umane, politica, pedagogica, estetica (VII lezione 3 ore).

Ebbene, questo itinerario, che, come si può intuire, non è la classica presentazione del sistema di Aristotele, intende porre una serie di problemi tra loro concatenati, con l'intenzione di far riflettere lo studente stimolandolo all'analisi critica e comparativa nella quale il suo mondo non resta estraneo, ma diventa punto di riferimento di un dibattito col passato. In termini di mappatura concettuale il percorso potrebbe essere così schematizzato:



DISTILLAZIONE DI ARISTOTELE

| DST VERTICALE | DST ORIZZONTALE | APPARATO | DIDATTICO |
|---|---|---|---|
| Sintassi del viaggio | Sequenze analiticamente disposte | Testi | Strumenti |
| 1. Contesto storico. | Platone aveva fatto dell'Accademia un centro culturale che si poneva in concorrenza con la scuola di Isocrate. Aristotele frequenta l'Accademia, che seguiva l'itinerario socratico-platonico, difendendo il metodo ivi attuato contro la scuola di Isocrate basata sull'insegnamento della retorica (vecchia diatriba Socrate-sofisti). Possiamo ricavare la sua prima convinzione nei riguardi del valore del filosofare da un dialogo che non possediamo nella sua stesura originale, il <i>Grillo</i> (o della retorica) e dal <i>Protreptico</i> (esortazione alla filosofia). | <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Protreptico</i>; a cura di Berti, pp. 45-47 si filosofa sempre 2. <i>Protreptico</i>; a cura di Berti, pp. 45-47 non si vive da uomini senza la filosofia 3. <i>Protreptico</i>; a cura di Berti, pp. 45-47 la filosofia è vantaggiosa 4. <i>Metafisica</i> I, 2, 982b; la meraviglia: origine del filosofare 5. <i>Metafisica</i> II, 1, 993b; ricerca della verità 6. <i>Metafisica</i> II, 1, 993b; ricerca delle cause 7. <i>Metafisica</i> I libro | <p>Recupero conoscenze (RC)</p> <p>Area di riflessione sul valore della filosofia, sul valore della meraviglia come fonte del sapere (ARif)</p> <p>Questionario 1</p> <p>Questionario 2</p> <p>Questionario 3</p> |
| 2. Critica Platone. | Non è soddisfatto del metodo accademico; matura una diversa concezione della realtà non più legata al " mondo delle idee ". | <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>De ideis</i> framm. 3; esiste un'idea del relativo? 2. <i>Metafisica</i> I, 9, 991a - 991e; le idee non aiutano la conoscenza delle cose 3. <i>Metafisica</i>, Russo 223-224 | <p>Questionario 4; Questionario 5; Questionario 6</p> <p>Sintetizzare le obiezioni che compaiono nei brani (R.C)</p> <p>Percorso di Approfondimento (PA): rapporti tra Platone ed Aristotele in F. ADORNO, <i>La filosofia antica</i>, Feltrinelli, Milano 1961, pp.262-263</p> |
| 3. Oltre Platone. | La diversa concezione della realtà lo porta ad una affermazione: "chiedersi che cosa è l'essere vuol dire spostare la domanda su che cosa è sostanza"; quindi l'essere parmenideo o platonico staccato dall'individuo non è una risposta; l'essere va visto come sostanza individuale strutturalmente connessa con ogni individuo che non esiste "oltre", in un "iperuranio" fatto di idee perfette. (Si pongono le basi per la comprensione della differenza tra " ante rem " e " in re ", che aprirà nel M.E. una discussione sugli 'universali'). | <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Metafisica</i>. VII, 1028a-1029a; l'essere ha molteplici significati (continua poi anche per il 4.1. più sotto) | <p>Area recupero lessicale (ARL) (Rubrica)</p> <p>Area recupero concettuale (ARC)</p> <p>Questionario 7</p> <p>Percorso di Approfondimento (PA): oltre Platone in W. JAEGER, <i>Aristotele</i>, La nuova Italia, Firenze 1960, pp.549-550</p> |
| 4. I primi mattoni della nuova concezione del reale: la <i>Metafisica</i> . | 4.1. L'individuo interessa ad Aristotele come punto di partenza e il suo studio dà la possibilità di considerarlo nelle sue componenti di materia e forma ; ma queste due specificazioni sono solo frutto di una estrapolazione mentale perché ogni individuo è contemporaneamente e l'una e l'altra, sinolo . | <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Metafisica</i>. VII, 2, 1028a -1029a; i quattro significati della sostanza <p>Il Libro VI e il libro VII della <i>Metafisica</i> trattano della sostanza come sinolo (unione sintetica di forma e materia)</p> | <p>Questionario 8</p> <p>Percorso di Approfondimento (PA): fondamenti del pensiero aristotelico in J.H.RANDALL, <i>Aristotele</i>, Columbia Un., New York 1960, pp.2-4</p> |

| | | | |
|---------------------------------|---|--|--|
| | 4.2. dalla sostanza agli accidenti (le categorie che predicano qualche cosa della sostanza) | 1. <i>Categorie</i> 1b25-4b19 | Percorso di Approfondimento (PA): sulle categorie in I. DÜRING, <i>Aristoteles</i> , in Pauly-Wissowa, "Realenziklopaedie der Altertumswissenschaft", suppl. bd. XI, Verlag 1968, pp.204-206 |
| | 4.3. dalla sostanza alla sua divisione in sostanza prima e sostanze seconde (specie e genere come predicati che esprimono il "che cos'è") | 1. <i>Categorie</i> , 5 2a-b; sostanze prime e sostanze seconde | Esercitazione 9: scansione testo |
| | 4.4. la scienza che studia tale sostanza è la <i>Metafisica</i> , scienza degli individui nei loro principi e nelle loro " cause prime ", cioè scienza delle cause che non hanno altre cause da cui dipendere | 1. <i>Metafisica</i> VI, 1026a-10-32; la filosofia prima studia l'essere in quanto tale 2. <i>Metafisica</i> , IV tutto | ARC sulla nascita della filosofia (Area recupero concettuale) (ritrovare un brano letto); sulle scienze teoretiche come scienze disinteressate; sulla sostanza come possibilità plurima di essere detta Questionario 10. |
| 5. Stessi mattoni nella Fisica. | 5.1. Slegatosi da Platone, al quale aveva contestato la dottrina delle idee, Aristotele, con l'affermazione che è l'individuo, il "questo qui" ad interessargli, rivaluta anche la scienza che studia la natura, scienza che egli chiama <i>Fisica</i> , dalla quale sembra emergere, come legge fondamentale della natura, il divenire . | 1. <i>Fisica</i> I, 7, 189b-191b; il divenire | |
| | 5.2. che si realizza in un passaggio dalla potenza all' atto . | 1. <i>Metafisica</i> IX, 8 1045b27 1051 a 10; essere in potenza ed essere in atto 2. <i>Metafisica</i> XI, 1065b 1066a; potenza e atto | Esercitazione 11 |
| | 5.3. Ma perché ci sia passaggio da potenza ad atto c'è bisogno di un agente che produca tale passaggio (il blocco di marmo diventa statua se c'è lo scultore) e di un fine da realizzare (lo scultore che ha in mente una finalità da raggiungere). Ecco le quattro cause. | 1. <i>Fisica</i> II, 3, 194b-195a; le quattro cause 2. <i>Metafisica</i> V, 1013a - 1014a; le quattro cause 3. <i>Metafisica</i> libro I | Punto incrocio transdisciplinare P.I.T. (causa-effetto) |
| | 5.4. Il problema del divenire come movimento porta Aristotele a considerare il moto rettilineo che avviene nel mondo sublunare; e quello circolare , proprio delle sfere celesti. (Qui si aprono due problematiche, quella della concezione dantesca dell'universo e quella che tratta il problema dell' etere , problema dibattuto nell'epoca contemporanea da Michelson Morley fino ad Einstein). | 1. <i>De caelo</i> , I, 2-3-5, 268b-272a; il moto 2. <i>Metafisica</i> , XII 6, 1071b; movimento e corruzione 3. <i>Fisica</i> , III, 1 200 b 12-201 a 15; il movimento coinvolge luogo, tempo e vuoto 4. <i>Fisica</i> IV, 11, 218a 31-219b 2; definizione di tempo 5. <i>Fisica</i> IV, 4, 212a 2 -21; il luogo 6. <i>Fisica</i> , IV, 205b 23-206b 11; dal concetto di luogo a quello di infinito 7. <i>De caelo</i> , (pp. 245-247); l'etere (il corpo primo è eterno) | Punto incrocio interdisciplinare P.I.I. (obiezioni contro il movimento terra) e transdisciplinare P.I.T. (moto rettilineo meno perfetto; concetto perfezione nella scienza) Punto incrocio interdisciplinare P.I.I. (Dante-Etere; problema finito-infinito; l'infinito fisico e l'infinito matematico) Recupero di conoscenze R.C. (la cosmologia platonica) |
| | 5.5. Da tutto ciò si potrebbe ricavare il concetto di fisica in Aristotele [<i>Fisica</i> libro II] | 1. <i>Fisica</i> II | Estrapolazione dei concetti fondamentali attraverso una parafrasi del testo. Costruzione DST V ed O da parte degli studenti di tutto il percorso fino a questo punto |

| | | | |
|---|--|---|---|
| 6. Dalla natura a Dio | 6.1. La natura diviene, ma per divenire ha bisogno di una causa motrice e di una causa finale (c'è un finalismo nella natura molto evidente). Dal movimento a chi lo genera. | 1. <i>Fisica</i> , II 8-9; il divenire del mondo fisico 2. <i>Fisica</i> , II 198b-199b; caso, causa-effetto o causa finale 3. <i>Sulle parti degli animali</i> I, 5, 644b; la sostanza vivente 4. <i>Metafisica</i> , XII 1073bDio come presupposto | Percorso di approfondimento P:A. dando da leggere un passo di Jaeger su "Nulla nella natura è insignificante". W. JAEGER, <i>Aristotele</i> , La Nuova Italia, Firenze 1964, p. 547 sgg. |
| | 6.2. Dio come Motore immobile . | 1. <i>Metafisica</i> , XII 1072ab-1073a; il primo motore | |
| | 6.3. Dio come Pensiero di Pensiero . | 1. <i>Metafisica</i> , XII 1072a-1074b; Pensiero di pensiero | |
| | 6.4. Dio come Atto puro . | 1. <i>Metafisica</i> , XII, 16, 1071b; Atto puro | |
| | 6.5. Dio come bene stabile ; dalla realtà ingenerata alla natura come realtà generata e quindi all'uomo | 1. <i>Metafisica</i> , XII 1072a-1074b; Dio come bene stabile | P.I.I. Dante Alighieri e la sua concezione. |
| 7. La scala degli esseri | 7.1. nella natura vi sono tre livelli di attività, vegetativa (nutrizione, generazione), sensitiva (sensibilità e movimento) e intellettiva (pensiero e volontà) | 1. <i>De anima</i> : II, 1, 412 a 1 - b 23. 2. <i>De partibus animalium</i> I, 5, 644b 22- 646a 1 3. <i>De anima</i> : II, 3, 414 a 14 sgg. 4. <i>De anima</i> : II, 4, 415 a 23- b 7 | 1. Punto Incrocio Transdisciplinare (P.I.T.) modello biomorfico: si spiega il non-vivente con i dati colti dal vivente (teoria e valore del modello) 2. Recupero conoscenze: Democrito, Alcmeone (<i>De anima</i> , A2 404-405a) Percorso di Approfondimento (PA): Interessante è il brano che si trova in ARISTOTELE, <i>Opere biologiche</i> , a cura di Vegetti, Utet., Torino 1971, pp.385-387 |
| | 7.2. dall'anima alla conoscenza attraverso la sensazione e la intelletzione | 1. <i>De anima</i> , II,6, 418a-428b; la conoscenza intellettuale 2. <i>De anima</i> , III, 4,429a-430a | |
| | 7.3. conoscenza per induzione ed intuizione | 1. <i>Analitici secondi</i> , 19, 99b 15-100b 15 | |
| Il percorso ai punti 8 e 9 potrebbe essere ripreso a partire dalla divisione tra scienze teoretiche e scienze pratiche (brano 1.5. <i>Metafisica</i> II, 1, 993b); si può mostrare la divisione tra studio delle attività teoretiche (punto 8. il problema della verità) e studio delle attività pratiche (punto 9. l'azione). Per il percorso di Approfondimento (PA): sulla classificazione delle scienze si veda E. BERTI, <i>L'unità del sapere in Aristotele</i> , Cedam., Padova 1965, pp.90-91 | | | |
| 8. La filosofia teoretica: la Logica (scienza che studia il ragionamento e ne elenca le forme corrette indipendentemente dal contenuto | 8.1. Dalla teoria della conoscenza alla Logica; dalle idee platoniche che seguono il metodo della divisione (diairesis) al concetto . Per Aristotele affermare che l'idea di uomo deriva da quella più generale di essere vivente e comunica con quella di animale pedestre ma non di animale piumato, non ha molto senso; infatti la <i>diairesis</i> mette in rilievo i rapporti di esclusione reciproca fra le idee che non hanno alcuna comunicazione. Invece occorre rivedere il processo che dalle cose arriva ai concetti. | 1. <i>De interpretazione</i> , 1-5, 16a 3-17a 12 | Recupero Conoscenze dal <i>Sofista</i> di Platone; la dialettica era scienza delle idee Percorso di Approfondimento (PA): la dialettica nel pensiero aristotelico in C.A.VIANO, <i>La dialettica in Aristotele</i> , "Rivista di filosofia", 1958 n.2, p.154 |

| | | | |
|---------------------------------|---|--|---|
| | 8.2. Dal concetto al giudizio , al raziocinio | 1. <i>Topici</i> , I, 4-5-8 passim 2. <i>Dell'espressione</i> , 7, 17b 27; 6, 17a 25. 3. <i>Dell'espressione</i> , 6, 17a 25 | Esercitazioni da recuperare dal volume <i>Modelli di ragionamento nella filosofia antica</i> a cura di Natali e Ferrari della Laterza; pp. 237-290 |
| | 8.3. il sillogismo | 1. <i>Analitici primi</i> I, 4, 24a 10-26a 25 | Esercitazioni da Laterza |
| | 8.4. Del sillogismo: dimostrativo , | 1. <i>Analitici secondi</i> I, 2,71b 17-72a14; il sillogismo scientifico 2. <i>Analitici secondi</i> I, 10,76a 31-b 34; i principi primi, le ipotesi, i postulati 3. <i>Analitici secondi</i> II, 19, 99b 20-100b 15; conoscenza per sensazione, percezione, ricordo 4. <i>Analitici primi</i> I, 4, 25 sgg. | Esercitazioni da Laterza |
| | 8.5. Del sillogismo: dialettico, eristico | 1. <i>Topici</i> , 100a 17- 101 b4; i sillogismi 2. <i>Confutazioni sofistiche</i> , 164a 19-165 b 11; la confutazione e l'argomentazione | Esercitazioni da Laterza Percorso di Approfondimento (PA): problemi del sillogismo in T. GOMPERZ, <i>Pensatori greci</i> , La Nuova Italia, Firenze 1962, vol. IV, pp.68-72; ed anche J. LUKASIEWICZ, <i>Aristotele's Syllogistic</i> , "Antologia della critica filosofica", pp.294-296 |
| | 8.6. Il principio di non-contraddizione | 1. <i>Metafisica</i> , IV, 1005a- 1006b; principi primi e principio di non contraddizione 2. <i>Metafisica</i> , IV, 1006b - 1012b; il principio di non contraddizione | Costruzione DST V ed O da parte degli studenti |
| 9.La filosofia pratica: l'Etica | 9.1. Ogni azione dell'uomo ha come fondamento la scelta e come fine la felicità | 1. <i>Etica Nicomachea</i> , I, 7, 1094a-1098b 2. <i>Etica Nicomachea</i> , III, 2, 1111b-1112a; la scelta 3. <i>Etica Nicomachea</i> , III, 4, 1113a-1136b; la volontà | Costruzione IPERTESTO dal titolo OBBLIGATORIETÀ NORMATIVA O AUTONOMIA MORALE? |
| | 9.2. L'uomo consegue la felicità nell'esercizio della virtù | 1. <i>Etica Nicomachea</i> , I, 4, 1095a-b 2. <i>Etica Nicomachea</i> , I, 5, 1095b-1096a 22 3. <i>Etica Nicomachea</i> , X, 7, 1177a-11078a; la felicità 4. <i>Etica Nicomachea</i> , I, 6, 1097a15- 1098a 20; felicità e bene perfetto 5. <i>Etica Nicomachea</i> , 1135a - 1135b Atti giusti e ingiusti | Costruzione IPERTESTO dal titolo OBBLIGATORIETÀ NORMATIVA O AUTONOMIA MORALE? |
| | 9.3. Virtù etiche e virtù dianoetiche | 1 <i>Etica Nicomachea</i> , I, 13, 1102a sgg. 2. <i>Etica Nicomachea</i> , VI, 2, 1139a-1139b; dianoetiche | Costruzione IPERTESTO dal titolo OBBLIGATORIETÀ NORMATIVA O AUTONOMIA MORALE? |
| | 9.4. La virtù etica come abito | 1 <i>Etica Nicomachea</i> , II, 6, 1106a 14- 26 | Costruzione IPERTESTO dal titolo OBBLIGATORIETÀ NORMATIVA O AUTONOMIA MORALE? |

| | | | |
|--|---|--|--|
| | 9.5. La virtù etica come giusto mezzo | 1 <i>Etica Nicomachea</i> , II, 6, 1106a sgg. 2 <i>Etica Nicomachea</i> , II, 5-6, 1105b- 1107a; giusto mezzo | Raffronto medietà in etica e il passo (testo 1.3.) dove si parla del valore degli uomini semplici Costruzione IPERTESTO dal titolo OBBLIGATORIETÀ NORMATIVA O AUTONOMIA MORALE? |
| | 9.6. Le virtù dianoetiche della saggezza e della sapienza | 1 <i>Etica Nicomachea</i> , VI, 5, 1140a - 1140b 2. <i>Etica Nicomachea</i> , VI, 7, 1141a- 1141b 3 <i>Etica Nicomachea</i> , VI,12, 1143b - 1144a; differenza tra saggezza e sapienza 4 <i>Etica Nicomachea</i> , VI, 13, 1144b - 1145a | Costruzione IPERTESTO dal titolo OBBLIGATORIETÀ NORMATIVA O AUTONOMIA MORALE? |
| | 9.7. Dalla saggezza alla politica il passo per Aristotele è brevissimo, anzi la Politica è la manifestazione della saggezza | 1 <i>Etica Nicomachea</i> , VI, 8, 1141b - 1142a 2. <i>Etica Nicomachea</i> , 1179 a33 - 1180 a 40 Educazione come fondamento della morale 3. <i>Politica</i> , IV, 1337a - 1339b L'educazione dei giovani 4. <i>Retorica</i> I, 5, 1360b 10- 1362 a 10; La tavola dei valori | Costruzione IPERTESTO dal titolo OBBLIGATORIETÀ NORMATIVA O AUTONOMIA MORALE? |
| 10 Altra scienza pratica: la Politica | 10.1. La comunità politica come organismo naturale: dalla famiglia alla polis | 1 <i>Politica</i> , I, 1, 1200 2 <i>Politica</i> , I, 2, 1252b 9- 1255a 2 3. <i>Retorica</i> , I, 1 sgg. | Questionario riepilogativo sull'etica legata alla politica |
| | 10.2. Le tre costituzioni tipiche e le loro degenerazioni | 1 <i>Politica</i> , III, 7, 1279a 25- 1281a. | |
| | 10.3. L'ideale della medietà in politica | 1 <i>Politica</i> , IV, 11 1295a25 sgg | Recupero conoscenze e raffronto medietà in politica, in etica (testo 9.5.2.) e il passo (testo 1.3.) dove si parla del valore degli uomini semplici |
| | 10.4. La costituzione migliore | 1 <i>Politica</i> , IV, 1295a - 1296b | |
| | 10.5. La distinzione dei poteri | 1 <i>Politica</i> , IV, 1297a - 1298 il potere deliberativo 2 <i>Politica</i> , IV, 1300a il potere esecutivo 3 <i>Politica</i> , IV, 1300b; il potere giudiziario | A.C. Dai tre poteri alla Costituzione italiana |
| | 10.6. L'educazione alla politica | 1 <i>Politica</i> , IV, 1337 | |
| | 10.7. Critica alla Repubblica di Platone | 1 <i>Politica</i> , (prime pagine, circa 31-42). | Recupero Conoscenze + Analisi Critica |
| 11 Altra scienza pratica: la Poetica | 11.1. Va oltre la concezione platonica ponendo anche un tema nuovo che coinvolge i rapporti tra poesia e storia. | 1 <i>Poetica</i> , 1448 - 1449 origine poesia 1 <i>Poetica</i> , 1449 - 1451 caratteristiche tragedia 1 <i>Poetica</i> , 1452 - 1453 poeti e storici | R.C. + apertura verso rapporti tra poesia e altre arti |

| | | | |
|---------------------------------------|---|--|---|
| 12 Altra scienza pratica: la Retorica | 12.1. i generi dell'argomentazione retorica | 1 <i>Retorica</i> , passi scelti 1 <i>Metafisica</i> , passi scelti 1 <i>De interpretatione</i> , passi scelti | Area Approfond. Vari sono i volumi che trattano della retorica e delle sue leggi. |
|---------------------------------------|---|--|---|

PRIMA LEZIONE 2 ORE

AVVERTENZA PER IL DOCENTE

Il lavoro parte dal presupposto aristotelico che “non si può vivere da uomini senza la filosofia”, attività che permette all’uomo di differenziarsi dagli altri esseri naturali.

La considerazione sullo stato d’animo di chi si avvia all’attività filosofica permette la ripresa del problema socratico-platonico del “sapere di non sapere”, pur ripresentato in altri termini. Chi dà tutto per risaputo, infatti, non si meraviglia di ciò che accade e, non meravigliandosi, non si pone neppure la domanda di come siano potuti avvenire certi fatti; è la meraviglia ad aprire l’animo dell’uomo verso il non-saputo; solo chi è capace di meravigliarsi può assumere un atteggiamento che lo predispone alla ricerca. Si legga con gli studenti in classe il documento 1_4. assegnando come compito per casa un questionario circa il “valore della ricerca”; essa non deve essere rinchiusa nel ristretto ambito filosofico, ma che deve aprirsi a qualsiasi campo, scientifico, sociale, politico, morale ecc... se vogliamo che l’umanità intera progredisca

Il documento 1_5., che si darà da leggere per casa, applicando il tema testé affrontato del valore della meraviglia, servirà ad allargare la visuale degli studenti introducendo un altro tema aristotelico, quello della medietà, qui presentata non nella sua forma forte ma in una molto più ridotta di mediocrità: l’uomo vale anche quando esprime pareri “*piuttosto superficiali*”, che nella ricerca della verità sono pur sempre significativi. Ebbene, questo brano, con l’esercizio applicativo indicato, potrebbe aprire alla discussione sull’influenza dell’*altro* nella crescita umana, sul valore della corralità non solo nella costruzione della storia della filosofia (che abbraccia più visioni del mondo), ma anche nello sviluppo del dialogo umano e del rispetto del parere altrui, che, pur non vero di per sé, è comunque rispettabile, non fosse altro perché può dar l’avvio ad una ulteriore ricerca sulla definizione del vero.

Consiglio metodologico: far leggere le note agli studenti; sono state scritte in funzione esplicativa pensando ad un uditorio di quindicenni. I numeri tra parentesi graffa riguardano passi che interessano gli esercizi.

Questo bellissimo passo del *Protreptico* (o *Esortazione alla filosofia*) dà già l’idea del pensiero aristotelico circa il valore della filosofia: essa è sapere desiderabile per se stesso; la ragione, infatti, serve all’uomo non solo per sapere, ma anche come motivo dell’agire; conoscere ed agire sono i due poli della vita di ognuno.

1_2. NON SI PUÒ VIVERE DA UOMINI SENZA LA FILOSOFIA

L’esercitare la sapienza e il conoscere sono desiderabili per se stessi dagli uomini - non è possibile infatti vivere da uomini senza queste cose -, ed inoltre sono utili per la vita; in effetti, nulla ci viene di buono se non sia compiuto dopo avere ragionato ed agito in conformità con la sapienza. Inoltre sia che il vivere felicemente consista nel provare piacere, sia che consista nel possesso della virtù, sia che consista nella sapienza, in tutti questi casi bisogna filosofare: queste cose infatti ci vengono principalmente e chiaramente per mezzo del filosofare.

1_5. LA MERAVIGLIA: ORIGINE DEL FILOSOFIARE

Gli uomini hanno cominciato a filosofare², ora come in origine, a causa della meraviglia³: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell’intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere {1}; ed è per questo che anche colui che ama il mito⁴ è, in certo qual modo, filosofo: il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall’ignoranza⁵ {2}, è evidente che ricercarono il conoscere solo al fine di sapere {3} e non per conseguire qual-

2 Il testo, continuando l’idea già trovata nel *Protreptico* intorno al valore della ricerca filosofica, lascia intendere la continuità tra la concezione platonica e quella aristotelica; anche per Aristotele, infatti, la filosofia è sia ideale di vita sia ricerca dei principi primi, pur se gli esiti saranno diversi.

3 Già Socrate aveva fondato l’inizio della ricerca nel ‘sapere di non sapere’, cioè nella coscienza della propria ignoranza; tramite Platone giunge l’insegnamento ad Aristotele il quale coniuga la coscienza di non sapere con il dubbio, con la meraviglia, molla necessaria a far scattare il desiderio per la ricerca della verità.

4 Il mito è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia, dice Aristotele; perciò chi ama il mito è già sulla via della ricerca del vero e quindi, amando la sapienza, è “filosofo”; chiaro è il riferimento al suo maestro Platone che del mito fece il suo fondamento didattico: se ne serviva per spiegare concetti ben più profondi di quanto non sembrassero a prima vista.

5 Liberarsi dall’ignoranza significa sciogliere i lacci che ci legano per diventare uomini liberi, non soggetti ad altri o ad altro; questo concetto ben si inserisce nella società greca dell’epoca aristotelica.

che utilità pratica⁶ {4}. E il modo stesso in cui si sono svolti i fatti lo dimostra: quando già c'era pressoché tutto ciò che necessitava alla vita ed anche all'agiatazza ed al benessere, allora si incominciò a ricercare questa forma di conoscenza⁷ {5}. È evidente, dunque, che noi non la ricerchiamo per nessun vantaggio che sia estraneo ad essa; e, anzi, è evidente che, come diciamo uomo libero⁸ colui che è fine a se stesso e non è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scienze, la diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa.

Il precedente testo è tratto dal libro I della *Metafisica*. Nei testi aristotelici non si trova il termine metafisica in quanto Aristotele al suo posto usava chiamare questa scienza come *filosofia prima* in contrapposizione alla *filosofia seconda* che era la fisica, oppure con termini del tipo sapienza, filosofia, teologia, a seconda che il contesto glielo richiedesse. La tradizione assegna la paternità del termine metafisica ad Andronico di Rodi che, verso la metà del secolo I d.C., nel momento della pubblicazione di un'edizione delle opere aristoteliche, ha posto, dopo i libri di fisica, i quattordici libri che trattano di quelle cose che vanno oltre la fisica (τα μετα τα φυσικα = τὰ μετὰ τὰ φυσικά = dopo la fisica od oltre la fisica); questo termine, forse più antico di quanto la tradizione ci voglia lasciar intendere, fu riconosciuto adatto a significare tutte le cose che sfuggono alla semplice constatazione empirica, cioè tutte quelle che vanno oltre le realtà fisiche percepibili con i sensi e che riguardano, invece, la natura intima della realtà; e questo è certamente il senso con cui Aristotele lo ha usato.

AREA DI RIFLESSIONE

{1} Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere. In quale senso è plausibile questa affermazione? Intrattieni un tuo coetaneo sul valore della meraviglia aristotelica _____

L'affermazione {2} hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza che cosa significa? Tale affermazione è valida anche oggi? Perché? _____

{3} Conoscere solo al fine di sapere {4} e non per conseguire qualche utilità pratica che cosa significa? La diresti un'affermazione da riportare all'attualità del tuo mondo? _____

{5} Quando già c'era ... benessere, allora si incominciò a ... significa che i bisogni materiali, fino a che non sono stati risolti, impegnano l'uomo nella ricerca del suo sostentamento, non permettendogli di filosofare. Che cosa ne dici? _____

Aristotele dice (*Metafisica*, I, 1-2, 980 a - 982b 12 10) "Tutti gli uomini sono protesi per natura alla conoscenza: ne è un segno evidente la gioia che essi provano per le sensazioni, giacché queste, anche se si metta da parte l'utilità che ne deriva, sono amate di per sé, e più di tutte le altre è amata quella che si esercita mediante gli occhi. Infatti noi preferiamo, per così dire, la vista a tutte le altre sensazioni, non solo quando miriamo ad uno scopo pratico, ma anche quando non intendiamo compiere alcuna azione. E il motivo sta nel fatto che questa sensazione, più di ogni altra, ci fa acquistare conoscenza e ci presenta con immediatezza una molteplicità di differenze".

Questa affermazione, legata ai brani testé letti, ti può invitare a trovare i nessi che a prima vista non appaiono così stretti, ma che, a ben guardare, esistono dando origine ad una metafora. _____

Aristotele continua "Solo quando tutte le arti si furono sviluppate, vennero alla luce quelle scienze che non hanno attinenza né col piacere né con i bisogni, e ciò si riscontrò in primo luogo in quei paesi dove gli uomini godevano gli agi della libertà, per questo motivo le arti matematiche fiorirono dapprima in Egitto, giacché colà veniva concessa un'agiata libertà alla casta dei sacerdoti".

La matematica nasce come arte solo quando l'uomo ha raggiunto una 'agiata libertà'; questa interpretazione ti suggerisce delle riflessioni che siano in linea con quanto ha detto circa la filosofia? _____

6 Scopriamo che la filosofia per Aristotele è ricerca del sapere per puro amore del sapere, e non ha scopi o fini utilitaristici; ebbene questo concetto legato a quello precedente fa comprendere che la filosofia è la sola scienza veramente libera.

7 La libertà dall'ignoranza non può non tener conto di precise condizioni umane economico-sociali perché fino a quando l'uomo è costretto a risolvere i problemi della sussistenza non può avere materialmente il tempo, né la disponibilità d'animo di ricercare il sapere per puro amore del sapere stesso.

8 Conclusione del discorso è che l'uomo è libero quando non è asservito ad altri ma soprattutto quando si accorge di essere fine a se stesso; è proprio lo spirito della società greca per la quale la scienza filosofica consegnava nelle mani del cittadino la libertà di essere cittadino di una (πολις) polis.

1_5. LA RICERCA DELLA VERITÀ

La ricerca della verità sotto un certo aspetto è difficile⁹, mentre sotto un altro è facile. Una prova di ciò sta nel fatto che è impossibile ad un uomo cogliere in modo adeguato la verità, e che è altrettanto impossibile non coglierla del tutto: infatti, se ciascuno può dire qualcosa intorno alla realtà, e se, singolarmente preso, questo contributo aggiunge poco o nulla alla conoscenza della verità, tuttavia, dall'unione di tutti i singoli contributi deriva un risultato considerevole {1}. Cioè [...] la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose, ma in noi. Infatti, come gli occhi delle nottole¹⁰ si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte {2}. Ora, non solo è giusto essere grati a coloro dei quali condividiamo le opinioni, ma anche a coloro che hanno espresso opinioni piuttosto superficiali¹¹; anche costoro, infatti, hanno dato un certo contributo alla verità {3}, in quanto hanno contribuito a formare il nostro abito speculativo. Se non ci fosse stato Timoteo¹², noi non avremmo un gran numero di melodie; ma se non ci fosse stato Frini, non ci sarebbe stato neppure Timoteo. Lo stesso vale anche per coloro che hanno parlato della verità: da alcuni abbiamo ricevuto certe dottrine, ma altri sono stati la causa che permise che quelle si formassero. È anche giusto denominare la filosofia scienza della verità, perché il fine della scienza teoretica¹³ è la verità, mentre il fine della pratica è l'azione {4}. (Infatti, coloro che hanno per fine l'azione, anche se osservano come stanno le cose, non tendono alla conoscenza di ciò che è eterno, ma solo di ciò che è relativo ad una determinata circostanza e in un determinato momento).

AREA DI RIFLESSIONE

Dice Moreau¹⁴ "Ora, come aveva mostrato Platone, ogni artigiano che esercita bene il suo mestiere, che svolge bene la sua funzione, realizza nella sua opera un ordine, un'armonia, una proporzione, da cui risulta la perfezione dell'insieme. Un'opera compiuta, perfetta, dice egualmente Aristotele, è quella a cui non si può nulla levare né nulla aggiungere, che rappresenta dunque un giusto mezzo tra l'eccesso e il difetto [...]. La proporzione, la giusta misura, definisce in ogni caso un ideale elevato, al quale si viene meno o per un eccesso o per un difetto; la teoria del giusto mezzo non equivale dunque a un elogio della mediocrità; essa si rifà all'idealismo matematico di Platone e dei pitagorici, che consideravano l'universo come un tutto ordinato, legato insieme dalla proporzione, e che offriva un modello all'attività morale dell'uomo".

{1} *Dall'unione di tutti i singoli contributi deriva un risultato considerevole. L'affermazione è valida ancora oggi ed è riscontrabile soprattutto nel campo scientifico dove l'équipe è l'anima della ricerca. Che cosa ti suggerisce questa riflessione?* _____

{2} *Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte. La metafora, che pone un parallelismo tra gli occhi delle nottole e la nostra capacità intellettuale, che cosa sta a significare?* _____

9 La ricerca della verità sotto un certo aspetto è difficile perché essa è tanto vasta che non la si può cogliere tutta intera. Si pensi ad un insieme rappresentante la verità; quale grandezza di campo siamo in grado di abbracciare con questo insieme? È possibile coglierla in tutta la sua interezza? oppure quando ne abbracciamo una parte, se ne presenta subito un'altra, da questa nascente, che ci pone l'inizio di una nuova ricerca? Succede infatti così quando ci accingiamo a studiare una disciplina e ci accorgiamo delle implicazioni e delle connessioni che essa ha con le altre branche del sapere; per cogliere tutta la verità dovremmo essere conoscitori, un po' alla volta, di quanto ci si presenta innanzi fino a giungere alla conoscenza del tutto. Per chiarire il pensiero rifacciamoci a qualcosa che ci sta dinanzi, la lettura dei testi filosofici: per gustarli occorrerebbe conoscere la lingua in cui sono stati scritti; di fronte ai testi di Aristotele dunque occorrerebbe conoscere il greco, ma di fronte a Descartes il francese e con Kant il tedesco e così via per cui se, per gustare i testi filosofici, volessimo abbracciare solo la conoscenza delle lingue, non ci basterebbe la vita. E questa misera conoscenza è solamente una parte, un sottoinsieme dell'insieme, ben più vasto rappresentato dalla verità. Per un altro verso però è facile perché, spingendo l'uomo alla ricerca, lo predispone mentalmente alla verità, predisposizione che nasce dando credito alla curiosità, alla meraviglia.

10 La metafora degli occhi delle nottole pone un problema che a prima vista sembrerebbe di minima importanza mentre invece è stato a lungo dibattuto nella storia del pensiero: se le difficoltà nella ricerca della verità siano da considerarsi implicite alle cose o non provengano invece da noi; cioè, se l'insieme formato dalla verità non si fa cogliere da noi perché la verità non c'è oppure perché si nasconde ai nostri occhi incapaci di coglierla nella sua completezza. La nottola di fronte alla luce del giorno è come accecata, non riuscendo a vedere a causa della intensità luminosa; la nostra anima può essere a buon diritto paragonata all'uccello sacro a Minerva quando non è in grado di vedere le cose. La filosofia abituerà l'anima a vedere ciò che le sta di fronte come diceva Platone quando nel mito della caverna alludeva alla difficoltà nell'abituare l'occhio alla luce intensa del sole.

11 Tutti, nella ricerca della verità, possono portare un contributo personale con le proprie opinioni, anche se sono piuttosto superficiali. È la rivalutazione del singolo parere che può essere utile nell'acquisizione della verità. Applicando questa affermazione alla storia della filosofia, si scopre che, essendo la storia della filosofia una ricerca della verità, ed essendo utili in questa ricerca anche le opinioni cosiddette superficiali, ne consegue che la storia della filosofia è un insieme che va sviluppandosi sempre più verso la comprensione di che cosa sia verità; in quest'ottica, chi ci ha preceduto ha contribuito a formare il nostro abito speculativo lasciandoci in eredità una parte di verità: siamo dei nani sulle spalle dei giganti che ci hanno preceduto.

12 Timoteo, allievo di Frini, era musico e poeta, come il suo maestro.

13 La filosofia è qui definita da Aristotele come scienza teoretica, anzi la vera scienza teoretica perché non è asservita all'utilità pratica ma si spinge verso il sapere con il solo fine di sapere. Il fine delle scienze pratiche invece è indirizzato all'agire umano e quindi esse non vanno verso la conoscenza di ciò che è eterno, ma solo di ciò che è relativo ad una determinata circostanza e in un determinato momento.

14 J. MOREAU, *Aristote et son école*, P.U.F., Paris 1962, p. 206.

Indica il valore di una metafora: a che cosa serve, quando si usa, chi la utilizza, se possa avere altri scopi, diversi da quelli ai quali a prima vista tu hai fatto riferimento..... _____

Mettendo in rapporto la nostra ricerca della verità con la verità in sé si può giungere ad uno dei due esiti che porto alla tua riflessione: se non si scopre la verità di chi è il difetto, nostro o della verità che non esiste? A te l'ardua sentenza che deve comunque essere sostenuta con una certa logica consequenziale in non più di dieci righe. _____

Proviamo ad andare oltre Aristotele: poniamo V=Verità ed R=Ragione; se disegni due insiemi che abbiano V ed R, li puoi disegnare coincidenti, uno dentro all'altro, uno che interseca l'altro solo per una parte o tra loro estranei. Nel primo caso intendiamo con Verità tutto e solo ciò che è spiegabile razionalmente. Negli altri casi che cosa intendiamo? Disegna e fa' le tue considerazioni a seguire. _____

Ci sono dei giochetti presi dalla settimana enigmistica come ad esempio il seguente:

<=====> >=====(< qual è più lungo?);

oppure mutuati dalla *gestalttheorie* che ci parlano delle illusioni ottiche;

possiamo rapportare tali illusioni alla nostra ragione o essa è sempre immune da illusioni? Che cosa ne pensi? _____

{3} *Anche costoro, infatti, hanno dato un certo contributo alla verità.* È la rivalutazione della 'mediocrità' nel senso che non è solo il genio, l'eroe, il superuomo che può incidere positivamente nel miglioramento dell'umanità, ma anche l'uomo semplice con il suo modesto apporto di 'uomo qualunque'. Ogni uomo, dunque, è utile al benessere del tutto, quasi fossimo tutti 'al servizio dell'umanità', quasi missionari del vero. Applicando questa affermazione a vari campi, politico, etico, sociale, educativo..., a quali risvolti positivi conduce? _____

{4} *Il fine della scienza teoretica è la verità, mentre il fine della pratica è l'azione* Differenze tra scienza teoretica e scienza pratica: teoresi rivolta al sapere, prassi rivolta all'azione; la prima tende alla ricerca dell'assoluto, la seconda lo subordina all'interesse particolare. Spiega, inserendola in questo contesto, la definizione di filosofia come filos+sofia. _____

Aristotele dice (*Metafisica*, I, 2, 982b) "Nei Trattati di Etica abbiamo parlato della differenza tra arte, scienza ed altre attività simili; ma il motivo che ci induce a parlarne ora sta nel fatto che tutti ritengono che la cosiddetta Sapienza concerne le prime cause e i principi". Partendo da questa affermazione, con una serie di frasi prese dalle singole letture, cerca di costruire un brano che sembri scritto da Aristotele sul concetto di filosofia. _____

RECUPERO CONCETTUALE

C'è una similitudine tra la metafora della nottola ed il mito della caverna; *occhi* che non sopportano la luminosità del sole, *mente* che non riesce a cogliere la verità: va' alla ricerca del brano in Platone e poi metti a confronto le due metafore

RECUPERO LESSICALE

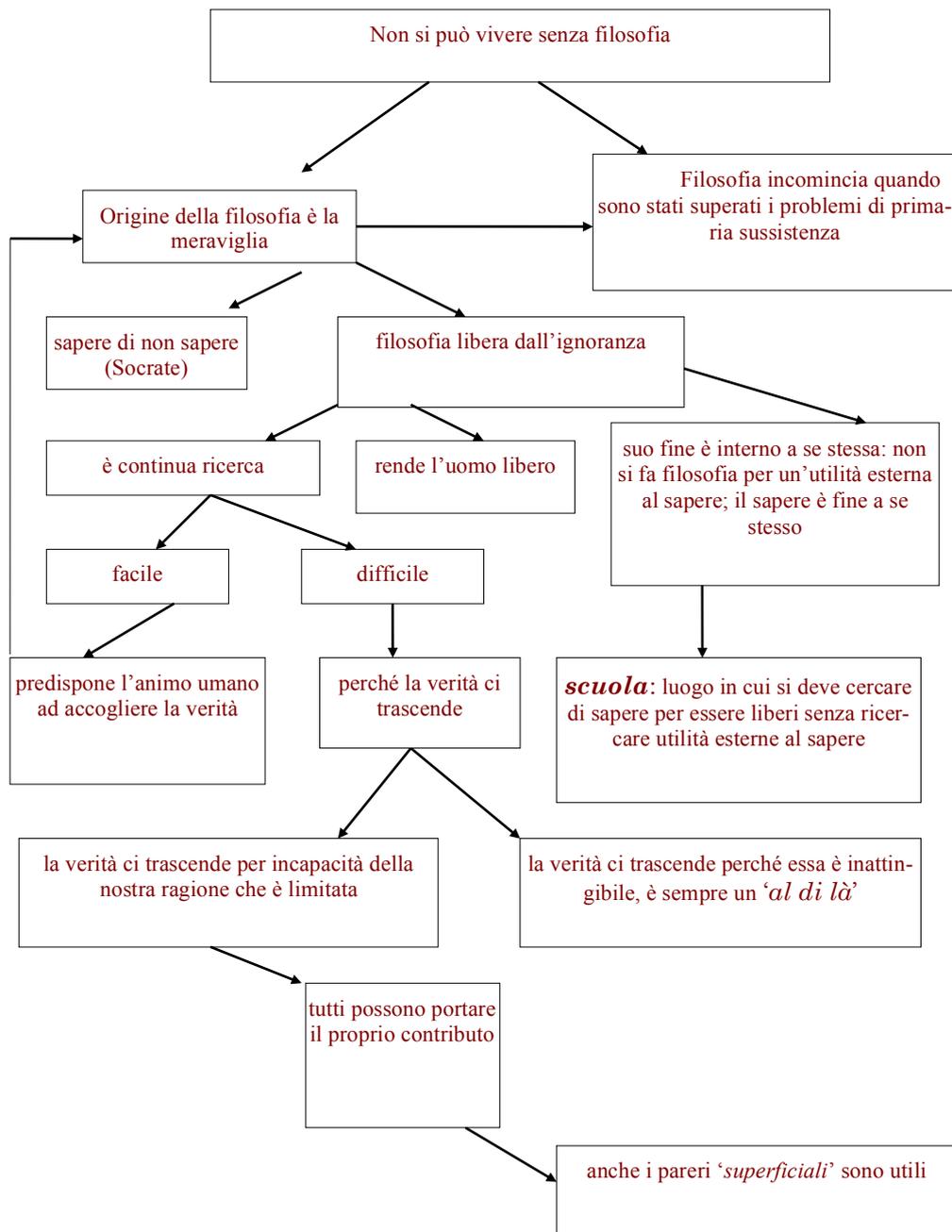
Prima sottolinea le *parole chiave* di questa lezione e poi trascrivile in un 'glossario' che si trova, ora vuoto, alla fine dell'unità didattica definendole una per una; qualora non fossi sicuro della definizione, cercala in un dizionario filosofico e trascrivila *trasformata con tue parole*. Ricordati di segnare il brano in cui le hai trovate perché alla fine ti servirà nel recupero del percorso che tu avrai compiuto. _____

RECUPERO CONOSCENZE DI BASE

1. La filosofia ha un valore assoluto, sia che la si rifiuti sia che la si ponga come fondamento del sapere; infatti anche chi la contrasta, per dimostrare che essa non serve, ha bisogno di servirsi di lei. Data questa premessa, costruisci un dialogo tra due personaggi inventati che sostengano le due parti, quella del difensore e quella del denigratore della filosofia.
2. C'è una continuità tra Platone e Aristotele nella concezione della filosofia come ideale di vita; questa concezione a tuo giudizio apre qualche spiraglio anche nella nostra vita quotidiana o resta puro esercizio di retorica?
3. La filosofia come liberazione dall'ignoranza; questa sembra essere la tesi di Aristotele; tu che cosa ne dici?
4. La filosofia come ricerca del sapere è l'altra faccia della medaglia; sostieni un dialogo con il tuo compagno di banco su detto tema precisando la tesi che vuoi sostenere tu e chiedendogli di sostenerne una diversa.
5. La filosofia può rendere libero interiormente l'uomo? Scrivi un articolo di dieci righe
6. La difficoltà della ricerca filosofica è difficoltà implicita alla disciplina o incapacità del soggetto che cerca di comprenderla?

7. Ricostruisci il tema che maggiormente ti ha coinvolto in questa lezione segnando a lato quali prospettive nuove abbia aperto. (Segnale una sotto l'altra numerandole.)
8. Costruisci una tua *mappa tematico-concettuale* che, partendo da uno dei tanti percorsi di questa lezione, manifesti 'il tuo tragitto' dal quale si possa desumere una tua riflessione sui problemi offerti da Aristotele alla tua mente e sulla loro interferenza nella vita quotidiana dell'oggi. Per comodità te ne offro io una che puoi modificare o rifare completamente.

MAPPATURA TEMATICO-CONCETTUALE



SECONDA LEZIONE 2 ORE

AVVERTENZA PER IL DOCENTE

Nella prima parte della lezione si invitano gli studenti ad estrapolare dai brani letti a casa e dalle esercitazioni svolte, i punti ritenuti importanti. Dovranno essere messi in luce, oltre al valore della medietà, anche i temi dei quali si è parlato in nota quali il valore assoluto della filosofia, sia che la si rifiuti sia che la si ponga come fondamento del sapere; la continuità tra Platone e Aristotele nella concezione della filosofia come ideale di vita; la filosofia come liberazione dall'ignoranza e quindi come ricerca del sapere; come libertà interiore; la difficoltà della ricerca filosofica, implicita nella o nel soggetto? Si dedicherà la seconda parte della lezione alla lettura e al commento del documento 1_6. "ricercare il vero equivale a ricercarne le cause". Si mostrerà come per Aristotele la filosofia sia una ricerca portata all'estremo, una ricerca che, pur andando al di là dei sensi, non cade mai nell'esaltazione dell'idea platonica della cosa in sé perché ricercare le cause vuol dire cercare il perché delle cose e non l'idea astratta della cosa; indispensabile sarà l'analisi del documento 5_3_1. da svolgersi come lettura silenziosa.

L'approfondimento del tema partirà dalla lettura del documento 5_3_2. che, svolta a casa, permetterà di rianalizzare il concetto di causa e più precisamente che cosa siano la causa materiale, quella formale, la efficiente e la finale.

1_6. RICERCARE IL VERO EQUIVALE A RICERCARNE LE CAUSE

Rifacciamoci a quelli che prima di noi si sono rivolti alla ricerca della realtà ed hanno filosofato intorno alla verità. Risulta con chiarezza che anche essi parlano di certi principi e di certe cause. Se, pertanto, ci rifacciamo a loro, ne trarremo qualche aiuto per la nostra attuale indagine, giacché o verremo a scoprire qualche altro genere di cause oppure confermeremo la nostra fiducia in quelle di cui ora abbiamo parlato. La maggior parte dei filosofi più antichi ritenne che fossero principi di tutte le cose soltanto quelli che rientrano in una specie materiale. Infatti essi affermano che è elemento e principio delle cose esistenti appunto ciò di cui tutte quante le cose esistenti sono costituite e da cui primamente provengono e in cui alla fine vanno a corrompersi, anche perché la sostanza permane pur cangiando nelle sue affezioni, e per questo motivo essi sono del parere che nulla nasca e nulla perisca, giacché, secondo loro, un tale principio naturale si conserva sempre, proprio come noi non parliamo, a proposito di Socrate, di una generazione assoluta quando egli diviene bello o musico, né di una assoluta distruzione quando egli perde questi modi di essere, e ciò è dovuto al fatto che il soggetto, ossia la persona di Socrate permane, e allo stesso modo né nasce né si distrugge in maniera assoluta alcun'altra cosa, giacché non può non esistere una certa sostanza naturale - tanto se si tratta di una sola quanto di più di una - da cui le altre cose si generano, mentre essa stessa riesce a conservarsi.

[...] Ora noi non conosciamo il vero senza conoscere la causa. Ma ogni cosa che possiede in grado supremo la natura che le è propria, costituisce la causa in virtù della quale anche alle altre conviene quella stessa natura: per esempio, il fuoco è caldo in grado massimo, perché esso è causa del calore nelle altre cose¹⁵. Pertanto ciò che è causa dell'esser vero delle cose che da esso dipendono, deve essere vero più di tutte le altre {1}. È quindi necessario che le cause degli esseri eterni¹⁶ siano vere più di tutte le altre: infatti esse non sono vere solo talvolta, e non c'è una ulteriore causa del loro essere, ma sono esse le cause dell'essere delle altre cose. Sicché ogni cosa possiede tanto di verità quanto possiede di essere.

5_3_1. LE QUATTRO CAUSE

Bisogna indagare sulle cause, quali e quante sono di numero. Infatti, dal momento che questa trattazione è in vista della conoscenza e noi non crediamo di conoscere alcuna cosa prima di aver colto il perché di ciascuna (e ciò vuol dire cogliere la causa prima), è chiaro che dobbiamo far questo anche a proposito della generazione e della corruzione e di ogni mutamento naturale, affinché, conosciuti i principi di ciò, possiamo tentare di ricondurre ad essi ciascun

15 Questa fondamentale concezione aristotelica della metafisica come conoscenza delle cause prime risente dell'insegnamento impartitogli da Platone intorno alla gerarchia degli esseri che noi potremmo rappresentare graficamente col gioco degli insiemi: quanto più una cosa possiede una particolare natura (insieme A), tanto più essa costituisce la causa dell'essere delle cose che di tale natura partecipano (insieme B interno ad A). La metafora del fuoco, che Aristotele intende come elemento primo (terra-acqua-aria-fuoco), può servire a chiarire il pensiero; esso rappresenta il cerchio massimo dell'insieme che è causa del calore delle altre cose calde (che stanno all'interno dell'insieme fuoco).

16 Per esseri eterni evidentemente Aristotele intende quanto ha poco più sopra definito e cioè "ciò che è causa dell'esser vero delle cose che da esso dipendono".

punto dell'indagine¹⁷.

In un senso, dunque, si dice causa di ciò da cui qualcosa si genera e che sussiste in essa, come per esempio è il bronzo¹⁸ rispetto alla statua. Così il bronzo è causa della statua e l'argento della coppa e i generi di queste stesse cose. In un altro senso si dicono causa la forma e il modello, ossia la definizione dell'essenza e i generi di essa (per esempio dell'intervallo di ottava il rapporto di due a uno e, in generale, il numero) e le parti che rientrano nella definizione¹⁹. Inoltre è causa ciò da cui deriva il principio primo del movimento e della quiete, per esempio chi delibera è causa, il padre è causa del figlio e in generale ciò che produce lo è di ciò che è prodotto e ciò che opera il mutamento di ciò che lo subisce. Inoltre causa nel senso di fine. Il fine è ciò in vista di cui, per esempio la salute lo è del passeggiare. Perché si passeggia? Rispondiamo: "per essere sani" e, così dicendo, crediamo di aver fornito la causa. E sono in vista del fine anche le cose che, mosse da altro, sono intermedie rispetto al fine, come sono intermedi rispetto alla salute il dimagrire o il purgarsi o i farmaci o gli strumenti. Tutte queste cose, infatti, sono in vista del fine, ma differiscono tra loro in quanto alcune sono attività e altre, invece, strumenti²⁰.

Tanti pressappoco sono i modi in cui si parla delle cause. Accade però che, essendo le cause dette in molti sensi, molte sono le cause di una stessa cosa, non per accidente, come per esempio sia la statuarìa sia il bronzo sono causa della statua, né sotto qualche altro aspetto, bensì in quanto statua, ma non allo stesso modo, bensì uno in quanto materia e l'altra, invece, in quanto ciò da cui ha principio il movimento. Ma alcune sono anche cause reciproche, come il fare esercizi lo è della buona condizione fisica e la buona condizione fisica lo è del fare esercizi²¹, ma non allo stesso modo, bensì l'una in quanto è fine dell'altro, invece, in quanto è principio del movimento. Inoltre, è identica la causa dei contrari: infatti, ciò che per la sua presenza è causa di una determinata cosa, per la sua assenza lo riteniamo talvolta causa del contrario. Per esempio, l'assenza del pilota è causa del naufragio della nave, mentre la sua presenza è causa della salvezza di essa. Ma tutte le cause ora menzionate ricadono nei quattro tipi più evidenti. Infatti sono causa, nel senso di "ciò di cui constano", le lettere delle sillabe, la materia degli oggetti fabbricati, il fuoco e gli altri elementi dei corpi, le parti del tutto e le premesse della conclusione. Ma di queste alcune sono cause in quanto sostrato, per esempio le parti; altre invece in quanto assenza, per esempio il tutto, il composto e la forma. Il seme, invece, il medico, chi delibera e in generale ciò che produce, sono tutti cause nel senso di "ciò da cui" proviene il principio del movimento e della quiete. Altre invece sono causa in quanto sono il fine e il bene delle altre. Infatti il "ciò in vista di cui" è l'ottimo e intende essere il fine delle altre²².

AREA RIFLESSIONE CONCETTUALE

1) Il precedente brano può essere rapportato a quello di Metafisica V 1013a-1014a che parla dello stesso argomento per:

- a) stabilire le parti simili e quelle mancanti nell'uno e presenti nell'altro;
- b) spiegare come mai Aristotele prima affermi che le cause sono quattro e poi che sono sei: c'è una contraddizione?

Se non si ricorre al secondo brano, rispondere alle seguenti questioni:

- a) rifacendosi alle note del brano, commentare i punti che si ritengono salienti;
- b) che si dia una definizione di causa utilizzando le stesse parole di Aristotele; (se ce n'è più d'una, le si elenchino tutte, una sotto l'altra): _____

2) Occorre che ora, una volta esplicitate le quattro cause, le elenchi ponendole a sinistra una sotto l'altra mentre lo spazio di destra sarà destinato a introdurre un tuo esempio specifico per ognuna di esse.

3) Normalmente al concetto di causa associamo quello di effetto; come si chiama questa particolare causa; quale funzione le si attribuisce?

17 Conoscendo i principi delle cose, le cause ed i perché degli eventi, si sarà in grado di spiegare ogni cosa; ecco perché per Aristotele la scienza più importante è la metafisica; ad essa vanno riferite le due altre scienze teoretiche, la matematica, che si interessa di una parte dell'essere e precisamente della sua quantità, e la fisica, che si interessa delle qualità dell'essere (e perciò inferiori alla metafisica in quanto scienze particolari).

18 Il primo significato di causa è quello legato alla materialità dell'oggetto. Si veda qui l'interesse di Aristotele per il "questo qui" come punto di partenza del conoscere. La causa materiale è così ciò da cui un oggetto si genera e che sarà presente nell'oggetto una volta costruito.

19 Definire un concetto equivale ad esempio a mettere insieme il genere (animale) e la specie (uomo) legandole insieme ad una differenza specifica (razionalità) la quale definisce la diversità tra genere e specie perché inserisce in questa una qualità inesistente nell'altro. Ebbene, proprio questa differenza è la causa che fa l'uomo uomo: è cioè ciò che dà *forma* all'uomo.

20 Se voglio essere amato (fine), ogni tappa intermedia (buon comportamento, dedizione, accomodamento dei contrasti) assume un valore strumentale ed è quindi uno strumento utilizzato in vista di quel fine.

21 Si ottiene (fine) buona condizione fisica (gagliardia) facendo esercizi (mezzi), ma a loro volta gli esercizi sono anche la causa efficiente che produce la gagliardia (cause reciproche dunque).

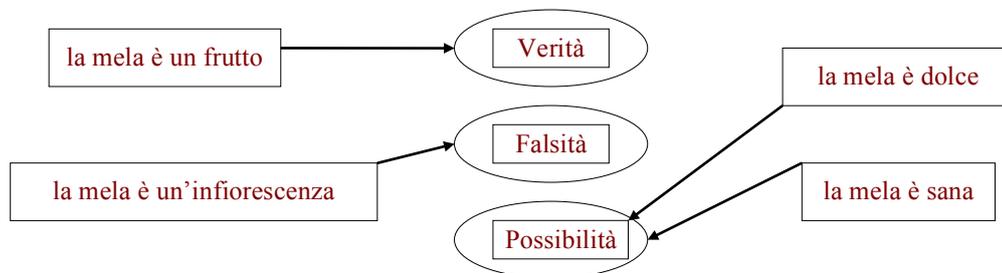
22 Tendere ad un fine vuol dire andare verso ciò che si considera cosa buona; per cui il bene apparente (ciò che ognuno considera cosa buona da farsi) viene ad essere identificato come la molla che spinge l'uomo a tendere verso il meglio. Se, al di là della prassi umana, consideriamo ciò che è bene all'interno della natura, vedremo finalisticamente tesi al bene tutti gli accadimenti naturali (ad esempio consideriamo bene nella natura lo spirito di auto conservazione); sembra non esserci nessuna differenza tra bene in sé e bene che appare.

4) La scienza si avvale di qualche concetto espresso in questi brani?

5) E la religione di quali concetti causali aristotelici si avvale?

PUNTO INCROCIO TRANSDISCIPLINARE

{1} *Ciò che è causa dell'esser vero delle cose che da esso dipendono, deve essere vero più di tutte le altre.* Proviamo a spiegarla con una serie di esempi: immaginiamo di trovarci di fronte ad un fatto; l'operazione che facciamo prevede l'inserimento di quel fatto in uno dei possibili insiemi verità, falsità, possibilità. Rappresentando graficamente alcune asserzioni possiamo tradurre le nostre operazioni in tal modo:



Tra le singole affermazioni prendiamo: 'La mela è un frutto'; che cosa rende vera questa affermazione? Rispondendo con Aristotele dovremmo dire che essa è compresa all'interno dell'insieme frutto, per cui ciò che la rende vera è l'insieme frutto nel quale la mela trova il suo posto

In quale senso puoi spiegare le successive affermazioni? (a parole e con la grafica)

'La mela è un'infiorescenza' _____

'la mela è dolce' _____

'la mela è sana' _____

La rappresentazione grafica che ti è stata proposta più su è l'unica o ci sono altre connessioni possibili, altre frecce da aggiungere? Se sì, tracciale considerando che alcune affermazioni sono vere *sempre*, altre *solo talvolta*, altre *mai*. _

Ora rapporta le precedenti considerazioni all'esempio che porta Aristotele e concludi questa similitudine: 'come il fuoco è causa delle altre cose calde, così...?' _____

Dalle raffigurazioni proposte mi sembra si possa ricavare che ogni oggetto rimanda la causa del suo essere vero a qualche altra cosa-situazione, che cosa vuol dire ciò? _____

Inventa insiemi e sottoinsiemi che si intersechino tra loro dimostrando che colui che contiene è più importante (estensivamente parlando) del suo contenuto.



RECUPERO LESSICALE

Prima sottolinea le *parole chiave* di questa lezione e poi trascrivile in un 'glossario' che si trova, ora vuoto, alla fine dell'unità didattica, definendole una per una; qualora non fossi sicuro della tua definizione, cercala in un dizionario filosofico e trascrivila *trasformata con tue parole*. Ricordati di segnare il brano in cui le hai trovate perché alla fine ti servirà saperlo.

MAPPATURA TEMATICO-CONCETTUALE

Costruisci una tua *mappa tematico-concettuale* che, partendo da uno dei tanti percorsi di questa lezione, manifesti 'il tuo tragitto' dal quale si possa desumere una tua riflessione sui problemi offerti da Aristotele alla tua mente e sulla loro interferenza nella vita quotidiana dell'oggi. _____

AVVERTENZA PER IL DOCENTE

La lettura del documento 4_4_1. di questa lezione, innestandosi nel contenuto del brano 1_6. della lezione precedente, mostra come Aristotele consideri la filosofia come 'scienza prima', unica in grado di studiare "l'essere in quanto tale"; le altre scienze teoretiche, cioè la fisica e la matematica, (e qui si potrà sottolineare la differenza tra scienze teoretiche, pratiche e poietiche) sono sì in grado di studiare l'essere, ma solo da un punto di vista particolare, qualitativo la prima, quantitativo la seconda.

Un dibattito sul valore delle scienze oggi, sul valore della metafisica in Aristotele e sul rapporto con le altre scienze, che nel corso della storia si è stabilizzato a vantaggio della metafisica potrebbe dar origine ad altre domande del tipo: "che cosa può accadere quando si assoggetta una scienza ad un'altra?" Si potrà far emergere la pericolosità di questo assoggettamento che toglie autonomia e crea un conflitto tra le stesse scienze; l'autonomia perduta può far leggere una scienza alla luce di un'altra e quindi falsare i suoi risultati; si possono invitare gli studenti a invertire i termini del conflitto, subordinando la metafisica alle scienze particolari per considerare che cosa possa accadere: addirittura che la si neghi come esistente. Sarebbe bene che il discorso restasse a livello teoretico più che calarsi sul piano storico per evitare i precorritenti; non anticiperei problemi (che nasceranno solo in un tempo storico posteriore) come quello galileiano, o come quello della crisi delle scienze matematiche della metà dell'800, o quello della crisi delle scienze fisiche con il principio di indeterminazione, ma mi fermerei solo a considerazioni che costruiscano nella mente degli studenti un atteggiamento di riflessione teoretica rivolta all'analisi delle possibilità che si aprono di fronte ad un rapporto non paritario, e quindi poco rispettoso dell'autonomia, tra le singole scienze.

Se la metafisica vuol cogliere l'essere in quanto tale, occorre soffermarsi sulla definizione di essere (il brano 4_1. parla proprio dei "quattro significati di sostanza") mettendo in chiaro che, quando ci troviamo di fronte ad un oggetto, esso sempre racchiude in sé quei quattro significati, il più "reale" dei quali per Aristotele sembra essere il *sinolo*.

Per casa gli studenti dovrebbero rivedere il primo documento con la esercitazione proposta e commentare il secondo brano mettendo in evidenza la definizione del divenire data da Aristotele. Come recupero di conoscenze, utile potrebbe risultare il riferimento alle due scuole di pensiero che nell'antichità hanno avuto grande peso nel dibattito di questo tema, i cui maestri furono Eraclito e Parmenide.

4_4_1. LA FILOSOFIA PRIMA STUDIA L'ESSERE IN QUANTO TALE

Ma se esiste qualcosa di eterno²³, immobile e separato, è evidente che la conoscenza di esso spetterà certamente ad una scienza teoretica²⁴, ma non alla fisica, per ché la fisica si occupa di esseri in movimento, e neppure alla matematica²⁵, bensì ad una scienza anteriore all'una ed all'altra.

Infatti, la fisica riguarda realtà separate ma non immobili; alcune delle scienze matematiche riguardano realtà che sono immobili ma non separate, bensì immanenti alla materia; invece la filosofia prima riguarda realtà che sono separate ed immobili.[...].

Tre sono, di conseguenza, le branche della filosofia teoretica: la matematica, la fisica e la teologia. Non è dubbio, infatti, che se mai il divino esiste, esiste in una realtà di quel tipo. E non è dubbio, anche, che la scienza più alta deve avere come oggetto il genere più alto di realtà. E mentre le scienze teoretiche sono di gran lunga preferibili alle altre scienze, questa è, a sua volta, di gran lunga preferibile alle altre due scienze teoretiche.

Si potrebbe, ora, porre il problema se la filosofia prima sia universale oppure se riguardi un genere determinato ed una realtà particolare. Infatti, a questo riguardo, nello stesso ambito delle matematiche c'è diversità: la geometria e l'astronomia riguardano una determinata realtà, mentre la matematica generale è comune a tutte. Orbene, se non esistesse un'altra sostanza oltre quelle che costituiscono la natura, la fisica sarebbe la scienza prima; se, invece, esiste una sostanza immobile, la scienza di questa sarà anteriore (alle altre scienze) e sarà filosofia

²³ Per esseri eterni evidentemente Aristotele intende quanto ha poco più sopra definito, nel brano 1_6. e cioè "ciò che è causa dell'esser vero delle cose che da esso dipendono" e cioè all'essere in quanto tale (per comodità didattica, pensiamo alle idee platoniche).

²⁴ La filosofia è qui definita da Aristotele come scienza teoretica, anzi la vera scienza teoretica perché non è asservita all'utilità pratica ma si spinge verso il sapere per il solo fine di sapere. Il fine delle scienze pratiche invece è indirizzato all'agire umano e quindi non va verso la conoscenza di ciò che è eterno, ma solo di ciò che è relativo ad una determinata circostanza e in un determinato momento. Aristotele ammetterà tra le scienze anche quelle poietiche, cioè quelle che fondano il sapere in funzione della produzione di particolari oggetti; evidentemente nella sua Atene grande importanza doveva avere l'artigianato. La maggior considerazione però va a quelle teoretiche, costituite dalla metafisica, dalla fisica e dalla matematica; e da qui si vede la diversa importanza tra i sapienti (prima classe politica di platonica memoria) e gli artigiani (terza classe nella piramide sociale platonica). Ma mentre la fisica e la matematica, interessandosi delle cause e dei principi validi per un determinato settore dell'essere, sono da Aristotele declassate a scienze seconde (sono scienze che riguardano i particolari), la metafisica, trattando delle cause e dei principi di ogni cosa, è valutata come scienza prima che possiede maggior dignità delle altre.

²⁵ La matematica studia la *quantità* dell'essere inteso nella sua immobilità, mentre la fisica ne studia la *qualità*, ossia i corpi naturali soggetti al mutamento; dunque esse studiano solo una parte dell'essere e non l'essere nella sua universalità.

prima, e, in questo modo, cioè in quanto è prima, essa sarà universale, e ad essa spetterà il compito di studiare l'essere in quanto essere, cioè che cosa l'essere sia e quali gli attributi che, in quanto essere, gli appartengono.

AREA RIFLESSIONE CONCETTUALE

Aristotele procede in questo modo:

prima affermazione: se esiste qualcosa di eterno ci sarà anche una scienza di questo eterno;

prima negazione: non è la fisica;

seconda negazione: non è la matematica;

La precisazione del perché è esposta nel secondo capoverso: (ora tocca a te spiegare quale argomentazione si può portare per confermare la validità del procedimento) _____

Nel terzo capoverso Aristotele ritorna sulla sua posizione difendendola e spiegandola; schematizza i singoli passaggi

Scienza teoretica; che cosa significa l'aggettivo 'teoretica' legato al sostantivo 'scienza'? Spiegalo _____

Da questo brano nasce la classificazione di alcune scienze che darà origine ad un forte dibattito (ancor oggi presente) tra validità della metafisica e soggezione ad essa della matematica e della fisica; come giustifica tale posizione Aristotele?

Commenta questa frase di Jaeger "Il mondo spirituale di Aristotele è scisso dall'idea fondamentale del necessario divergere della filosofia dalla scienza, per quanto si sforzi di concepire la filosofia, come la conclusione necessaria della scienza empirica e di avvicinare così reciprocamente le due sfere ideali"²⁶. _____

MATERIALE DI RIFLESSIONE

Dice Berti²⁷ "Si noti come tale conclusione sia in perfetta armonia con la classificazione delle scienze contenuta nel VI libro dell'*Etica Nicomachea*; quivi infatti la distinzione fra scienze teoretiche da un lato e scienze pratiche e poietiche dall'altro era appunto fondata sulla distinzione dei rispettivi oggetti, e precisamente per le prime il mondo della necessità, cioè le cose che sono per natura e hanno il proprio principio in sé, e per le altre il mondo della libertà, cioè le attività umane, che hanno il proprio principio nell'uomo.[...] Il criterio in base al quale essa [la filosofia] viene distinta dalla matematica, è la sostanzialità del suo oggetto; quello per cui essa viene distinta dalla fisica, la sua immaterialità e immobilità. Pertanto, alla luce della prima divisione operata da Aristotele, quella tra fisica e matematica, la *filosofia prima* viene a collocarsi dalla parte della fisica, in quanto entrambe hanno per oggetto la sostanza, a differenza dalla matematica, che ha per oggetto un accidente, la quantità. Per distinguere la filosofia prima dalla fisica, Aristotele deve ricorrere a una seconda divisione, quella fra scienze che hanno ugualmente per oggetto la sostanza, ma si distinguono per il diverso genere di sostanza che costituisce tale oggetto; la sostanza materiale e mobile per la fisica, quella immateriale e immobile per la filosofia prima". Metti in relazione questo brano con i documenti di Aristotele e per ogni affermazione (del critico) che riscontri anche nello *Stagirita*, usa lo stesso colore. _____

4_1. I QUATTRO SIGNIFICATI DELLA SOSTANZA

La sostanza viene intesa, se non in più, almeno in quattro significati principali: infatti, si ritiene che sostanza di ciascuna cosa sia l'essenza, l'universale, il genere e, in quarto luogo, il sostrato.

Il sostrato è ciò di cui vengono predicate tutte le altre cose, mentre esso non viene predicato di alcun'altra. Perciò, in primo luogo, di esso dobbiamo trattare: infatti, sembra che sia sostanza soprattutto il sostrato primo. E sostrato primo vien detta, in un certo senso, la materia, in un altro senso la forma²⁸ e, in un terzo senso, ciò che risulta dall'insieme di materia e forma.

Chiamo materia, ad esempio, il bronzo, forma la struttura e la configurazione formale, sinolo²⁹ ciò che da queste risulta, cioè la statua. Orbene, se la forma è anteriore e maggiormente essere rispetto alla materia, per la medesima ragione essa sarà anteriore anche al composto.

26 W. JAEGER, *Aristotele*, La Nuova Italia, Firenze 1964, p. 550.

27 E. BERTI, *L'unità del sapere in Aristotele*, C.E.D.A.M., Padova 1965, pp. 90-91

28 La critica alla teoria delle idee ormai è lontana; infatti Aristotele mostra chiaramente come abbia già maturato una sua concezione della causa formale come costitutivo immanente delle singole sostanze sensibili individuali, le quali sono così riconosciute come realtà effettivamente esistenti. La sostanza a questo punto può essere intesa in vari modi, dice Aristotele, anzitutto come materia, ma in senso più forte come forma, ed in senso più chiaro come unione concreta di materia e di forma.

Si è ora detto in sintesi che cos'è la sostanza: essa è ciò che non viene predicato di alcun sostrato, ma è ciò di cui tutto il resto viene predicato. Tuttavia la sostanza non si deve caratterizzare solamente in questo modo, perché così non basta. Infatti, questa caratterizzazione non è chiara. Per di più, stando ad essa, verrebbe ad essere sostanza la materia. In effetti, se non è sostanza la materia, sfugge che cos'altro mai sia sostanza, perché, una volta che si tolgano tutte le altre determinazioni, non pare che resti nient'altro: le altre determinazioni, infatti, sono affezioni, azioni e potenze dei corpi. E lunghezza, larghezza e profondità sono quantità, ma non sostanze: la quantità, infatti, non è sostanza, ma, piuttosto, è sostanza il sostrato primo al quale ineriscono tutte queste determinazioni. Ma se togliamo lunghezza, larghezza e profondità, vediamo che non rimane nulla, se non quel qualcosa che viene determinato da esse. Di conseguenza, per chi considera il problema da questo punto di vista, necessariamente la materia appare come la sola sostanza. Chiamo materia ciò che, di per sé, non è né alcunché di determinato, né una quantità né alcun'altra delle determinazioni dell'essere. C'è, infatti, qualche cosa di cui ciascuna di queste determinazioni viene predicata: qualcosa il cui essere è diverso da quello di ciascuna delle categorie. Tutte le altre categorie, infatti, vengono predicate della sostanza e questa, a sua volta, della materia. Cosicché questo termine ultimo, di per sé, non è né alcunché di determinato né quantità né alcun'altra categoria: e non e neppure le negazioni di queste, perché le negazioni esistono solo in modo accidentale³⁰.

Dunque, per chi considera il problema da questo punto di vista, risulta che sostanza è la materia. Ma questo è impossibile; infatti, i caratteri della sostanza sono soprattutto l'essere separabile e l'essere un alcunché di determinato: perciò la forma e il composto di materia e forma, sembrerebbero essere sostanza a maggior ragione che non la materia.

Orbene, conviene lasciar da parte la sostanza intesa come composto di materia e forma, perché essa è posteriore ed il suo significato è chiaro. E chiaro è anche, in certo qual modo, il significato di materia. Invece, dobbiamo incentrare la nostra indagine sul terzo significato di sostanza, perché questa presenta le difficoltà maggiori.

Tutti ammettono che alcune delle cose sensibili sono sostanze; pertanto dobbiamo svolgere la nostra indagine³¹ partendo da queste. Infatti, è di grande utilità procedere a gradi verso ciò che + più conoscibile. In effetti, tutti acquistiamo il sapere in questo modo: procedendo, attraverso le cose che sono meno conoscibili per natura, verso quelle che sono più conoscibili per natura. E come nelle azioni dobbiamo partire da quelli che sono beni per l'individuo e far sì che lo stesso bene universale diventi bene per l'individuo, così, nel sapere, dobbiamo partire dalle cose che sono più conoscibili all'individuo e far sì che ciò che è conoscibile per natura diventi conoscibile per l'individuo. Le cose che sono conoscibili e prime per l'individuo sono sovente poco conoscibili per natura e dell'essere colgono poco o nulla. Tuttavia, bisogna partire da queste cose che sono poco conoscibili per natura ma che sono ciò che è conoscibile all'individuo, per giungere a conoscere le cose che sono conoscibili in senso assoluto, procedendo, come si è detto, proprio attraverso le prime.

AREA RIFLESSIONE

I quattro significati della sostanza devono essere definiti, cimentati:

- 1 _____
- 2 _____
- 3 _____
- 4 _____

Il sostrato è poi:

- 1 _____
- 2 _____
- 3 _____

Perché la materia non viene considerata sostanza? _____

Qual è il procedimento gnoseologico più utile all'uomo? _____

29 La *materia* è il marmo di cui è fatta una statua, oppure il bronzo con cui si fabbricano le campane; la *forma* è la struttura filosofica portante che rende campana una campana e la differenzia dal busto di Napoleone pur essendo entrambi di bronzo; *sinolo* poi è l'insieme di queste due entità che, separate, non darebbero né la campana, né Napoleone, né la statua; infatti la materia informale, senza forma, non darebbe luogo che a forme ameboidi (l'ameba è un essere unicellulare che non ha una forma ben definita nei suoi contorni) di esseri senza configurazione; e d'altra parte la forma senza la materia darebbe luogo ad un puro essere ideale fantastico, ad un'idea di tipo platonico.

30 Gli accidenti sono quelle proprietache, pur non necessarie perché una campana sia una campana, fanno sì che una campana sia questa campana qui, con il suo suono squillante, alta 3 metri, pesante 12 tonnellate ecc...; sono cioè caratteristiche che per questo oggetto accadono in un certo modo, ma che sarebbero potute accadere diversamente o non accadere affatto. E come in precedenza mettevamo in evidenza che la forma senza la materia sarebbe un contenitore vuoto, come pure la materia senza forma sarebbe un niente informale, così ora mettiamo in risalto come gli accidenti senza la sostanza non avrebbero luogo in quanto hanno bisogno di un substrato su cui poggiare (la sostanza *sub stans*, sta sotto, gli accidenti *ad cadunt*, cadono sopra).

31 Qui c'è già abbozzato il punto di partenza del metodo gnoseologico (gnovsi" = conoscenza) aristotelico: l'ente in quanto tale è la base ed il punto di riferimento della scienza.

Prova a difendere la posizione di Aristotele circa l'utilità del succitato procedimento gnoseologico in non più di dieci righe

AREA RIFLESSIONE LESSICALE

Recupera dall'u.d. 'Alla ricerca del pensiero platonico' il materiale 5 e scrivi un tuo articolo di non più di 20 righe sul tema "gli individui e non le Idee platoniche sono esseri autosussistenti" _____

RECUPERO LESSICALE

Prima sottolinea le *parole chiave* di questa lezione e poi trascrivile in un 'glossario' che si trova, ora vuoto, alla fine dell'unità didattica, definendole una per una; qualora non fossi sicuro della tua definizione, cercala in un dizionario filosofico e trascrivila *trasformata con tue parole*. Ricordati di segnare il brano in cui le hai trovate perché alla fine ti servirà saperlo. _____

MAPPATURA TEMATICO-CONCETTUALE

Costruisci una tua *mappa tematico-concettuale* che, partendo da uno dei tanti percorsi di questa lezione, manifesti 'il tuo tragitto' dal quale si possa desumere una tua riflessione sui problemi offerti da Aristotele alla tua mente e sulla loro interferenza nella vita quotidiana dell'oggi. _____

AVVERTENZA PER IL DOCENTE

Se la metafisica coglie l'essere in quanto tale, la logica è lo strumento che ci permette di estrapolare le caratteristiche dell'essere; la conoscenza dell'uomo, dunque, si dovrà avvalere di tutta una serie di passaggi che, attraverso la facoltà sensitiva e quella intellettiva, giungerà a definire l'essere nelle sue caratteristiche fondamentali. Ebbene, una volta che le si saranno conosciute, occorrerà anche esprimerle agli altri partendo dai contenuti della scienza che si fonda sui principi incondizionati e perciò primi e veri (sillogismo dimostrativo) oppure per convincerli della correttezza delle nostre tesi (sillogismo dialettico o argomentativo).

7_2_1. LA CONOSCENZA INTELLETTIVA

Riguardo alla parte dell'anima con cui essa conosce e pensa[...] si deve ricercare quale sia la sua caratteristica specifica ed in qual modo il pensiero si produca. Ora se il pensare è analogo al percepire, consisterà in un subire l'azione dell'intelligibile o in qualcos'altro di simile. Questa parte dell'anima deve dunque essere [...] ricettiva della forma, e dev'essere in potenza tale qual è la forma, ma non identica ad essa {1}; e nello stesso rapporto in cui la facoltà sensitiva {2} si trova rispetto agli oggetti sensibili, l'intelletto si trova rispetto agli intelligibili. [...] {3}.

Che poi l'impassibilità della facoltà sensitiva e quella della facoltà intellettiva non siano la stessa risulta evidente se si considerano gli organi sensori e il senso. In effetti il senso non è in grado di percepire dopo l'azione di un sensibile troppo intenso; ad esempio non può udire il suono dopo aver percepito suoni troppo forti, né può vedere o odorare dopo aver percepito colori o odori troppo intensi. Invece l'intelletto, quando ha pensato qualcosa di molto intelligibile, non è meno, ma anzi più capace di pensare gli intelligibili inferiori, giacché la facoltà sensitiva non è indipendente dal corpo, mentre l'intelletto è separato. {4}

[...]. Pertanto con la facoltà sensitiva il soggetto distingue il caldo, il freddo e le altre qualità di cui [ad esempio] la carne costituisce una data proporzione; e con un'altra facoltà [...] distingue l'essenza della carne. [...] Il soggetto perciò distingue tale essenza o con qualcosa di diverso o con qualcosa che si trova in una diversa condizione. In generale, dunque, come gli oggetti sono separati dalla materia, così viene a trovarsi l'intelletto³².

7_1_2. SCIENZA E CULTURA

Intorno a ogni conoscenza e indagine - la più umile come la più nobile - si manifestano due tipi di atteggiamento, uno dei quali può essere propriamente chiamato scienza dell'oggetto, l'altro una sorta di cultura. È tipico in effetti dell'uomo colto il poter distinguere con precisione ciò che è stato detto propriamente o meno da chi svolge un'esposizione. Tale appunto è anche la persona che noi giudichiamo dotata di cultura generale, e l'esser colti, la capacità di fare quanto s'è detto. D'altra parte, mentre una tal persona noi la consideriamo individualmente dotata di un'attitudine critica nei riguardi, per così dire, di tutto, altri invece sarà limitato a un campo particolare: vi può infatti essere qualcuno dotato dello stesso tipo di cultura ma con estensione solo parziale. {5}

Sicché è chiaro che anche nella ricerca naturale devono esservi criteri tali che riferendosi a essi si possa valutare la forma delle esposizioni, a prescindere dalla questione se la verità stia in quel modo o in un altro³³.

AREA RIFLESSIONE LESSICALE

{1} Spiega con un esempio.

{2} Una cosa è la facoltà di sentire ed un'altra è la sensazione; spiega l'una e l'altra.

32 Viene qui distinto l'oggetto fisico (la materia) dall'oggetto in sé, la sua essenza formale (forma). Ogni tipo di conoscenza ha quindi un suo oggetto; oggetto della conoscenza sensibile sarà la materia e oggetto della conoscenza intellettiva sarà la forma. L'intelletto, lavorando sui dati offerti dalla sensibilità e dall'immaginazione, attraverso un processo di astrazione, riuscirà a cogliere la forma, ossia a costruire la conoscenza dell'universale.

33 Per ogni conoscenza e indagine esistono due tipi di atteggiamento, uno chiamato scienza dell'oggetto, e cioè conoscenza approfondita ed analitica dell'oggetto, l'altro cultura, cioè capacità di coglierlo al di là della sua specificità; cultura è anche esprimere il proprio sapere senza restringerlo a particolari campi, ma, sconfinando in campi limitrofi, estendendolo a livelli che oltrepassano quello scientifico-dimostrativo; si dimostra la propria cultura sapendo sorreggere il proprio parere e con ciò coinvolgendo un'argomentazione fondata su una tesi da sostenere. Ma anche chi ascolta è giusto e conveniente che possieda cultura per poter valutare se le parole dell'interlocutore possano considerarsi accettabili.

{3} Aristotele ammette la divisibilità dell'anima, separando la sensibile dalla intellettiva. La prima è legata al corpo e come tale non è separabile dallo stesso, la seconda è il luogo delle forme poiché forma essa stessa (e con ciò si trova d'accordo con il pensiero di Platone). Quale problema nasce visto che le forme non sono materiali?

{4} Qual è la differenza tra le due facoltà? E perché ciò può avvenire? A che cosa porta questa differenza? Perché l'intelletto si potenzia nell'avvicinarsi ai concetti e alle forme pure?

{5} La differenza tra sapere e cultura porta a dividere il sapere scientifico da quello problematico. Sapresti sostenere una discussione su questo tema?

8_5_1. I SILLOGISMI

Il fine che questo trattato si propone è di trovare un metodo, per poter costituire, attorno ad ogni [...] ricerca, dei sillogismi che partano da elementi fondati [...] non dicano nulla di contraddittorio rispetto alla tesi che noi stessi difendiamo. Anzitutto occorre allora dire che cos'è un sillogismo [...]. *Sillogismo*³⁴ è propriamente un discorso in cui, posti alcuni elementi, risulta per necessità, attraverso gli elementi stabili, alcunché di differente da essi.

Si ha così da un lato *dimostrazione*, quando il sillogismo è costituito e deriva da elementi veri e primi, oppure da elementi siffatti che assumono il principio della conoscenza che li riguarda attraverso certi elementi veri e primi, mentre *dialettico* è il sillogismo che conclude da elementi fondati sull'opinione. Elementi veri e primi sono quelli che traggono la loro credibilità non da altri elementi, ma da se stessi: (di fronte ai principi delle scienze, non bisogna infatti cercare ulteriormente il perché, e occorre invece che ogni principio sia per se stesso degno di fede); fondati sull'opinione, per contro, sono gli elementi che appaiono accettabili a tutti, oppure alla grande maggioranza, oppure ai sapienti, e tra questi, o a tutti o alla grande maggioranza, o a quelli oltremodo noti ed illustri.

Eristico è poi il sillogismo costituito da elementi che sembrano fondati sull'opinione, pur non essendolo [...] subito e quasi sempre, infatti, per coloro in grado di nominare e scorgere anche le piccolezze, risulta manifesta in tali discorsi la radice della falsità.

[...] Ciò che è stato detto dev'essere ora seguito da un accenno a quante e quali cose sia utile questo trattato. Propriamente esso lo è sotto tre rispetti, per esercizio, per le conversazioni, per le scienze connesse alla filosofia. Che da un lato sia utile per esercizio, risulta evidente già da quanto si è detto: con il possesso del metodo saremo infatti più facilmente in grado di disputare intorno all'argomento proposto. D'altro canto esso è utile per le conversazioni, poiché una volta passate in rassegna le opinioni della gran massa degli uomini, verremo in rapporto con essi non sulla base dei punti di vista loro estranei, bensì su quella delle loro opinioni particolari, respingendo quanto risulterà che essi ci dicono in modo non corretto. È infine utile per le scienze connesse alla filosofia, poiché potendo sollevare delle difficoltà riguardo ad entrambi gli aspetti della questione, scorderemo più facilmente il vero e il falso. Questo trattato è poi utile altresì rispetto ai primi tra gli elementi riguardanti ciascuna scienza. Partendo infatti dai principi propri della scienza in esame, è impossibile dire alcunché intorno ai principi stessi, poiché essi sono i primi tra tutti gli elementi, ed è così necessario penetrarli attraverso gli elementi fondati sull'opinione, che riguardano ciascun oggetto. Questa per altro è l'attività propria della dialettica, o comunque quella che più le si addice: essendo infatti impiegata nell'indagine, essa indirizza verso i principi di tutte le scienze.

MATERIALE DI RIFLESSIONE

Dice Randall³⁵: “Gli uomini non sono solo esseri “fisici” dotati di vita (*émpsykha*, esseri animati) che vivono in città o *póleis* (“animali politici”). Essi sono esseri dotati anche di intelligenza, di *noús*: sono “animali razionali”, “animali politici e razionali”. L'intelligenza, la conoscenza, costituiscono il fatto più importante e più significativo nell'universo, ciò che più conta per chi tenti di comprendere il proprio mondo. Senza di esse, non ci può essere niente di importante o di significativo. Il mondo può essere compreso non in termini di ciò che esso significa per Dio, o per un pianeta, ma solo in termini

34 Il sillogismo, che è fondamento di ogni argomentazione, ha una struttura ben delineata; permettere un legame tra due proposizioni conosciute che originano una conclusione necessitata ad uscire dalle prime due che fungono da premesse. Anche le premesse seguono una struttura abbastanza rigida in quanto devono contenere tre termini, uno che, essendo identico in entrambe, le possa mettere in relazione e due altri che entrano in relazione, grazie al primo che li media; il primo si chiama medio gli altri due estremi. Per esemplificare poniamo due premesse «Tutti gli A sono B» e «Questo X è A»; il termine medio è A ed i due estremi B ed X; nella conclusione deriva di necessità che «Questo X è B»

35 H. RANDALL, *Aristotele*, Columbia University Press, New York 1960, p. 2.

di ciò che esso significa per gli uomini. In altri termini, il mondo è intelligibile, e l'intelligenza umana è come un fiore sbocciato sull'intelligibilità del mondo".

Randall mette in evidenza un problema fondamentale e da quello ne fa uscire un altro. Immagina di essere un critico come Randall e, partendo da Aristotele, di scrivere un articolo che, partendo da un tema trattato dallo Stagirita, lo allarghi ad altre problematiche.

AREA RIFLESSIONE CONCETTUALE

Sillogismo è propriamente un *discorso*, o meglio un ragionamento; è bene conoscerne le regole formali? per quale motivo? Spiegalo davanti ad un uditorio da te scelto con un ragionamento che parta da una tesi da sostenere; "Voglio sostenere che" e poi, attraverso una serie di passaggi logici consequenziali, conduci la tua argomentazione.

Definisci quelle regole siano fondamentali in un qualsiasi discorso per dimostrare valida la propria opinione, per convincere l'uditorio che non stiamo dicendo 'castronerie' ma asserzioni plausibili o veritiere.

AREA APPROFONDIMENTO

Recupera dall'unità didattica 'L'antropocentrismo nei sofisti e in Socrate' il percorso di approfondimento §II.3 sul Rapporto tra linguaggio e realtà e scrivi alcune tue riflessioni attorno al suddetto tema _____

8_2_3. IL SAPERE COME DIMOSTRAZIONE

Chiamiamo *sapere* il conoscere mediante *dimostrazione* e per dimostrazione il *sillogismo scientifico* [...]. Se il sapere è dunque tale quale abbiamo stabilito, sarà pure necessario che la scienza dimostrativa si costituisca sulla base di premesse vere, prime, immediate, più note della conclusione, anteriori ad essa, e che siano cause di essa[...].

Principio della dimostrazione è una *premessa* immediata, cui nessun'altra è anteriore. Dal canto suo la premessa costituisce l'una o l'altra parte della *contraddizione*: essa è *dialettica*, quando assume indifferentemente una qualsiasi delle due parti suddette, ed invece *dimostrativa*, quando stabilisce in modo determinato come vera una delle due. La contraddizione è un'*antitesi* che per sé esclude ogni elemento intermedio; infine, la parte della contraddizione, che collega qualcosa a qualcosa, è l'*affermazione*, mentre la parte, che separa qualcosa da qualcosa, è la *negazione*. Orbene, tra principi sillogistici immediati, chiamo *tesi* quello che non può venir dimostrato, e che d'altro canto non dev'essere necessariamente posseduto da chi vuol apprendere qualcosa; chiamo invece *assioma* quel principio, che dev'essere necessariamente posseduto da chi vuol apprendere checchessia: sussistono infatti taluni principi cosiffatti, ed è soprattutto riguardo a tali casi che siamo soliti adoperare appunto il suddetto nome. Tra le tesi, poi, quella che stabilisce una qualsiasi delle due parti della contraddizione (con ciò intendo l'espressione, ad esempio: qualcosa è, oppure: qualcosa non è) risulta un'*ipotesi*, mentre quella che prescinde da ciò è un'espressione *definitoria*.

8_6_1. PRINCIPI PRIMI E PRINCIPIO DI NON CONTRADDIZIONE

Dobbiamo dire se sia compito di un'unica scienza, oppure di scienze differenti, studiare quelli che in matematica sono detti assiomi³⁶ e anche la sostanza. Orbene, è evidente che l'indagine di questi assiomi rientra nell'ambito di quell'unica scienza, cioè della scienza del filosofo. Infatti essi valgono per tutti quanti gli esseri, e non sono proprietà peculiari di qualche genere particolare di essere, ad esclusione degli altri. E tutti quanti si servono di questi assiomi, perché essi sono propri dell'essere in quanto essere, e ogni genere di realtà è essere. [...]. Nessuno di coloro che si limitano all'indagine di una parte dell'essere³⁷, si preoccupa di dire qualcosa intorno agli assiomi, se siano veri o no: non il geometra e non il matematico. [...] E il principio più saldo di tutti è quello a proposito del quale è impossibile cadere in errore, giacché esso è necessariamente quello che è il più noto (tutti, infatti, cadono in errore su quelle cose che non conoscono) e che non è fondato su ipotesi. Difatti un principio che deve essere necessariamente posseduto perché si possa comprendere qualsivoglia delle cose esistenti, non può essere affatto

³⁶ Si dice assioma il principio sul quale si fondano le dimostrazioni di qualsivoglia scienza. Negli *Analitici secondi* Aristotele definisce «assioma quel principio che deve essere necessariamente posseduto da chi voglia apprendere una qualsiasi cosa». Anche i fisici e i matematici si fondano sugli assiomi, ma spetta al filosofo, o meglio al metafisico indagare sugli assiomi generali.

³⁷ Si tratta evidentemente dei matematici.

un'ipotesi; e ciò che si deve conoscere qualora si intenda conoscere qualsiasi altra cosa, non può non essere posseduto prima di ogni altra conoscenza. È chiaro, dunque, che solo un siffatto principio è il più saldo di tutti; ma, ciò premesso, accingiamoci a dire quale esso sia. Esso è il seguente: *è impossibile che il medesimo attributo, nel medesimo tempo, appartenga e non appartenga al medesimo oggetto e nella medesima relazione*³⁸ [...] *Ecco perché chiunque intenda produrre una dimostrazione la fonda, in ultima istanza, su questa convinzione, giacché questa è, per sua natura, anche la base su cui poggiano tutti quanti gli altri assiomi*³⁹. [...] Tuttavia, anche per questo principio si può dimostrare per via di confutazione⁴⁰, che non può essere violato: a patto, però, che l'avversario dica qualcosa.

AREA RIFLESSIONE LESSICALE

Definisci tutte le parole in corsivo del brano 8_2_3 e trovanne altre che ti sembrano portanti all'interno del discorso sull'argomentazione.

Cerca nel vocabolario filosofico una spiegazione per ogni ognuna di esse.

Costruisci, con un esempio di sapere come proceda secondo te una dimostrazione scientifica ed una argomentazione.

RECUPERO LESSICALE

Prima sottolinea le *parole chiave* di questa lezione e poi trascrivile in un 'glossario' che si trova, ora vuoto, alla fine dell'unità didattica, definendole una per una; qualora non fossi sicuro della tua definizione, cercala in un dizionario filosofico e trascrivila *trasformata con tue parole*. Ricordati di segnare il brano in cui le hai trovate perché alla fine ti servirà saperlo. _____

AREA RIFLESSIONE CONCETTUALE

Quale tematica esce dal brano? leggi fondamentali?

Quali sono i nodi concettuali che escono dal brano e che ti possono servire in una qualsiasi discussione. leggi fondamentali?

Sottolinea le singole parole che connotano i fondamenti che sono validi in un qualsiasi discorso. leggi fondamentali?

Essere coerenti in un discorso che cosa significa? leggi fondamentali?

In quale passo del brano ritrovi un concetto di coerenza? leggi fondamentali? leggi fondamentali?

Ammettiamo che un avversario della filosofia voglia denigrarla; quali affermazioni produrrebbe Aristotele per asserire che non è valida la posizione del denigratore? leggi fondamentali? leggi fondamentali?

1. Esplicita il lessico che ti viene qui di seguito sottolineato e riportalo nel tuo glossario:

principi _____

dimostrare _____

principi propri di ciascuna scienza _____

principi comuni _____

le proprietà di una scienza _____

il genere _____

assiomi _____

ipotesi _____

postulato _____

38 È la definizione del principio di non contraddizione.

39 Anche chi volesse negare la validità del principio di non contraddizione dovrebbe ricorrere ad esso per non cadere in contraddizione, dunque questo è il primo dei principi su cui si fondano anche coloro che vogliono negarlo.

40 Il principio di non contraddizione non può essere dimostrato, però è possibile difenderlo per via dialettica o di confutazione, facendo vedere all'avversario che non lo si può negare senza presupporlo; infatti basta sostenere qualcosa per dimostrare l'esistenza del principio stesso: la confutazione della filosofia si serve, dunque, della filosofia.

Dai brani di tutta l'u.d. finora studiata recupera singoli periodi e con un'opera di 'collage' (fotocopia, forbici, colla) costruisci un brano ex novo sul tema: "Quale differenza esiste tra la filosofia e le altre scienze?" _____

Costruisci un articolo (come se dovessi pubblicarlo in un quotidiano) che, seguendo questo itinerario, manifesti il valore fondamentale della cultura in un uomo.

MAPPATURA TEMATICO-CONCETTUALE

Costruisci una tua *mappa tematico-concettuale* che, partendo da uno dei tanti percorsi di questa lezione, manifesti 'il tuo tragitto' dal quale si possa desumere una tua riflessione sui problemi offerti da Aristotele alla tua mente e sulla loro interferenza nella vita quotidiana dell'oggi. _____

QUINTA LEZIONE 2 ORE

AVVERTENZA PER IL DOCENTE

La realtà che ci circonda è sì conoscibile nei suoi fondamenti, è sì definibile nella sostanza, ma ci appare mutevole nella sua individualità; infatti se l'idea di albero definisce l'albero come sinolo di materia e forma, sta di fatto che noi incontriamo il pino, l'abete, il mugo, il pioppo, il platano, tutti alberi che nella loro individualità ci parlano di mutabilità, di mutevolezza, di divenire. In classe si potrà affrontare la discussione sui punti fondamentali delle letture 5_1_1 e 5_2_1. (lettura che potrà anche essere accorciata preventivamente e data da leggere a casa) che considera l'oggetto diveniente come oggetto che attualmente (in atto) è in una data maniera, ma che potenzialmente (in potenza) potrà o potrebbe essere diverso da come è ora e qui. L'esercitazione proposta, da svolgersi in classe, riguarda l'approfondimento analitico del tema atto-potenza.

5_1_1. IL DIVENIRE

Quanto a noi, incominciamo a considerare ciò che conviene a ogni divenire, poiché è conforme a natura considerare dapprima ciò che riguarda tutte le cose in comune⁴¹, e in seguito ciò che è proprio di ciascuna cosa⁴². Quando diciamo che una cosa diviene da un'altra o che un termine differente diviene da un termine differente, diciamo questo in modo semplice e in modo complesso. Mi spiego. Si può dire: "un uomo diviene musicista" o "un non musicista diviene musicista". Il senso semplice si ha quando si pone da un lato "l'uomo che diviene" o "il non musicista", e dall'altro si pone soltanto ciò che esso diviene, cioè "musicista". Il senso complesso si ha quando si unisce insieme il diveniente e ciò che esso diviene: quando, appunto, si dice che l'uomo non musicista diviene uomo musicista. Orbene, [...] l'uomo permane allorché diviene musicista (e cioè è ancora uomo) ma il non musicista non permane [...]. Ciò posto in ogni divenire bisogna riconoscere non appena si faccia un po' di attenzione, la necessità di porre come sostrato il diveniente. [...] È appunto per non essere stati capaci a fare questa distinzione che gli antichi andarono fuori strada e furono portati ad affermare che nulla diviene. Quanto a noi, certo che anche noi affermiamo che è impossibile il divenire dal non essere come tale! Ma ciò non toglie che sia possibile quel divenire dal non essere che chiameremo *per accidente*. Infatti, ciò che diviene, diviene dalla privazione che, come tale, è un non essere. E invece ciò sembrò loro strano e non si vollero persuadere che un divenire si produca a partire dal non essere.

AREA RECUPERO CONOSCENZE

Prima spiega il significato della frase che ti verrà proposta sotto e poi recupera dalla u.d. su 'La prima filosofia: il principio del tutto' i passi a cui si riferisce Aristotele:
 «quando usiamo l'espressione 'divenire dal non essere', questa dovrà propriamente significare: 'divenire dal non essere come tale'. È appunto per non essere stati capaci a fare questa distinzione che gli antichi andarono fuori strada e furono portati ad affermare che nulla diviene». _____

AREA RIFLESSIONE CONCETTUALE

Il documento può essere diviso in alcune parti:
 Nella prima c'è una premessa di ordine generale (a te la penna per sintetizzare nel minor numero di parole senza detrimento per la chiarezza e per la comprensione) _____

 Nella seconda Aristotele incentra il problema su due affermazioni: "un uomo diviene musicista" "un non musicista diviene musicista"; che cosa vuol dimostrare?

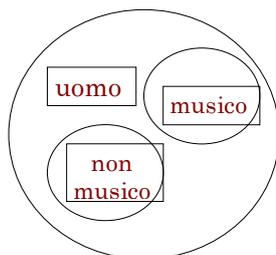
 attraverso quale ragionamento? _____

 C'è un filo conduttore od una finalità nascosta tra le righe? Se sì, qual è? _____

⁴¹ La conoscenza delle cose nella loro globalità.

⁴² La conoscenza di ogni singola cosa in modo analitico; mi sembra talmente valido questo procedimento, da averlo preso come modello per la stesura dell'unità didattica che stai analizzando: prima si pongono delle premesse di ordine generale, poi si cerca di conoscere il territorio entro cui ci si immergerà, quindi si affrontano analiticamente alcuni temi con i passi aristotelici per ritrovare quei punti fermi che ci permettano di ritrovare una via verso l'uscita.

Aristotele dice: ‘non si dice che dall’uomo è divenuto il musico, ma che l’uomo è divenuto musico’ e poi di seguito ‘in ogni divenire bisogna riconoscere, non appena si faccia un po’ di attenzione, la necessità di porre come sostrato il diveniente’. Ciò significa con un grafico:



Ora, rifacendoti a questo grafico traduci in altrettanti grafici le seguenti righe del brano che non sono state riportate, ma che esistono esattamente all’interno del discorso di Aristotele:

“il medico costruisce una casa non in quanto esso è medico, ma in quanto è architetto; e diviene bianco non in quanto esso è medico, ma in quanto esso è nero; ma guarisce o perde la capacità di guarire in quanto esso è medico” _____

Recupera dal brano 1_6. un procedimento simile a questo (un aiuto può essere rappresentato dal tema caldo-fuoco) e traducilo in un grafico; poi traine delle riflessioni _____

5_2_1. ESSERE IN POTENZA ED ESSERE IN ATTO

Abbiamo trattato dell’essere che è primo e al quale si riferiscono tutte le altre categorie dell’essere, ossia della sostanza. In relazione alla sostanza, infatti, vengono detti esseri anche la quantità, la qualità e le altre categorie; tutte, infatti, devono avere un rapporto con la sostanza, [...] E, in primo luogo, dobbiamo trattare della potenza nel suo significato più proprio. [...] Faccio un esempio: se uno è in potenza a sedersi e può sedersi, quando dovrà realmente sedersi, non avrà alcuna impossibilità di farlo. E similmente dicasi quando si tratti di potenza di essere mosso o di muovere, di star fermo o di fermare, di essere o di divenire, di non essere o non divenire. L’atto è l’esistere della cosa, e [...] l’atto sta alla potenza come ad esempio chi costruisce sta a chi può costruire, chi è desto a chi dorme, chi vede a chi ha gli occhi chiusi ma ha la vista; [...] il legno è, infatti, armadio in potenza, e come tale è materia dell’armadio, ed il legno in generale è materia dell’armadio in generale, mentre di questo dato armadio è materia questo dato legno. [...] risulta evidente che l’atto è anteriore alla potenza. [...] Infatti gli esseri eterni sono anteriori ai corruttibili quanto alla sostanza, e nulla di ciò che è in potenza è eterno. [...] E neppure gli enti necessari possono esistere in potenza; gli esseri necessari sono esseri primi: infatti se essi non esistessero, non esisterebbe nulla. E neppure il movimento eterno, se c’è movimento eterno, è in potenza. [...] Che, dunque, l’atto sia anteriore alla potenza e ad ogni principio di mutamento è evidente.

AREA RIFLESSIONE TRANSDISCIPLINARE

Il secondo termine del rapporto matematico, e cioè “atto sta a potenza come chi sta costruendo sta a chi costruisce”, potrebbe anche essere messo in relazione con “chi è desto sta a chi dorme”, oppure con “chi vede sta a chi ha gli occhi”. Trova altre relazioni ed altri esempi e spiega i motivi della validità di questi rapporti, uno a uno, incominciando dall’originale per poi passare agli altri _____

ATTIVITÀ DI RECUPERO

Trascrivi (fotocopia, forbici, colla) il brano utilizzando tutto ciò che ritieni importante per definire i concetti di atto e di potenza (la finalità è quella di assegnare il tuo nuovo brano ad un amico che, non avendo compreso appieno le parole di Aristotele, dovrebbe essere facilitato dal tuo brano). _____

AREA RECUPERO CONCETTUALE

Definisci:

atto _____

potenza _____

Spiega il loro rapporto immaginando di trovarti di fronte ad una persona che non ha mai fatto filosofia ed esponi il tuo pensiero in maniera più comprensibile; magari inventa degli esempi a cui rifarti per chiarire i tuoi intendimenti _

RECUPERO LESSICALE

Prima sottolinea le *parole chiave* di questa lezione e poi trascrivile in un 'glossario' che si trova, ora vuoto, alla fine dell'unità didattica, definendole una per una; qualora non fossi sicuro della tua definizione, cercala in un dizionario filosofico e trascrivila *trasformata con tue parole*. Ricordati di segnare il brano in cui le hai trovate perché alla fine ti servirà saperlo. _____

MAPPATURA TEMATICO-CONCETTUALE

Costruisci una tua *mappa tematico-concettuale* che, partendo da uno dei tanti percorsi di questa lezione, manifesti 'il tuo tragitto' dal quale si possa desumere una tua riflessione sui problemi offerti da Aristotele alla tua mente e sulla loro interferenza nella vita quotidiana dell'oggi. _____

AVVERTENZA PER IL DOCENTE

Dal divenire del mondo fisico alla richiesta se questo divenire abbia o no in sé una finalità il passo è breve. Il documento 6_1_1. (lettura da farsi a casa prima dell'inizio della lezione) potrebbe costituire lo spunto per riflessioni sui fatti di natura e cioè se essi dipendano da processi deterministico-meccanicistici, e quindi siano regolati da leggi inseribili in un rapporto causa-effetto, o da processi di tipo finalistico, e quindi retti da leggi che esulano da qualsiasi determinismo. Esiste però una terza possibilità, che questi fatti naturali siano casuali.

Il tema, evidentemente, non può essere ristretto al solo pensiero aristotelico, ma deve farsi problema per gli studenti affinché essi vi ragionino per trovarvi i fondamenti (meccanicismo= legge alla quale non si può dire di no; finalismo= legge alla quale si può rispondere positivamente o negativamente; casualità= forma caotica dove non è ammessa la presenza neppure del destino, del fato, della fortuna, ma solo della caoticità priva di qualsiasi struttura interna finalistica o evolutiva, in senso di legge).

Il documento 6_1_2. presenterà la soluzione aristotelica che prevede il finalismo (non dimentichiamo che tra le quattro cause Aristotele aveva ben messo in evidenza quella finale) come legge che prevede che ogni individuo raggiunga la perfezione del suo "atto"; ma se invece dell'individuo pensiamo al tutto, alla natura, che cosa succede? Occorre ammettere che anche la natura abbia una legge da seguire ed un fine da raggiungere? E come si può definire? È Dio come Atto puro, come Pensiero di Pensiero e come Motore immobile. Quest'ultima definizione darà origine alla astronomia aristotelico-tolemaica ripresa da Dante nella sua *Divina Commedia*.

6_1_1. IL DIVENIRE DEL MONDO FISICO

Sono secondo natura tutte le cose che, mosse continuamente da un principio loro immanente, giungono ad un fine⁴³: e da ogni principio particolare non viene raggiunto un solo e medesimo fine da parte di ogni cosa particolare, né quel fine che capita per caso, ma sempre quello autentico, se non vi sia qualche impaccio. [...] E ciò vale anche per tutte le altre cose in cui è la causa finale: esse non possono prescindere da elementi naturali e necessari, ma tuttavia esistono in virtù di una causa finale e soltanto come materia esistono in virtù di questi elementi; ad esempio, a chi chiedesse: "Perché questa sega è fatta così", noi risponderemo: "Per questa particolare funzione e per questo scopo". Eppure quest'ultimo non si raggiungerebbe, se la sega non fosse di ferro, se vuol essere sega e svolgere la sua funzione. La necessità è, perciò, da porsi, ma non in quanto fine, giacché il necessario è nella materia, la causa finale nel concetto. [...] È chiaro, adunque, che nelle cose naturali il necessario è ciò che enunciamo come materia e come i movimenti di questa. E il fisico deve parlare di ambo le cose, però maggiormente della causa finale, giacché questa è la causa della materia e non la materia è causa della fine.

E il fine è ciò cui la materia tende: e il principio parte della definizione e del concetto, come avviene nei prodotti artificiali. Ad esempio: poiché la causa è questa, occorre che queste cose si generino e sussistano per necessità; e così pure, se l'uomo è questo, ci vogliono queste cose; e se queste, anche queste altre. Parimenti anche nel concetto vi è il necessario: ammettiamo, infatti, che si voglia definire l'opera della sega, dicendo che essa è una certa divisione; tale divisione però non avverrà, se la sega non avrà denti di tal sorta; e questi denti non ci saranno, se la sega non è di ferro. Difatti, anche nel concetto vi sono alcune parti come materia del concetto stesso.

AREA DI RIFLESSIONE

Commenta:

sono secondo natura tutte le cose che giungono ad un fine _____

(le cose sono) mosse continuamente da un principio loro immanente _____

non viene raggiunto un fine che capita per caso, ma quello autentico _____

ciò vale anche per tutte le altre cose _____

esistono in virtù di una causa finale _____

Perché questa sega è fatta così? _____

⁴³ Il caso per Aristotele non esiste in quanto anche se accidentalmente cade un vaso dalla finestra e colpisce un passante, non si può dire che il cadere non sia nella natura delle cose; dunque il vaso, se non è stato scagliato con quello scopo, ha comunque seguito una legge che rientra nell'ordine delle cose: è naturale che il vaso cada.

se la sega non fosse di ferro (la sega è necessitata ad essere di ferro) _____

il necessario è nella materia, la causa finale nel concetto _____

Continua tu adesso con il resto del brano: _____

6_1_2. CASO, CAUSA-EFFETTO O CAUSA FINALE

Bisogna, ora, in primo luogo dire perché la natura è una delle cause finali; poi bisogna trattare del modo come la necessità si inserisca nelle cose naturali, giacché tutti si riportano ad essa come causa e asseriscono che, poiché il caldo e il freddo e ciascuna di simili cose sono tali per natura, tutte queste cose esistono e si generano per necessità. E, invero, anche quando adducono un'altra causa, ne fanno cenno appena e poi la lasciano andare, come quelli⁴⁴ che parlano dell'amore e dell'odio ovvero della mente.

Ma nasce un dubbio: che cosa vieta che la natura agisca senza alcun fine; ad esempio quando il grano si guasta sull'aia, non è piovuto per questo fine, cioè affinché esso si guastasse, ma ciò è avvenuto per accidente. E, quindi, nulla vieta che questo stato di cose si verifichi anche nelle parti degli esseri viventi e che, ad esempio, i denti incisivi nascano acuti e adatti a tagliare; quelli molari invece, piatti e utili a masticare il cibo: e che tutto questo avvenga non per una finalità, ma per accidente. E così pure delle altre parti in cui sembra esserci la causa finale. E, pertanto, quegli esseri, in cui tutto si è prodotto accidentalmente, anche se sembra che ciò si sia prodotto in vista di un fine, si sono conservate per il fatto che per caso sono risultati costituiti in modo opportuno; quanti altri, invece, non sono in tale situazione, si sono perduti o si vanno perdendo, come quei buoi dalla faccia umana di cui parla Empedocle.

Questo, o su per giù questo, è il ragionamento che potrebbe metterci in imbarazzo: ma è impossibile che la cosa stia così. Infatti, le cose ora citate e tutte quelle che sono per natura, si generano in questo modo o sempre o per lo più, mentre ciò non si verifica per le cose fortuite e casuali. Difatti, pare che non fortuitamente né a caso piova spesso durante l'inverno; ma sotto la canicola, sì; né che ci sia calura sotto la canicola; ma in inverno, sì. Dal momento che, dunque, tali cose sembrano generarsi o per fortuita coincidenza o in virtù di una causa finale, se non è possibile che esse avvengano né per fortuita coincidenza né per caso, allora avverranno in vista di un fine. Ma tutte le cose di tal genere sono sempre conformi a natura, come ammettono anche i meccanicisti. Dunque, nelle cose che in natura sono generate ed esistono, c'è una causa finale. Inoltre, in tutte le cose che hanno un fine, in virtù di questo si fanno alcune cose prima, altre dopo. Quindi, come un cosa è fatta, così essa è disposta per natura e, per converso, come è disposta per natura, così è fatta, purché non vi sia qualche impaccio. Ma essa è fatta per un fine; dunque per natura è disposta ad un tale fine. Ad esempio: se la casa facesse parte dei prodotti naturali, sarebbe generata con le stesse caratteristiche con le quali è ora prodotta dall'arte; e se le cose naturali fossero generate non solo per natura, ma anche per arte, esse sarebbero prodotte allo stesso modo di come lo sono per natura. Ché l'una cosa ha come fine l'altra.

La causa finale e ciò che ne deriva potrebbero anche verificarsi fortuitamente, come noi diciamo che fortuitamente venne l'ospite e, fattosi il bagno, andò via, se egli si comportò come se fosse venuto con quest'unico scopo, mentre in realtà egli non era venuto affatto per questo. Un episodio come questo può considerarsi accidentale (la fortuna, infatti, fa parte delle cause accidentali, come prima dicevamo); ma se un tal fatto si verifica sempre o per lo più, esso non è per accidente né per fortuna. E nelle cose della natura è sempre così, a meno che non vi sia qualche impaccio.

Ed è assurdo anche il non credere in una causa finale, fondandosi sul fatto che codesti filosofi non riescono a vedere il motore nell'atto in cui prende una decisione. Anche l'arte, del resto, non prende decisioni: se, infatti l'arte di costruire navi fosse immanente al legno, essa agirebbe come per natura: sicché, se nell'arte è immanente una causa finale, essa è immanente anche in natura. E questo è in particolar modo chiaro quando l'uomo medica se stesso: a lui, infatti, rassomiglia la natura.

È chiaro, dunque, che la natura è causa, anzi propriamente causa finale.

AREA RIFLESSIONE

Il lungo discorso di Aristotele si conclude così: “È chiaro, *dunque*, che la natura è causa, anzi propriamente causa finale”. Siccome c’è un *dunque*, presumo ci sia un ragionamento, che parte da un presupposto che viene argomentato per confermare o meno la tesi iniziale. Sei invitato a commentare il brano almeno nelle parti qui sotto indicate:

1. Qual è la tesi posta sul tappeto da Aristotele? _____
2. A chi si rivolge, qual è il suo uditorio? _____
3. C’è una controtesi che compare nel brano? _____
4. È tale da inficiare la tesi? _____
5. Se non lo è, qual è il suo punto debole? _____
6. La tesi viene argomentata con una serie di passaggi logici che sono:
 - 6.1. _____
 - 6.2. _____
 - 6.3. _____
 ecc.... _____
7. La tesi viene confermata proprio grazie al passaggio _____
8. La controtesi viene invalidata proprio grazie a _____

AREA RIFLESSIONE CONCETTUALE

Recupera dall’u.d. su ‘La prima filosofia: il principio del tutto’ il materiale 12; si tratta di un articolo di J. Monod; commentalo all’interno di una tua tesi _____
 In alternativa riscrivi un articolo, argomentandolo, sul tema ‘Interferenze tra caso, causalità e finalità’ _____

6_5. DIO COME BENE ETERNAMENTE STABILE

La presenza di una causa finale [...] produce il movimento come fa un oggetto amato⁴⁵, mentre le altre cose producono il movimento perché sono esse stesse mosse. Pertanto una cosa che è mossa può anche essere altrimenti da come essa è, [...] ma, poiché c’è qualcosa che produce il movimento senza essere, esso stesso, mosso ed essendo in-atto, non è possibile che questo qualcosa sia mai altrimenti da come è. [...] Il primo motore, dunque, è un essere necessariamente esistente e, in quanto la sua esistenza è necessaria, si identifica col bene, e, sotto questo profilo, è principio. [...]

È questo dunque, il principio da cui dipendono il cielo e la natura. Ed esso è una vita simile a quella che, per breve tempo, è per noi la migliore. Esso è invero, eternamente in questo stato (cosa impossibile per noi!), poiché il suo atto è anche piacere (e per questo motivo il ridestarsi, il provare una sensazione, il pensare, sono atti molto piacevoli, e in grazia di questi atti anche speranze e ricordi arrecano piacere).

MATERIALE DI RIFLESSIONE

Ti vengono qui di seguito offerte tre considerazioni estrapolate da testi critici; ti si chiede di leggerle per trarne delle conclusioni personali. Parti con le tue considerazioni dal pensiero di Aristotele.

Dice Randall: Si ritiene che il mondo sia un gioco di atomi e di elettroni, che potrebbe benissimo far a meno della “mente”. Perché mai, ci si è chiesti, la “mente” e il pensiero dovrebbero aggiungersi a qualcosa che è perfetto e completo senza di essi?⁴⁶ _____

Riporta Jaeger: Nelle opere della natura, e anzi massimamente in esse, vige non il caso ma la finalità: e questa finalità, per cui si viene all’esistenza, ha la natura e la funzione della bellezza. [...] Si deve inoltre tener presente che chi discute di una

45 Su questo fondamento Dante Alighieri fonderà la sua concezione del movimento delle sfere celesti, mosse dall’amore del Primo Motore.

46 H. RANDALL, *Aristotele*, Columbia University Press, New York 1960, pp. 2-4.

qualsiasi parte od elemento della realtà non fa menzione del suo aspetto materiale né ha interesse per questo, bensì mira alla forma nella sua totalità. Quel che importa è la casa, non i mattoni, la calce e le travi: così, nello studio della natura, quel che interessa è la realtà complessiva e totale di un dato essere, e non quelle sue parti, che separate dall'essere di cui sono costituenti neppure esistono⁴⁷

Dice Wieland: La contraddizione di coloro che pongono esclusivamente il caso come responsabile per ogni processo della natura, è dunque sulla base dei risultati dell'analisi del caso molto semplice: si può cioè mostrare ad essi che, anche quando negano espressamente un fine "in vista del quale" nella natura, devono per lo meno ammettere una teleologia del "come se", e perciò rimangono obbligati a ricorrere al modo di intendere teleologico⁴⁸.

6_1_4. DIO COME PRESUPPOSTO

Sbagliano quanti, come i Pitagorici e Speusippo, affermano che la suprema bellezza ed il sommo bene non si trovano nel Principio perché i principi delle piante e degli animali sono, è vero, loro causa, ma la bellezza e la perfezione sta nelle cose che da quei principi derivano... Ad esempio si può affermare che l'uomo è anteriore al seme: non l'uomo che è derivato da questo seme, ma quello da cui questo seme deriva. Da quanto abbiamo detto risulta che esiste una sostanza eterna immobile e separata dalle cose sensibili, una sostanza priva di grandezza, senza parti ed indivisibile...e inoltre impassibile ed inalterabile... È chiaro, dunque, che l'argomento sta in questi termini.

ESERCITAZIONE

Dopo aver posto delle cesure al brano, aggiungi un commento:

i Pitagorici e Speusippo, sbagliano quando affermano che la suprema bellezza (1) ed il sommo bene(2) non si trovano nel Principio _____

perché i principi delle piante e degli animali sono loro causa _____

ma la bellezza e la perfezione sta nelle cose che da quei principi derivano _____

Ad esempio l'uomo è anteriore al seme _____

[Dunque] esiste una sostanza eterna immobile e separata dalle cose sensibili _____

Da questa argomentazione puoi trarre delle considerazioni:

a) sul modo di procedere

b) sul contenuto

A te alcune righe per un tuo commento sia su a) sia su b). _____

Suprema bellezza e sommo bene = Bello e buono (calov" caiv aJgaqov"=kalòs kai agathòs), due termini forti nella cultura greca. Ricerca i significati e, dopo averli rapportati all'epoca aristotelica, considera a quali risultati portino nel campo dell'arte di quel periodo. _____

6_4. ATTO PURO

Ma, sebbene esista una causa motrice e produttrice, se essa non è in-atto, non ci sarà movimento, giacché ciò che ha la potenza di passare all'atto può anche non passare all'atto. Ma c'è di più: pur ammettendo che la causa sia in-atto, parimenti non ci sarà movimento, qualora la sostanza di questa causa sia una potenza: difatti, in tal caso, sarebbe impossibile l'eternità del moto, perché ciò che è in potenza può anche non essere. Ecco perché è indispensabile che ci sia un principio tale che la sua stessa sostanza sia atto. [...] Si presenta, tuttavia, una difficoltà: sembra, infatti, che tutto ciò che è in atto debba avere la-potenza-di-essere-in-atto, e che, al contrario, non tutto ciò che la-potenza-di-essere-in-atto sia in-atto, e da ciò si dovrebbe trarre la conclusione che la potenza sia anteriore all'atto. Ma, se questo fosse vero, nessuna realtà esisterebbe, giacché sarebbe possibile che tutte le cose avessero la potenza di esistere senza, però, esistere realmente.

47 *Sulle parti degli animali*, I, 5, 644b, in W. JAEGER, *Aristotele*, La Nuova Italia, Fi. 1964, pp. 549-550
48 W. WIELAND, *Die aristotelische Physik*, Van den Hoek-Ruprecht, Goettingen 1962, p. 260.

Su quale fondamento si regge l'ammissione dell'esistenza di Dio? _____

Perché l'obiezione 'tutto ciò che è in atto deve avere la-potenza-di-essere-in-atto' non può essere posta? _____

Ci sono altre due frasi che possono essere rapportate a questa obiezione:

“È vietato vietare”

“Nessuna affermazione è vera”

Sapresti commentare perché non sono possibili tali affermazioni?

6_3. PENSIERO DI PENSIERO

E il pensiero nella sua essenza ha per oggetto ciò che, nella propria essenza è ottimo, e quanto più esso è autenticamente se stesso, tanto più ha come suo oggetto ciò che è ottimo nel modo più autentico. L'intelletto pensa se stesso [...] e l'intelligenza pensa se stessa pensandosi come intelligibile; essa diventa intelligibile con l'intuizione e col pensiero, sicché intelligenza ed intelligibile coincidono... È questo possesso ciò che di divino ha l'intelligenza, e perciò l'attività contemplativa è il momento più piacevole ed eccellente che possa esserci. Dio è eternamente in quella felice concezione. Dio è essere eterno e perfetto... Ecco che cosa è Dio.

Infatti, se esso non pensa nulla, in nulla verrebbe a risiedere la sua dignità, ma esso si troverebbe nello stato di un uomo addormentato; se invece, esso pensa, ma pensa qualcosa che sia diversa da se stesso, allora il suo pensiero viene a dipendere da qualche altra cosa. Questo o pensa se stesso o pensa qualche altra cosa; e, se pensa qualche altra cosa, o pensa sempre la stessa cosa o pensa cose che sono diverse di volta in volta. E, allora, c'è o non c'è qualche differenza se esso pensa ciò che è bello oppure ciò che si pensa fortuitamente? O non è piuttosto assurdo credere che certe cose siano l'oggetto del suo pensiero? È chiaro, quindi, che esso pensa la cosa più divina e veneranda, e che non muta mai il suo oggetto, perché, se questo mutasse, si avrebbe il cambiamento verso il peggio, oltre al fatto che una cosa di tal genere implicherebbe già un movimento. [...] Epperò l'intelletto pensa se stesso, se è vero che esso è il bene supremo, e il suo pensiero è pensiero-di-pensiero.

ESERCITAZIONE DA INVENTARE⁴⁹ (DA PARTE DEGLI STUDENTI)

6_2_1. IL MOTORE IMMOBILE

Se le cose stanno così, e se non si vuol ricorrere alla Notte, al Caos, al non-essere, le difficoltà potranno essere superate. C'è qualche cosa che si muove sempre di un movimento incessante, e tale movimento è circolare. Lo si assume non solo col ragionamento, ma anche nel dato di fatto. Diremo perciò che il primo cielo è eterno. Ma allora esiste anche qualche cosa che lo muove. Siccome quel primo cielo è mosso e motore insieme, deve esserci qualche cosa che muove senza esser mosso, ossia una sostanza eterna e puro Atto. Proprio così muovono l'oggetto del desiderio e dell'intelligenza: muovono senza esser mossi. Il principio è identico perché l'oggetto del desiderio è ciò che reputiamo bello, e ciò che è bello realmente è l'oggetto proprio del desiderio razionale: noi tendiamo ad esso perché bello appare alla nostra conoscenza, e non che si mostri bello perché ad esso tendiamo. Poiché il principio della nostra conoscenza razionale è l'intelligenza. Questa è messa in movimento dall'intelligibile, e intelligibile in sé è l'una delle due serie di opposti: al culmine di queste è la sostanza, beninteso quella semplice ed in atto... Dunque che il fine possa trovarsi nelle cose immobili lo mostra la distinzione tra ciò a cui tende l'azione e ciò che l'azione realizza: nel primo caso il fine è immobile, nel secondo no. Il primo Motore muove come l'oggetto dell'amore, e mediante ciò che da esso è mosso, muove tutte le altre cose...

ESERCITAZIONE

Questo brano produrrà l'astronomia aristotelico-tolemaica che sarà poi ripresa da Dante. Delinea i punti più importanti di queste intersezioni filosofico-astronomico-letterarie mettendo in luce le connessioni logiche e i presupposti metafisici sui

⁴⁹ Se qualcuno fosse interessato a conoscere le esercitazioni che altri docenti costruiscono nel corso della loro didattica quotidiana, si veda il capitolo sulle esercitazioni in A. GIROTTI, *L'insegnamento della filosofia, dalla crisi alle nuove proposte*, Unipress, Padova 1996.

quali si fonda una tal concezione del cosmo. Come avvio ti offro alcune frasi di Aristotele, commentando le quali, puoi iniziare il tuo discorso:

«Esiste quindi, qualcosa che è sempre mossa secondo un moto incessante, e questo moto è la conversione circolare [...] e di conseguenza si deve ammettere l'eternità del primo cielo. Ed esiste, pertanto, anche qualcosa che provoca il moto del primo cielo. Ma poiché ciò che subisce e provoca il movimento è un intermedio, c'è, tuttavia, un qualcosa che provoca il movimento senza essere mosso, un qualcosa di eterno che è, insieme, sostanza ed atto. (ARISTOTELE, *Metafisica*, XII, 7-9 1072a-1074b) »

RECUPERO LESSICALE

Prima sottolinea le *parole chiave* di questa lezione e poi trascrivile in un 'glossario' che si trova, ora vuoto, alla fine dell'unità didattica, definendole una per una; qualora non fossi sicuro della tua definizione, cercala in un dizionario filosofico e trascrivila *trasformata con tue parole*. Ricordati di segnare il brano in cui le hai trovate perché alla fine ti servirà saperlo. _____

MAPPATURA TEMATICO-CONCETTUALE

Costruisci una tua *mappa tematico-concettuale* che, partendo da uno dei tanti percorsi di questa lezione, manifesti 'il tuo tragitto' dal quale si possa desumere una tua riflessione sui problemi offerti da Aristotele alla tua mente e sulla loro interferenza nella vita quotidiana dell'oggi. _____

SETTIMA LEZIONE 3 ORE

AVVERTENZA PER IL DOCENTE

Posto che la finalità di ogni essere è il raggiungimento della perfezione del proprio atto, cioè l'attuazione della propria *entelechia*, se si sposta tale discorso nell'uomo, si entra nel vivo del problema etico; infatti la perfezione non è disgiunta dalla felicità, che è realizzazione del sé come uomo (e per Aristotele anche come cittadino; uomo=animale politico); etica e politica si intersecano come due facce di una stessa medaglia. Su questa analisi Aristotele ha mostrato una mentalità moderna; infatti non si è chiuso in una utopistica proposta di stato ideale, ma, analizzando i presupposti che fanno nascere un qualsivoglia stato, ha analizzato la distinzione dei poteri dalla quale nasce la giustizia. E poiché occorre preparare ogni uomo ad assumere le proprie responsabilità è bene che tutti si preparino ad essere cittadini giusti in uno stato giusto: ecco l'educazione che deve assicurare ai cittadini la loro crescita.

9_2_4. FELICITÀ E BENE PERFETTO

Che cos'è il bene di ciascuna cosa? Non è forse ciò in vista del quale si compie il resto? Questo in medicina è la salute, in strategia la vittoria, in ingegneria la casa, [...] in ogni azione ed intenzione cioè è il fine. Infatti è in vista di questo che tutti compiono il resto. Di conseguenza, se qualcosa è fine di tutto ciò che è oggetto d'azione, questo sarà il bene realizzabile nella prassi. [...] Poiché i fini sono manifestamente molteplici e di questi noi scegliamo alcuni a motivo di altro (che chiamiamo strumenti), è evidente che non sono tutti perfetti; invece il bene supremo è manifestamente qualcosa di perfetto. Di conseguenza, se vi è un fine soltanto che è perfetto, questo sarà il bene che cerchiamo; se sono molti, il più perfetto di questi. Ciò che è degno di perseguirsi di per se stesso diciamo che è più perfetto di ciò che è scegliibile a motivo di altro; [...] diciamo che è perfetto in senso assoluto ciò che è sempre scegliibile per se stesso e non mai a motivo di altro. Ora, una tale cosa tutti ritengono che è soprattutto la felicità. Questa infatti noi scegliamo sempre per se stessa e non mai a motivo di altro; invece l'onore, il piacere, l'intelligenza ed ogni virtù li scegliamo sì anche per se stessi (infatti sceglieremmo ciascuno di essi anche se non ci pervenisse alcun vantaggio), ma li scegliamo anche in vista della felicità, supponendo che mediante essi saremo felici. Invece nessuno sceglie la felicità in vista di questi beni, né, in generale, a motivo di altro; [...] infatti - ad avviso comune - il bene perfetto è sufficiente in sé. Intendiamo quello che è sufficiente in sé non per un individuo singolo, che viva una vita solitaria, ma anche per i suoi genitori, per i suoi figli, per sua moglie e, in generale, per i suoi amici e per i concittadini, poiché per natura l'uomo è un essere politico. Ma questo problema dev'essere esaminato in seguito. Per il momento poniamo che ciò che è sufficiente in se stesso è ciò che, pur essendo da solo, rende la vita scegliibile e non bisognosa di nulla; una cosa di questo genere noi riteniamo che sia la felicità.

9_2_5. ATTI GIUSTI E INGIUSTI

Le cose sono o giuste o ingiuste; si agisce ingiustamente e si compiono azioni giuste quando le si compie volontariamente; quando invece le si compie involontariamente, né si agisce ingiustamente né si compiono azioni giuste se non per accidente. [...] L'azione giusta e l'azione ingiusta sono definite dalla volontarietà[...] Chiamo «volontario» ciò che, tra le cose che dipendono da lui, uno compie in piena avvertenza, e cioè non ignorando né la persona, né il mezzo, né il fine: ad esempio, chi percuote, con che cosa, a quale fine; e ciascuna di queste circostanze non deve essere accidentale né fatta per costrizione (al modo che, se prendendo la mano di una persona uno ne colpisce un'altra, la prima non agisce volontariamente; infatti non dipende da lei). [...] Quindi ciò che si ignora, o che non si ignora ma non dipende dal soggetto, o che è per costrizione, è involontario. Molte infatti delle cose che sono per natura noi le compiamo e subiamo avendone conoscenza, ma nessuna di esse non è né volontaria né involontaria: ad esempio l'invecchiare o il morire. Parimenti si dà l'accidente nelle cose ingiuste e nelle cose giuste.

9_7_2. L'EDUCAZIONE COME FONDAMENTO DELLE AZIONI GIUSTE

Alcuni pensano che si diventi buoni per natura, altri per abitudine, altri ancora con l'insegnamento. Ora, ciò che è dono della natura è chiaro che non dipende da noi, ma è per qualche causa divina che appartiene a coloro che sono veramente fortunati. D'altro

canto l'insegnamento teorico c'è da temere che non sia efficace in tutti quanti gli uomini, ma con le abitudini bisogna preparare previamente l'animo dell'ascoltatore a rallegrarsi e ad odiare per giusti motivi, come terra che nutrirà il seme. Infatti chi vive secondo la passione non darebbe retta ad un ragionamento che lo distogliesse da questo genere di vita, né invero lo comprenderebbe. Ora, chi versa in una simile condizione com'è possibile persuadere a cambiare vita? È comunemente ammesso che, in generale, la passione non si sottomette alla ragione, ma alla forza. Di conseguenza il carattere deve in qualche modo già possedere qualcosa che è proprio della virtù, amando la bellezza morale ed avendo in dispregio la turpitudine. Ma avere fin da giovane una retta educazione alla virtù è difficile se non si è allevati sotto leggi di questo genere: infatti vivere nella moderazione e nella fermezza ai più non è piacevole, e specialmente ai giovani. Per questo si devono regolare con delle leggi il loro nutrimento e le loro occupazioni: esse infatti non saranno penose una volta divenute abituali. Ma, senz'altro, non basta avere quando si è giovani un corretto regime alimentare ed una corretta cura; ma poiché anche quando si è diventati adulti si devono praticare le cose che si sono apprese per avervi consuetudine, anche a questo riguardo avremo bisogno di leggi e, in generale, dunque, ne avremo bisogno per tutta la vita. Infatti la massa degli uomini ubbidisce di più alla costrizione che al ragionamento, ed al castigo che alla bellezza morale. Per questo alcuni pensano che i legislatori da un lato devono invitare alla virtù ed esortare ad essa in grazia della bellezza morale, nella speranza che daranno loro ascolto coloro che nelle abitudini sono progrediti come si conviene; dall'altro infliggere punizioni e castighi a quelli che non ubbidiscono e sono riottosi per natura, e bandire totalmente gli incorreggibili. Infatti l'uomo dabbene, che vive per la bellezza morale, obbedirà al ragionamento, mentre il malvagio, il quale desidera il piacere, sarà punito con una pena, come un animale da soma. Per questo si dice anche che le pene devono essere di natura tale da opporsi massimamente ai piaceri che sono stati amati. Se dunque, come s'è detto, colui che sarà un uomo dabbene deve essere stato ben allevato ad aver contratto buone abitudini, e in seguito vivere così tra occupazioni che si convergono, e non compiere, né volontariamente, né involontariamente, ciò che è cattivo: ebbene, questi risultati si avranno per coloro che vivono secondo l'intelletto ed un retto ordinamento il quale possiede forza. Ora, l'autorità del padre non possiede forza né coercitività (né, in generale, l'autorità di un solo uomo, a meno che non sia un re o una persona di questa sorta); per contro la legge ha potere coercitivo, poiché è una regola che deriva da una certa saggezza ed intelligenza.

Per una corretta educazione alla virtù ecco giustificata la nascita di uno stato che, attraverso una normatività, si prenda cura dell'educazione dei giovani al retto uso della ragione e al corretto comportamento.

AREA RIFLESSIONE CONCETTUALE

Prima di eseguire l'esercizio recupera il materiale 7 nell'u.d. 'Alla ricerca del pensiero platonico' e rifletti sul tema 'l'etica che cosa è per te' 'quale rapporto esiste tra etica e felicità'? _____
 Si dice: 'la felicità non è di questo mondo': prima devi difendere la valenza morale del detto, poi devi demolire l'interpretazione superficiale che ha ridotto questo detto in un luogo comune _____

ESERCITAZIONE

1. Discutere la tesi fondamentale secondo la quale per un corretto sviluppo della moralità è necessaria una normativa da assegnarsi allo stato.

2. Schematizzare con una mappa concettuale i singoli passaggi dei due brani precedenti mettendo a nudo la mentalità che regge tutto il discorso di Aristotele.

3. Perché l'educazione dei giovani deve appartenere allo stato? Analizzare i *pro* e i *contra* di tale posizione, i fondamenti utili e le possibili deviazioni.

9_7_3. L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

Occorre che i fanciulli siano educati in alcune discipline utili non solo in senso immediato, come il leggere e lo scrivere, ma anche perché può accadere che dalle prime cognizioni elementari scaturiscano cognizioni nuove. Così il disegno va insegnato non solo perché non vengano ingannati nella compra e nella vendita degli oggetti, ma piuttosto perché esso suscita il senso estetico, contemplativo della bellezza dei corpi. Cercare dunque un'utilità non si

addice affatto a spiriti elevati e liberi⁵⁰. Poiché è inoltre manifesto che i fanciulli debbono essere educati nelle abitudini prima che nelle facoltà razionali, nel corpo prima che nella mente, è chiaro che essi andranno educati prima con la ginnastica e con la pedotribica, la prima sviluppando la bellezza e il decoro fisico, la seconda l'agilità armoniosa del movimento. Tra le città che più delle altre si sono preoccupate dell'educazione dei fanciulli, alcune cercano di sviluppare in essi una struttura atletica, a detrimento della bellezza e dello sviluppo del corpo. Gli Spartani non sono incorsi in questo errore, ma tuttavia affaticano bestialmente i fanciulli, come se ciò maggiormente li conducesse all'acquisto del loro valore individuale. Nondimeno, come più volte si è ripetuto, non si deve tendere ad un sol fine, fosse anche il coraggio. Ma fosse anche quello la cura maggiore, gli Spartani non l'hanno realizzato: infatti né tra gli animali né tra gli uomini vediamo il coraggio accompagnarsi con le nature più feroci, ma piuttosto con le più mansuete che somigliano a quelle del leone. Vi sono poi popoli più inclini all'uccidere e che praticano l'antropofagia, come tra quelli sul Ponto gli Achei e gli Eniochi, e altri tra i popoli continentali, alcuni feroci come questi, altri ancora di più, i quali sono dediti alla preda senza tuttavia meritare la lode di vero coraggio. Sappiamo pure che gli Spartani, finché si dedicarono a duri esercizi fisici, superarono gli altri; ma finora non si sono distinti per la bontà dei metodi nell'educare fisicamente i giovani, semmai per praticarli in contrasto con chi non li praticava. Indubbiamente il coraggio nobile deve essere preferito alla ferocia: infatti non certo il lupo o altra bestia feroce affronterebbe qualche pericolo generosamente ma l'uomo coraggioso sì.

9_7_4. LA TAVOLA DEI VALORI DELLA VITA

L'aver buoni e molti figli non è cosa da poco. Per la comunità ciò si verifica se vi è una gioventù numerosa e valente: valente per la virtù del corpo, cioè per grandezza e per bellezza, forza, capacità agonistica; mentre le virtù morali di un giovane sono la moderazione e il coraggio. Per i singoli l'aver buoni e molti figli significa che i propri figli siano molti e buoni, sia femmine che maschi. Delle femmine la virtù del corpo è costituita dalla bellezza e dalla grandezza, quella dell'anima dalla moderazione e dall'amore per il lavoro privo di avarizia. Parimenti occorre che la comunità o il singolo cerchi di inculcare ciascuna di queste qualità nei maschi e nelle femmine; infatti quei popoli dove la qualità delle donne è cattiva, come gli Spartani, perdono quasi la metà della loro felicità. Le parti della ricchezza sono l'abbondanza di denaro, di terra, il possesso di territori eccellenti per numero, per grandezza e per bellezza; inoltre il possesso di suppellettili, di schiavi e di bestiame eccellenti per numero e per bellezza. Tutti questi beni sono sicuri, decorosi e utili. Utili sono soprattutto i beni fruttiferi, decorosi quelli di godimento; intendo per beni fruttiferi quelli da cui provengono le entrate, per beni di godimento quelli da cui non deriva null'altro che l'uso proprio di essi. In generale l'essere ricchi consiste nell'usare i beni piuttosto che nel possederli; infatti la ricchezza è l'esercizio e l'uso di essi. La buona fama consiste nell'essere ritenuto da tutti onesto, ovvero nel possedere un tal bene a cui aspirano tutti, o almeno i più, i buoni e i saggi. L'onore è il segno di una buona fama di benefattore: si onorano giustamente e soprattutto quelli che hanno fatto del bene, ma si onora anche chi può far del bene. La beneficenza è relativa alla salute e alle cause dell'esistenza, o alla ricchezza, o a qualcuno degli altri beni, di cui non è facile il possesso o in generale, o in un dato luogo, o in un dato tempo; molti infatti ottengono onore per motivi che sembrano piccoli, ma ne sono causa i luoghi e le circostanze. Parti dell'onore sono i sacrifici, le commemorazioni in versi e in prosa, i privilegi, le donazioni di terreni, le precedenze, i sepolcri, le statue, il mantenimento pubblico, gli onori barbarici, come il prosternarsi e il cedere il posto, i doni onorevoli in ciascun popolo. Infatti il dono è sia la donazione di un possesso, sia un segno di onore; per questo gli avidi di ricchezza e agli ambiziosi aspirano ai doni: il dono è un possesso, a cui mirano gli avidi di ricchezza, e comporta un onore, a cui mirano gli ambiziosi. La virtù del corpo è la salute; essa significa il poter usare del corpo restando privi di malattie. La bellezza è diversa a seconda di ciascuna età. Del giovane bellezza è l'aver il corpo utilizzabile per le fatiche, sia quelle della corsa che quelle della forza, essendo gradevole diletto a vedersi; per questo gli atleti del *pentatlon* sono bellissimi, perché sono dotati da natura insieme sia per la forza sia per la corsa. La bellezza dell'uomo maturo consiste nell'essere adatto alle fatiche di guerra e nel sembrare piacevole pur incutendo paura. La bellezza del vecchio consiste nell'essere resistente alle sofferenze necessarie, senza provar dolore per non aver nessuno dei mali da cui è gravata la vecchiaia. [...] La buona vecchiaia è un lento invecchiamento privo di dolore, infatti non si ha buona vecchiaia né se si invecchia rapidamente, né se si invecchia lentamente, ma da miserabili. L'aver molti e buoni amici non è cosa da poco, se si definisce l'amico come colui che cerca di fare per un altro

50 Riprendi dalla prima lezione la posizione di Aristotele nei confronti del sapere e raffrontala con la presente affermazione.

e nel suo interesse quello che ritiene buono per lui. Colui che ha molte persone così disposte ha molti amici, e se costoro sono anche virtuosi, egli ha buoni amici.

ESERCITAZIONE

1. Ognuna delle parti del discorso sembra essere conseguenza della precedente e causa della seguente; paragrafare i singoli passaggi trovando gli elementi che danno una sequenza logica al discorso. _____
2. Aristotele offre una tavola di valori sulla quale ci possiamo fermare a riflettere per verificare quali siano ancor oggi, a tuo giudizio, validi. _____
3. Se ne hai scartato qualcuno, schematizza il percorso logico che seguiresti per sostenere la sua esclusione. _____

10_1_1. I FONDAMENTI DELLO STATO

Se ogni città è un'associazione, e ogni associazione è costituita col fine di raggiungere qualche bene (tutti gli uomini, infatti operano per realizzare qualche cosa che sembra loro essere il bene), è chiaro che se tutte le associazioni tendono ad un bene, a maggior ragione vi tenderà quella che fra tutte è sovrana e tutte le comprende: quella che è chiamata "città", "associazione politica".

AREA RIFLESSIONE:

Il problema politico prende per Aristotele un rilievo filosofico, in quanto si configura come il problema di dar vita a una scienza che permetta di fondare una comunità tale da garantire ai suoi membri una buona esistenza. Ora, con l'identificazione del principio della scienza politica con il sommo bene inteso come felicità, anche quel vivere bene si è determinato come *eudaimonia*, sicché si può dire che il problema politico si configura per Aristotele come il problema di indagare i modi di costituzione di una comunità politica che permetta ai suoi membri di realizzare la propria felicità. Partendo da questo principio, la scienza politica prescrive i mezzi con i quali si può giungere a un più alto grado di realizzazione di questo fine e, in quanto tale, si configura come 'sovrana e architettonica', perché stabilisce il posto che devono occupare le altre scienze pratiche e le altre attività che si esplicano nella comunità politica. Questa indagine tuttavia si svolge su due piani diversi pur nell'ambito della stessa scienza: da un lato si stabilisce quali sono i mezzi con i quali l'individuo giunge alla felicità e dall'altro i mezzi con i quali la società permette agli individui di mettere in opera i mezzi suddetti. Si tratta dell'etica e della politica in senso stretto [...] la prima ricerca è strettamente legata con la seconda, dal momento che questa deve appunto tener conto della prima per non giungere a conclusioni che rendano inoperanti le prescrizioni di essa; a sua volta la prima deve tener conto della seconda per non dare prescrizioni che risultino impossibili al momento della loro applicazione; il che Aristotele esprime dicendo che il bene dell'individuo è identico a quello della città.⁵¹

10_5_4. LA COSTITUZIONE MIGLIORE

Ma qual è la costituzione migliore e quale il miglior genere di vita per la maggior parte degli stati e per la maggior parte degli uomini, volendo giudicare non in rapporto a una virtù superiore a quella delle persone comuni né a un'educazione che esige disposizioni naturali e risorse eccezionali e neppure in rapporto alla costituzione ideale, bensì a una forma di vita che può essere partecipata da moltissimi e a una costituzione che la maggior parte degli stati può avere? In realtà, delle costituzioni che chiamano aristocrazie, talune cadono al di fuori delle possibilità della maggior parte degli stati, talune s'accostano a quella forma chiamata *politia* (sicché si deve parlare di entrambe come se fossero una sola). Il giudizio intorno a tutte queste forme di governo va ricavato dagli stessi principi fondamentali. Infatti se nell'Etica si è stabilito a ragione che la vita felice è quella vissuta senza impedimento in accordo con la virtù, e che la virtù è medietà, è necessario che la vita media sia la migliore, qualora la medietà sia accessibile a tutti. Questi stessi criteri servono necessariamente per giudicare la bontà o la malvagità di uno stato e di una costituzione, perché la costituzione è una forma di vita dello stato. In tutti gli stati esistono tre classi di cittadini, i molto ricchi, i molto poveri, e, in terzo luogo, quanti stanno in mezzo a questi.

Ora, siccome si è d'accordo che la misura e la medietà⁵² è l'ottimo, è evidente che anche dei beni di fortuna il possesso moderato è il migliore di tutti, perché rende facilissimo l'obbedire alla ragione, mentre chi è eccessivamente bello o forte o nobile o ricco, o, al contrario eccessivamente misero o debole o troppo ignobile, è difficile che dia retta alla ragione. In realtà gli uni diventano piuttosto violenti e grandi criminali, gli altri invece cattivi e piccoli criminali —e delle offese alcune sono prodotte dalla violenza, altre dalla cattiveria. In più coloro che stanno nel mezzo non rifiutano affatto le cariche né le bramano —tendenza, l'una e l'altra, dannosa agli stati. Oltre ciò, quelli che hanno in eccesso beni di fortuna, forza, ricchezza, amici e altre cose del genere, non vogliono farsi governare né sanno obbedire (e quest'atteggiamento traggono direttamente da casa, ancora fanciulli, perché, data la loro mollezza, non si abituanano a lasciarsi governare neppure a scuola) mentre quelli che si trovano in estrema penuria di tutto ciò, sono troppo remissivi. Sicché gli uni non sanno governare, bensì sottomettersi da servi al governo, gli altri non sanno sottomettersi a nessun governo ma governare in maniera despótica. Si forma quindi uno stato di schiavi e di despoti, ma non di liberi, di gente che invidia e di gente che disprezza, e tutto questo è quanto mai lontano dall'amicizia e dalla comunità statale, perché la comunità è in rapporto con l'amicizia, mentre coi nemici non vogliono avere in comune nemmeno la strada. Lo stato vuole essere costituito, per quanto è possibile, di elementi uguali e simili, il che succede soprattutto con le persone del ceto medio. Di conseguenza ha necessariamente l'ordinamento migliore lo stato che risulti di quegli elementi dei quali diciamo che è formata per natura la compagine dello stato. E son questi cittadini che nello stato hanno l'esistenza garantita più di tutti: infatti essi non bramano le altrui cose, come i poveri, né gli altri le loro, come fanno appunto i poveri dei beni dei ricchi, e quindi per non essere essi stessi presi di mira e per non prendere di mira gli altri, vivono al di fuori di ogni pericolo. Perciò fu saggio il motto di Focilide: spesso il meglio è nel mezzo, ed io lì nello stato voglio essere. È chiaro, dunque, che la comunità statale migliore è quella fondata sul ceto medio e che possono essere bene amministrati quegli stati in cui il ceto medio è numeroso e più potente, possibilmente delle altre due classi, o almeno di una delle due, ché in tal caso aggiungendosi a una di queste, fa inclinare la bilancia e impedisce che si producano gli eccessi contrari. Per ciò è una fortuna grandissima che quanti hanno i diritti di cittadino possiedano una sostanza moderata e sufficiente, perché dove c'è chi possiede troppo e chi niente, si crea o una democrazia sfrenata o un'oligarchia autentica, o, come risultato di entrambi gli eccessi, una tirannide: e in realtà dalla democrazia più baldanzosa e dalla oligarchia nasce la tirannide, mentre dalle costituzioni medie e da quelle affini molto meno.

AREA RIFLESSIONE LESSICALE

1. Recupera la lettura 1_5. della prima lezione di questa u.d. e rapporta il valore della medietà che trovi in questo brano con quanto afferma Aristotele là e con quanto scrive Moreau nel suo articolo riportato alla fine del brano 1_5. Hai a disposizione 15 righe _____

2. Recupera il materiale 1 dell'u.d. su "Alla ricerca del pensiero platonico" e inventa tu un esercizio di riflessione _____

Vediamo ora quali sono i tre poteri di questo stato che si prende cura dell'educazione dei giovani.

10_5_1. IL POTERE DELIBERATIVO

Sono tre parti in tutte le costituzioni, su cui il legislatore saggio deve osservare quel che si addice a ciascuna. Se queste tre parti sono buone, la costituzione necessariamente sarà buona, e nelle differenze tra queste parti consisteranno le differenze tra costituzioni.

Di queste tre parti la prima è quella che delibera sulla pubblica cosa, la seconda è quella che riguarda le cariche (cioè quale sia il potere di esse, la loro sfera di azione, e la forma di eleggibilità di esse), la terza è il potere giudiziario. La deliberativa è sovrana nel decidere sulla guerra e sulla pace, sull'alleanza o sulla loro sconfessione: sulle leggi sulla morte, sull'esilio e sulla confisca, sulla scelta dei magistrati e sulla loro gestione. Decisioni, queste, che devono essere affidate tutte a tutti i cittadini o a determinati cittadini (ad esempio, ad una o più magistrature), oppure ad alcuni la decisione di certi affari, ad altri di altri, oppure determinati affari a tutti o determinati ad alcuni. Orbene che su tutti gli affari tutti decidano è proprio democratico: il popolo infatti desidera questa uguaglianza.[...] Quando alcuni decidono su tutti gli affari pubblici, si ha il regime oligarchico, del quale si hanno anche parecchie forme, perché quando i magistrati sono eletti per modico censo, e per

52 Sul valore della medietà Aristotele si è già soffermato.

questa modicità molti vengono eletti, e non compaiano azioni contrarie alla legge ma vi si uniformino, quando è dato a chi possiede il richiesto censo di partecipare al potere, si ha in verità un'oligarchia che tende alla politica per la sua moderazione. Quando alle deliberazioni partecipano non tutti ma solo i prescelti con un sistema di elezione di doppio grado, ma comunque gli eletti stanno in carica secondo la legge, proprio come nella costituzione ora accennata, il regime è oligarchico. Quando nella cerchia di questi si eleggono quelli che hanno diritto di deliberare, e quando il figlio succede al padre, e son questi gli arbitri nel legiferare, allora l'ordinamento sarà decisamente oligarchico. Invece quando su determinate questioni, siano guerre o paci o rendiconti, giudicano tutti, e sulle altre i magistrati elettivi, allora la costituzione è aristocratica.

10_5_2. IL POTERE ESECUTIVO

Riguardo alla costituzione delle magistrature, l'argomento va trattato risalendo ai principi. La varietà delle magistrature è determinata da tre fattori dalla cui combinazione derivano i vari modi di formazione di esse. Dei tre fattori uno concerne gli elettori dei magistrati, il secondo i requisiti che i magistrati devono avere, il terzo il modo di elezione.

Ognuno di questi tre fattori presenta tre differenze. Poiché i magistrati o sono eletti da tutti i cittadini o da alcuni di essi, o sono scelti da tutti o da taluni soltanto per censo, stirpe, virtù o per qualunque altro principio, come in Megara, dove i magistrati si sceglievano tra quelli che erano tornati dall'esilio e avevano combattuto contro il popolo, e la designazione veniva fatta o per elezione o per sorteggio. Del resto questi modi di designazione possono anche combinarsi, cioè alcuni magistrati sono creati da alcuni, altri da tutti, altri fra tutti, altri fra taluni, alcuni per selezione alcuni per sorteggio. Ognuno di questi sistemi presenta a sua volta sei varietà: o tutti scelgono tra tutti per elezione, o tutti fra tutti per sorte...oppure alcuni vengono creati con un sistema altri con un altro. Invece se sono creati da alcuni elettori, ciò avverrà con scelta fra tutti per suffragio o per sorteggio, oppure fra taluni per suffragio e sorteggio solo tra alcuni, oppure alcuni con un sistema altri con un altro, cioè taluni con sorteggio, altri con suffragio. Perciò oltre le due combinazioni fondamentali ne derivano dodici forme. Di questi dodici tipi di costituzione essa è democratica quando tutti i magistrati sono tratti dalla massa, o per sorteggio o per elezione, o in ambo i modi. Quando alcuni magistrati sono costituiti fra tutti, e altri da certe classi si ha il governo aristocratico; oligarchico invece è il regime in cui alcuni vengono eletti da alcune classi...

10_5_3. IL POTERE GIUDIZIARIO

Delle tre funzioni di ciascuno Stato rimane ora da considerare l'ordinamento giudiziario, e conviene, seguendo i criteri adottati, esaminarne le forme. La varietà dei tribunali dipende anche essa da questi tre fattori: le persone che devono comporli, i limiti delle competenze, la forma della scelta dei competenti. Quanto alla composizione sostengo che bisogna considerare se i giudici debbano essere rilevati da tutto il popolo o da alcune classi; quanto alla competenza, occorre vedere quante siano le specie dei tribunali; quanto alla forma della scelta, se per suffragio o per sorteggio. Anzitutto fissiamo il numero delle specie di tribunali: esse sono otto. Uno controlla, un altro giudica sui delitti contro l'interesse pubblico, un terzo sui delitti contro l'ordine pubblico, un quarto sulle controverse sorte tra magistrati e privati intorno alle pene o alle multe, un quinto sui contratti privati di grande importanza, e oltre a questi vi sono tribunali che giudicano degli omicidi e delle questioni riguardanti gli stranieri....Oltre a questi ve ne sono altri che giudicano su cose di poco conto.

AREA RIFLESSIONE:

Riportando alla situazione odierna le tre letture, che cosa ancora riteniamo attuale delle parole di Aristotele? (fotocopia, forbici e colla ti sono indispensabili per costruire un tuo brano quasi fosse un tuo articolo da pubblicare in terza pagina di un quotidiano politico).

Concludiamo con due riflessioni⁵³:

1 La variegata enciclopedia degli scritti di Aristotele nasce da un intenso e costante impegno di studio e di insegnamento, estraneo a progetti politici, ma diretto a tutti i campi del sapere: la sua apertura verso ricerche settoriali e la sua rinuncia a privilegiare la riflessione politica sono indicative testimonianze del distacco dell'opera di Aristotele dal modello di ricerca e di insegnamento platonici, ma anche del maturare di una diversa realtà politica e culturale.

53 La prima è tratta da GABBIADINI-MANZONI, *La biblioteca dei filosofi*, Marietti, Casale Monferrato 1991, pp. 224-225; la seconda da CIANCIO - FERRETTI - PASTORE - PERONE, *Filosofia: I testi la storia*, vol I, SEL, Torino 1990, pp. 196-198.

L'avvento dell'egemonia macedone e la conseguente trasformazione dei cittadini greci in sudditi, impongono ad Aristotele un ripensamento degli equilibri sociali e delle scelte politiche che regolano la vita dello stato.

La nuova impostazione aristotelica spezza lo stretto legame costruito da Platone, nella *Repubblica*, tra sapere teorico (il piano complessivo delle discipline che contribuiscono a formare il filosofo-re), progetto morale (il quadro delle virtù proprie dell'anima e delle tre classi), modello politico (la forma ideale di stato in cui, sotto il governo dei filosofi, a ciascuno è garantita la possibilità di realizzare la propria natura). Disaggregando queste tre componenti in settori autonomi, Aristotele riafferma una delle più forti regole del suo metodo: l'autonomia dei singoli settori della realtà e della ricerca. Proprio perché esprimono aspetti diversi della realtà, il sapere teorico, quello etico e quello politico vanno costruiti autonomamente, ciascuno con i propri principi, i rispettivi concetti specifici, il metodo adeguato.

Tale disaggregazione trova il proprio fondamento teorico nella rilettura del principio del bene, proposto da Platone come punto di convergenza del sapere morale e politico. Aristotele definisce infatti il concetto di bene sulla base della dottrina metafisica dell'essere: come l'essere anche il bene è originariamente molteplice e quindi non univoco. Se viene considerato come sostanza, esso indica la divinità; se viene colto attraverso le altre categorie (come qualità, quantità ecc.), il bene allora esprime in ambito etico le diverse virtù e la diversa perfezione cui può tendere l'uomo con il proprio agire.

2 Di Platone egli [Aristotele] condivise la concezione della filosofia come ideale supremo di vita e come ricerca dei principi primi della realtà, nonché tutta una serie di problemi e temi che venivano affrontati nella sua scuola col metodo della discussione dialettica.

La maturazione di interessi più vasti, che lo portarono ad impegnarsi in una serie di ricerche che oggi diremmo di carattere scientifico e naturalistico, nonché la scoperta di soluzioni originali in punti fondamentali della problematica filosofica, non solo lo indussero ad abbandonare l'Accademia dopo la morte di Platone, ma a polemizzare con numerose concezioni platoniche ed accademiche proponendo posizioni nuove.

Benché utile per introdurci a comprenderne il pensiero, sarebbe però riduttivo considerare Aristotele solo in rapporto a Platone. Egli infatti ha saputo elaborare una visione filosofica propria, caratterizzata sia da profonda originalità, sia da un vasto impianto architettonico ove i vari campi del sapere, spesso individuati e definiti per la prima volta con rigore, sono connessi e collegati fra loro in un complesso sistema o edificio scientifico. Tale sistema riuscì a realizzare e far convergere le principali conoscenze del tempo, e ad imporsi per molti secoli ai posteri come ideale insorpassabile e come inesauribile fonte del sapere nei più disparati settori della conoscenza umana.

[...] Una prima diversità di Aristotele rispetto a Platone può essere rilevata già nella forma letteraria delle sue opere: Platone scrive 'dialoghi' di lettura agevole e affascinante. Le opere di Aristotele che ci sono state tramandate, nate nella scuola e per la scuola, come tracce di lezioni del maestro o schemi di appunti per gli scolari, costituiscono invece un vero e proprio modello di prosa scientifica, con le sue accurate definizioni di concetti, precise argomentazioni logiche, sistematiche suddivisioni.

La novità più rilevante di Aristotele, rispetto a Platone, non sta però nel genere letterario degli scritti, ma in alcuni punti nodali del suo pensiero filosofico e in primo luogo nell'individuazione dei principi primi o cause ultime della realtà, problema che costituiva il tema di fondo della filosofia del tempo e il cui studio egli attribuisce alla filosofia prima o metafisica.

Chiave di volta del pensiero metafisico di Aristotele è indubbiamente la sua concezione della sostanza. Insoddisfatto della concezione platonica secondo cui la vera e propria sostanza delle cose è costituita dalle 'idee' universali, che esistono in sé, separate dalla realtà sensibile, Aristotele ritiene ch'essa vada ricercata nelle stesse realtà sensibili individuali, a vari livelli. Sostanza è soprattutto la forma che struttura o determina la materia, di per sé informe, ovvero priva di ogni determinazione. La novità fondamentale di Aristotele rispetto a Platone è data dall'essere egli giunto a considerare tale 'forma' come un costitutivo intrinseco della realtà sensibile individuale. Questa risulta così dall'unione (sinolo) di materia e forma, quali suoi principi sostanziali, e va considerata essa stessa come sostanza, ovvero come realtà base effettivamente esistente.

Mentre per Platone la realtà originaria e fondamentale si trovava nelle idee sovrasensibili e universali, per Aristotele la realtà originaria e fondamentale si trova nelle sostanze sensibili individuali. Da esse bisognerà allora partire per formarsi quei concetti universali che caratterizzano sia il sapere filosofico sia il sapere scientifico. E alla sostanza bisognerà in ultima analisi sempre ritornare quando -come avviene nella metafisica- ci si interroga su cos'è l'essere e su quali sono i principi o le cause ultime dell'essere.

Questo spostamento di accento dall'idea universale alla sostanza individuale concreta caratterizza indubbiamente tutta la filosofia di Aristotele, dandole quella forte impronta empiristica e naturalistica che suggerirà a Raffaello, nel celebre affresco della Scuola di Atene, di raffigurare Platone con la mano indicante il cielo (ovvero il mondo sovrasensibile delle idee) ed Aristotele con la mano puntata verso terra (ovvero verso il mondo sensibile delle sostanze terrene).[...]

Comunque si pensi di poter risolvere la questione dell'evoluzione del pensiero di Aristotele (tutt'altro che pacifica tra gli interpreti) è certo che il complesso degli scritti che ci ha tramandato tale pensiero ce lo attesta come caratterizzato non da unilaterale 'naturalismo', bensì proprio dalla tensione tra 'naturalismo' e 'spiritualismo'. Naturalismo non solo per il particolare interesse al campo delle scienze naturali, ma anche per il modo di affrontare lo studio dell'uomo, l'etica, la politica. Spiritualismo non solo per la presenza di un motivo teologico, ma anche per la spiritualità attribuita al principio intellettuale che spiega la conoscenza umana superiore e soprattutto perché il fine ultimo dell'uomo è individuato proprio nella contemplazione delle realtà sovrasensibili quali cause o spiegazioni ultime della realtà. La tensione tra naturalismo e spiritualismo, pur presente in ogni aspetto del suo pensiero, non conduce Aristotele ad una visione dualistica della realtà, bensì a quella originalissima concezione dell'essere che andrà sotto il nome di dottrina dell'analogia dell'essere. È questo forse il

punto fondamentale della metafisica di Aristotele; per essa l'essere non è rigidamente uno come per gli Eleati, ma contiene in sé molteplici significati che stanno tra loro in un rapporto di analogia.

ESERCIZIO: Ritrova tutti quei passi aristotelici che possano dimostrare valide le affermazioni contenute nei due brani qui presentati

RECUPERO LESSICALE

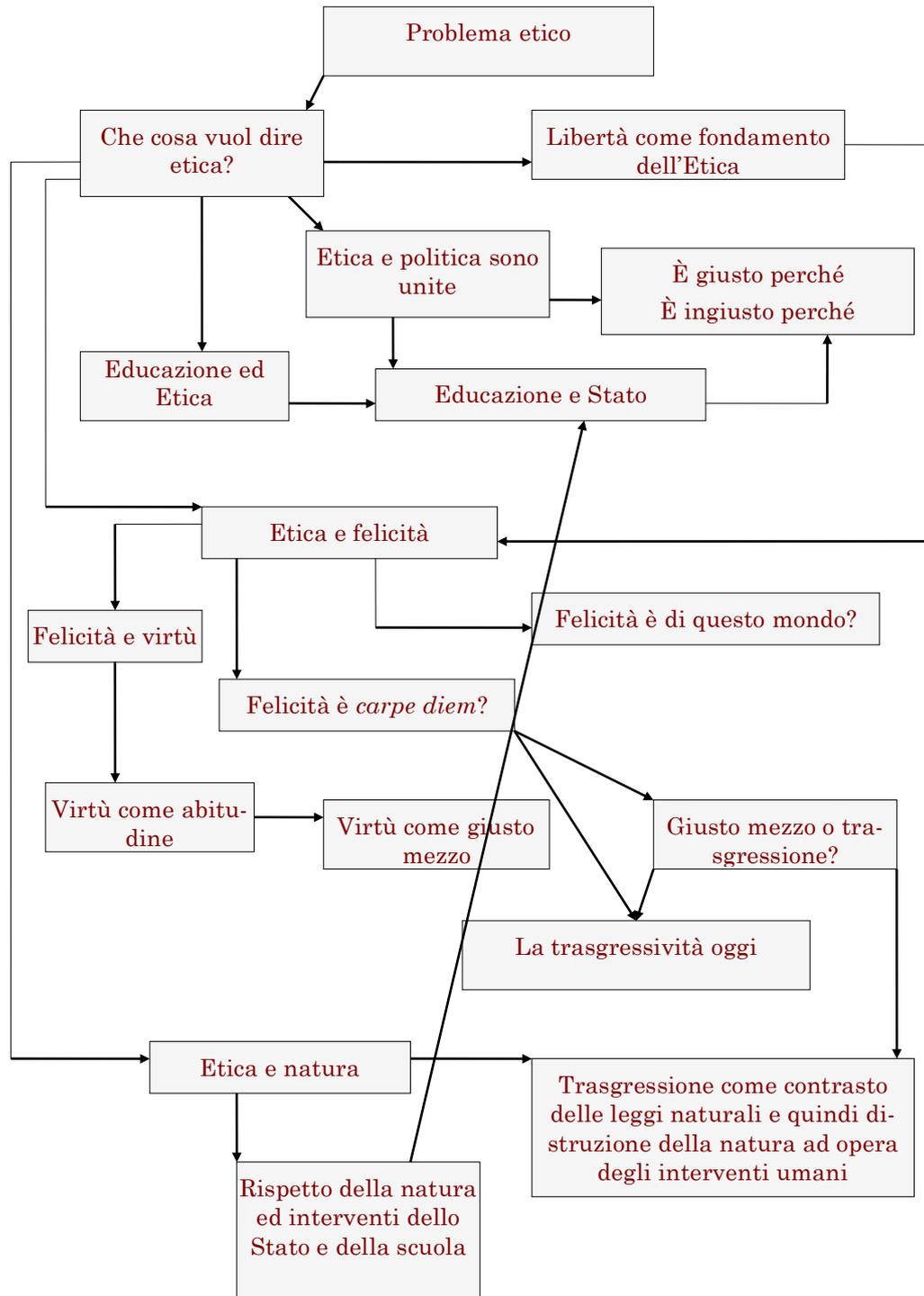
Prima sottolinea le *parole chiave* di questa lezione e poi trascrivile in un 'glossario' che si trova, ora vuoto, alla fine dell'unità didattica, definendole una per una; qualora non fossi sicuro della tua definizione, cercala in un dizionario filosofico e trascrivila *trasformata con tue parole*. Ricordati di segnare il brano in cui le hai trovate perché alla fine ti servirà saperlo. _____

MAPPATURA TEMATICO-CONCETTUALE

Costruisci una tua *mappa tematico-concettuale* che, partendo da uno dei tanti percorsi di questa lezione, manifesti 'il tuo tragitto' dal quale si possa desumere una tua riflessione sui problemi offerti da Aristotele alla tua mente e sulla loro interferenza nella vita quotidiana dell'oggi. _____

ESEMPLIFICAZIONE DI UNA VERIFICA DEL PROPRIO APPRENDIMENTO

Costruisci una mappa concettuale di un problema che ti ha colpito nel corso dello studio di Aristotele.



GLOSSARIO

| | |
|-----------------|-------|
| Accidente | _____ |
| argomentazione | _____ |
| assiomi | _____ |
| atto | _____ |
| categoria | _____ |
| causa | _____ |
| contraddizione | _____ |
| deduzione | _____ |
| dialettica | _____ |
| dimostrazione | _____ |
| divenire | _____ |
| eristica | _____ |
| essenza | _____ |
| filosofia prima | _____ |
| fine | _____ |
| fisica | _____ |
| forma | _____ |
| genere | _____ |
| giudizio | _____ |
| individuo | _____ |
| induzione | _____ |
| matematica | _____ |
| medietà | _____ |
| metafisica | _____ |
| opinione | _____ |
| potenza | _____ |
| principi primi | _____ |
| raziocinio | _____ |
| scienza | _____ |
| sillogismo | _____ |
| sinolo | _____ |
| sostanza | _____ |
| sostrato | _____ |

ESEMPIO DI VERIFICA FINALE

Questa serie di proposte sono solo un modo per incominciare un lavoro che ogni docente, proprio perché la classe l'ha gestita lui, proprio perché egli solo conosce ciò che è stato svolto ed il modo in cui gli studenti si sono applicati, è invitato a rivedere e a ristrutturare secondo propri criteri e proprie finalità.

1. Costruisci una DST V ed una O nelle quali sia precisato un tuo itinerario attorno al tema (politico, gnoseologico, etico, ecc..) _____

2. Data una serie di frasi minime; utilizzandole tutte ed aggiungendone altre, costruisci un dialogo sul tema: è bene esporre il proprio parere anche se non è del tutto significativo; dovrebbe parlare solo il saggio?
solo chi sa ha diritto di parola
i sapienti dovrebbero tappare la bocca a chi sa meno?
se avessimo paura di riferire il nostro parere...
se parlassimo solo quando dovessimo dire 'il massimo'...
chi ha diritto di parola? solo i sapienti?
3. Costruisci una DST O su un tema di tuo gradimento _____

4. Per Aristotele conoscenza è sinonimo di conoscenza empirica? Si ferma all'oggetto in quanto colto dai sensi o lo oltrepassa? Partendo da queste domande inventa una mappa concettuale sul problema gnoseologico _____

5. La conoscenza per Aristotele può escludere i sensi? Secondo te come conosciamo noi? Inventi una teoria gnoseologica che abbia forti fondamenti filosofici. _____

6. Che cosa significa 'conoscere le cause'? _____

7. Il problema trattato da Eraclito (che tutto scorre) e da Parmenide (che solo l'essere è) visto da Aristotele può trovare una soluzione? _____

8. In quale senso le cose mutano e in quale senso permangono? _____

9. Recuperando la definizione di filosofia anche nelle altre u.d., esce un quadro così variegato:
scienza dei principi _____
scienza teoretica _____
scienza prima _____
scienza politica _____
scienza della verità _____
conoscenza delle idee _____
Accanto ad ogni spazio dovresti inserire in quale lettura hai incontrato una definizione simile a quella data e che cosa ti suggerisce, quali sono i legami possibili tra le definizioni date.
10. Utilizzando le parole di Aristotele (ma non solo quelle) costruisci un brano che manifesti un punto di vista forte ed argomentato sul problema "l'uomo deve essere aperto alla ricerca se vuol crescere" _____

11. Tra le righe hai mai colto una grossa differenza con il pensiero di Platone? Se sì, dove ed attraverso quali espressioni? _____

12. Tra i problemi toccati da Aristotele ne trovi qualcuno ancor oggi valido? _____

13. Chi è filosofo per Aristotele?
Ricava da tutte le unità didattiche la definizione su 'chi è filosofo' per i sottoelencati pensatori; mettile poi in relazione con quella di Aristotele:
Talete _____
Parmenide _____
Eraclito _____

Socrate _____
 Platone _____

14. Le vie della conoscenza filosofica sono molte; ripercorrendo a ritroso il tuo studio, descrivi per ogni parola qui sotto richiamata di che cosa si tratta, quale è la sua validità, quali gli intoppi cui incorre, quali le deficienze, ecc...

mito _____
 empirismo _____
 razionalismo _____
 deduzione _____
 induzione _____
 dialogo _____
 ironia e maieutica _____
 meraviglia _____
 analitico _____
 sintetico _____
 percezione _____
 sensazione _____

15. Traduci in una DST O o in una mappatura concettuale il tema 'caratteri della verità' (per facilitarti l'inizio ti offro alcune parole che non vogliono essere le uniche a cui tu puoi fare riferimento):

carattere assoluto _____
 carattere relativo _____
 è conoscibile _____
 è inconoscibile _____
 è solo per alcuni, per i saggi _____
 è prodotta da una tensione _____
 produce meraviglia _____
 nasce dalla meraviglia _____

16. Compi una DST O del tema metafisico.

17. Il linguaggio serve a confondere o a chiarire il proprio pensiero? Sostieni con una mappa concettuale il tuo punto di vista.

18. Meccanicismo, finalismo, evolucionismo, fenomenismo, casualità sono tutti termini che ti possono offrire l'avvio per una ricognizione tra le u.d. studiate per costruire un'argomentazione attorno al tema.

19. Il rapporto tra sapere (attività teoretica) e fare (attività pratica), [che può anche essere fare come scelta etica dell'individuo] venga preso come tema su cui costruire un itinerario dal quale traspaia, attraverso riferimenti specifici alle u.d. studiate, la tua posizione sul senso dell'agire.

FINALE DI PARTITA

| | |
|--------------------------------|--|
| 1. FILOSOFIA | 1_2, 1_4, 1_5, 1_6, 4_4_1, 8_6_1 |
| 2. FILOSOFO | 8_6_1 |
| 3. COMUNICAZIONE FILOSOFICA | 1_2, 1_4, 7_1_2, 8_5_1, 8_5_2 |
| 4. VIE DELLA CONOSCENZA | 1_4, 1_6, 4_1, 5_2_1, 5_3_1, 7_2_1, 7_1_2, 8_5_1, 8_5_2, 8_6_1, 8_4_2 |
| 5. CARATTERI DELLA VERITÀ | 1_4, 1_5, 1_6, 5_3_1, 8_2_3 |
| 6. FONDAMENTO | 1_4, 1_6, 5_3_1, 5_3_2, 4_1, 8_5_1, 8_4_2, 6_3, 6_4, 6_2_1, 10_1_1 |
| 7. ESSERE | 5_3_1, 5_3_2, 4_4_1, 4_1, 5_1_1, 5_2_1 |
| 8. DIVENIRE | 1_6, 5_3_1, 5_3_2, 4_1, 5_1_1, 5_2_1, 6_1_2, 6_3, 6_4, 6_5, 6_2_1 |
| 9. DIVINO | 5_3_1, 5_2_1, 6_1_4, 6_5, 6_4, 6_3, 6_2_1 |
| 10. REGOLE DEL PENSIERO | 1_4, 8_5_1, 7_2_1, 7_1_2, 8_5_2, 8_6_1 |
| 11. LINGUAGGIO | 5_3_2, 8_5_2, 8_2_3, 8_6_1 |
| 12. DIALETTICA | |
| 13. NATURA | 1_6, 4_1, 5_1_1, 5_2_1, 6_1_1, 6_1_2 |
| 14. ANIMA | 7_2_! |
| 15. MATERIA | 1_6, 5_2_1, 6_1_2 |
| 16. CORPO | 9_7_3 |
| 17. SENSO DELL'AGIRE | 1_4, 1_5, 4_1, 9_2_4, 9_2_5, 9_7_2, 10_1_1 |
| 18. CITTÀ | 9_7_2, 9_7_3, 10_1_1, 10_5_4, 10_5_1, 10_5_2, 10_5_3, 10_2_1, 10_4_1 |
| 19. LEGGE | 9_7_2, 10_5_2 |
| 20. EDUCAZIONE | 9_7_2, 9_7_3, 9_7_4 |
| 21. BELLEZZA | |
| 22. TECNICA | 9_7_3 |
| 23. ARTE | 6_1_2, 9_7_3 |

| | |
|-------------------|------------------------|
| SOPHIA / ALETHEIA | 1, 2, 3, 4, 5 |
| MONDO | 6, 7, 8, 13 |
| LOGICA | 10, 11, 12 |
| IMMANENZA | 13, 14, 15, 16 |
| MENTALITÀ | 2, 9, 16, 21, 22, 23 |
| LOGOS | 4, 5, 6, 11, 12 |
| METAFISICA | 6, 7, 8, 9 |
| UOMO | 14, 16, 17, 18, 20, 22 |
| POLITICA | 17, 18, 19, 20 |
| ESTETICA | 21, 23 |